

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

01/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Alemanno si ribella al pedaggio: sfondo i caselli	
01/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	7
«È una scelta vantaggiosa Niente tasse sulla prima casa»	
01/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	9
Parte la riforma federalista Ma sulla manovra è tensione	
01/07/2010 Il Sole 24 Ore	11
Sui derivati Lombardia in causa con Ubs e Merrill	
01/07/2010 Il Sole 24 Ore	12
I governatori del Sud si alleano	
01/07/2010 Il Sole 24 Ore	14
Marcegaglia: federalismo un'occasione per il Sud	
01/07/2010 Il Sole 24 Ore	16
Regioni: no alle modifiche	
01/07/2010 Il Sole 24 Ore	18
Per rogiti e affitti dati uguali al catasto	
01/07/2010 Il Sole 24 Ore	19
«Il federalismo non costa né divide»	
01/07/2010 Il Sole 24 Ore	22
Sui conti pubblici l'effetto costi standard	
01/07/2010 Il Sole 24 Ore	23
Municipalizzate: a rischio «svendita» 3.100 partecipazioni	
01/07/2010 Il Sole 24 Ore	25
Carta autonomie: primo sì alla Camera	
01/07/2010 Il Sole 24 Ore	26
Ai sindaci arrivano tasse sugli immobili per 25 miliardi	
01/07/2010 Il Sole 24 Ore	28
Il fisco locale parte da 20 miliardi	

01/07/2010 Il Sole 24 Ore	30
L'albero storto che bisogna raddrizzare	
01/07/2010 La Repubblica - Nazionale	32
LA SCATOLA VUOTA	
01/07/2010 La Repubblica - Nazionale	33
Manovra, gli enti locali dicono no ai tagli flessibili proposti dal governo	
01/07/2010 La Stampa - NAZIONALE	34
Per gli enti locali, tassa unica per i Comuni e cedolare secca sugli affitti	
01/07/2010 La Stampa - NAZIONALE	35
Le Regioni del Sud non riescono a spendere 40 miliardi	
01/07/2010 La Stampa - NAZIONALE	36
Errani: "Ci sarà pace se rivedono i tagli"	
01/07/2010 Il Messaggero - Nazionale	37
Pronto il federalismo comunale: più tasse e meno soldi dallo Stato	
01/07/2010 Il Giornale - Roma	39
Ora c'è anche l'Irpef a preoccupare il Comune di Roma e la Regione Lazio	
01/07/2010 Il Giornale - Nazionale	40
Tremonti e la riforma: «Durante il Ventennio c'era più federalismo»	
01/07/2010 Finanza e Mercati	42
Le partecipate degli enti vedono rosso	
01/07/2010 Libero - Nazionale	43
La tassa sui Comuni non tocca la prima casa	
01/07/2010 Libero - Nazionale	44
I governatori: «La manovra è peggiorata»	
01/07/2010 Il Riformista - Nazionale	45
La triade leghista festeggia	
01/07/2010 Il Riformista - Nazionale	46
Tremonti fa i conti senza dare numeri	
01/07/2010 Il Secolo XIX - Nazionale	48
«Welfare in pericolo nei Comuni»	
01/07/2010 Il Foglio	49
Libero federalismo in libero stato	
01/07/2010 Il Tempo - Nazionale	50
Ecco l'imposta federalista	

01/07/2010 ItaliaOggi	51
Casse di previdenza fuori dalla Manovra. Anzi no	
01/07/2010 ItaliaOggi	52
Ruoli contributivi, sospensione lunga	
01/07/2010 ItaliaOggi	53
In Abruzzo il fisco ritorna il 20/12	
01/07/2010 ItaliaOggi	54
Contributi, intimazioni stringenti	
01/07/2010 ItaliaOggi	55
Più tempo alla riscossione	
01/07/2010 ItaliaOggi	56
Chiamparino perde i poteri forti	
01/07/2010 ItaliaOggi	57
Proroga per la dismissione quote	
01/07/2010 ItaliaOggi	59
Proroga per la dismissione quote	
01/07/2010 ItaliaOggi	61
No del fisco Impugnazioni all'angolo	
01/07/2010 ItaliaOggi	62
Catasto, attestazioni dai tecnici	
01/07/2010 ItaliaOggi	63
No del fisco Impugnazioni all'angolo	
01/07/2010 ItaliaOggi	64
Catasto, attestazioni dai tecnici	
01/07/2010 ItaliaOggi	65
Federalismo, il via di Tremonti Si parte dai comuni. Che avranno le imposte sugli immobili	
01/07/2010 ItaliaOggi	66
Federalismo, il via di Tremonti	
01/07/2010 La Nazione - Nazionale	67
Tremonti incassa il sì al federalismo «Ai Comuni frutterà 15 miliardi»	
01/07/2010 La Nazione - Nazionale	68
Le Regioni bocciano i tagli fai da te «Così la manovra è inutile e ingestibile»	

01/07/2010 MF	69
La scure di Bossi non cala sul mattone	
01/07/2010 MF	70
Salvi i fondi immobiliari	
01/07/2010 Il Cittadino di Lodi	71
Il patto di stabilità ci costa 12 milioni	
01/07/2010 La Padania	72
Ora il Grande Raccordo ha i "privilegi" delle tangenziali	
01/07/2010 La Padania	73
AUTONOMIE, VINCE LA LEGA Sì della Camera al ddl sulla Carta	
01/07/2010 La Padania	74
E ADESSO NON CI SONO PIÙ SCUSE	
01/07/2010 La Padania	75
RIFORMA FEDERALE Sì del Cdm, non si torna indietro	
01/07/2010 L'Informazione - MODENA	77
La polemica «Pace con Tremonti? Solo quando ci riceveranno»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

55 articoli

Alemanno si ribella al pedaggio: sfondo i caselli

Il pedaggio verrà pagato dagli utenti delle autostrade che convergono sul Gra, non da chi lo utilizza localmente, come se fosse viabilità urbana. Pietro Ciucci, presidente Anas Sul Grande raccordo annullare asse dai sindacati alla Polverini. Il pd Zingaretti: ombra leghista su Roma
Francesco Di Frischia

ROMA - La rivolta è trasversale. Dal sindaco di Roma ai sindacati confederali. Dalla presidente della Regione Lazio al Pd. Dagli artigiani della Cna alla Confcommercio. Tutti uniti contro il balzello sul Grande raccordo annullare, che a Roma viene chiamato «Gra». Per Gianni Alemanno il pedaggio «è impossibile». Ma se qualcuno decidesse di mettere un casello nelle 33 entrate dei 68 chilometri d'asfalto, ecco la veloce soluzione del sindaco: «Vado io con la mia macchina e lo sfondo». Replica il senatore della Lega Nord, Cesarino Monti: «Il sindaco faccia quel che vuole: l'importante è che i danni del casello li paghi lui e che l'automobile non sia un'auto blu che paghiamo noi». Del resto anche Nicola Zingaretti (Pd), presidente della Provincia di Roma, ha dato una spiegazione politica: «Comincio a vedere un'ombra leghista che pesa sulla città». Cgil, Cisl e Uil hanno rincarato la dose in una lettera scritta ai vertici di Comune, Provincia e Regione Lazio: «È l'ennesima punizione leghista sulla città».

Il vero problema, però, è l'aumento, di 1 e 2 euro, del passaggio ai 9 caselli che permettono di entrare nel cuore della capitale. Una decisione, quella dell'Anas avallata dal governo, che ha scatenato polemiche. Ad alzare gli scudi sono soprattutto le piccole e medie imprese che hanno il loro business nella piazza romana. La Cna denuncia: per le aziende del comparto della logistica i costi lieviteranno di circa 3 milioni l'anno. Una cifra sulla quale concordano anche i commercianti.

Se poi ai caselli esistenti si aggiungesse quello per la Roma-Fiumicino, il presidente di Confcommercio di Roma e Lazio, Cesare Pambianchi, la giudicherebbe «assolutamente aberrante. Anche solo a parlarne - dice -, considerando che il tratto di strada collega Roma all'aeroporto internazionale, alla Fiera di Roma, al porto di Civitavecchia, primo approdo crocieristico del Mediterraneo e, partendo dal mare, alla Nuvola di Fuksas (il nuovo centro congressi ndr)».

Se da una parte Alemanno assicura che «quello che è stato garantito dal governo è che non c'è un pedaggio sul Gra per chi si sposta da una parte all'altra della capitale», e la governatrice del Lazio, Renata Polverini, ha già risposto «un no senza appello», ciò non toglie che appena oltre il Gra la tagliola scatta comunque da oggi. I più colpiti, secondo Esterino Montino (Pd), sono «gli imprenditori e i pendolari», spesso romani beffati due volte: hanno scelto di vivere oltre il Gra perché case e vita costano meno e si ritrovano a pagare una tassa d'accesso per lavorare. Stesso discorso per gli studenti universitari.

La Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna) di Roma, è preoccupata perché «Roma potrebbe diventare la città a più alta tassazione d'Italia». Le imprese interessate all'aumento sono quelle della logistica, del comparto agroalimentare e i piccoli artigiani. Con la nuova tassa di ingresso a Roma attraverso gli svincoli se ieri un furgone che entrava a Fiano Romano pagava un euro e 20, da oggi - fanno notare - paga un euro e 75, con un aumento circa del 45%. In pratica ogni furgone spenderà 200 euro in più l'anno. Se poi i conti li deve fare un mezzo più grande, come un autoarticolato, l'aumento annuale arriva anche a 300-350 euro in più. Il consigliere comunale Umberto Marroni (Pd) commenta con ironia: «La Lupa capitolina è diventata la mucca Carolina e Roma continua a prendere schiaffi dal governo nazionale».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In auto Gianni Alemanno, 52 anni, sindaco di Roma dal 2008

Enti locali Il ministro dell'Economia: «Farà risparmiare»

«È una scelta vantaggiosa Niente tasse sulla prima casa»

Tremonti: il federalismo occasione per la cedolare secca sugli affitti I conti a settembre Le stime sui risparmi arriveranno a settembre Gli sprechi della sanità Arriva «l'inventario di fine mandato» dei governatori Mario Sensini

ROMA - Il federalismo fiscale non costa niente e, anzi, farà risparmiare un bel po' di soldi. Parola del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ieri ha presentato al Consiglio dei ministri, presieduto da Umberto Bossi, e subito dopo al Parlamento la Relazione sul quadro finanziario della devolution. Le stime sui risparmi «che resteranno nelle tasche dei cittadini» arriveranno solo a settembre. Intanto giungono le prime conferme sul nuovo assetto dello Stato federale, avviato con la garanzia di invarianza della pressione fiscale complessiva. Ai Comuni spetteranno tutte le tasse sugli immobili, che valgono 25 miliardi di euro e oggi sono sparpagliate tra i diversi livelli di governo. «L'Ici sulla prima casa non sarà reintrodotta», ha precisato Tremonti, ma arriverà la cedolare secca sugli affitti e la possibilità per i sindaci di varare, ma solo «previa verifica del consenso popolare», un'imposta unica invece dei 24 tributi riscossi oggi.

Con l'autonomia impositiva Regioni, Comuni e Province finanzieranno la loro spesa con tasse proprie e la compartecipazione ai grandi tributi nazionali, che verranno ridotti in proporzione, insieme alla cancellazione dei trasferimenti dello Stato (22,2 miliardi secondo la Relazione, dei quali 13,8 per i Comuni, 7,4 per le Regioni e 1 per le Province).

Il costo delle funzioni costituzionali «non sarà imposto dall'alto» alle autonomie locali, ma determinato insieme a loro con il meccanismo degli studi di settore usato per far pagare le tasse ai contribuenti autonomi. Lo stesso metodo (e la stessa società, la Sose) serviranno per determinare le tasse che Regioni, Comuni e Province potranno riscuotere per finanziare le loro attività. Per individuare i costi della sanità regionale, però, ci sarà un'ulteriore formula di garanzia. Arriva infatti «l'inventario di fine mandato» dei governatori, cioè una dichiarazione certificata sui saldi, sei mesi prima della fine della legislatura, per informare gli elettori sulle reali condizioni della spesa.

Anche per le Regioni ci sarà la piena autonomia impositiva ed è prevista la razionalizzazione dei tributi, con la possibilità esplicita di manovrarli anche al ribasso, se riescono a mantenere i propri costi ad un livello inferiore a quello "standard". Quelle più deboli potranno contare sul Fondo di perequazione che garantirà il finanziamento integrale dei fabbisogni. Arriva dunque la piena responsabilità democratica delle autonomie, «che finora avevano potere di spesa senza il dovere di presa», con la gestione di un volume di risorse discrezionali addirittura doppio rispetto a quello dello Stato centrale (171 miliardi contro 84), ha detto Tremonti alla stampa. Un'asimmetria che per il ministro è stata una delle cause principali del debito pubblico alle stelle, e che ha determinato «anomalie» infinite. La proliferazione delle società di Comuni e Regioni «diventati holding», l'inattività del Sud «che protesta contro i tagli ma tiene fermi 40 miliardi di fondi europei e nazionali», ma anche l'esplosione delle pensioni di invalidità, le sperequazioni della sanità, dove alcune Regioni spendono il doppio di altre per i medesimi servizi.

«Il federalismo non può costare di più di quello che già costa nel sistema attuale. Anzi - ha detto Tremonti - è l'unico modo per razionalizzare e controllare la spesa». Operazione necessaria per evitare le sanzioni della Ue e perdere i suoi finanziamenti. «In questi termini è evidente che il rischio di divisione non viene da chi vuol fare, ma all'opposto da chi non vuole fare il federalismo fiscale», ha concluso Tremonti, mentre Bossi commentava: «Oggi è un grande giorno».

RIPRODUZIONE RISERVATA

All'estero Il modello tedesco è un federalismo di tipo cooperativo: l'imposizione sul reddito è uguale in tutti i Länder, ma è diversa la distribuzione delle risorse. Le imposte riscosse vengono distribuite in base alla ricchezza prodotta. I Länder hanno poca capacità impositiva. La Spagna è uno Stato regionale molto simile all'Italia, perché ha un regionalismo differenziato. Come noi, hanno province con autonomia speciale come i

Paesi Baschi e Catalogna, che trattengono tutti i tributi statali. Le altre comunità autonome sono finanziate principalmente da trasferimenti dello Stato. Il Belgio da Stato unitario è diventato uno Stato federale, costituito da tre regioni: le Fiandre, Bruxelles capitale e la Vallonia. Ma il modello di federalismo fiscale che ha adottato è molto simile a quello tedesco, cioè basato su una redistribuzione delle imposte federali. Nel sistema americano convivono due livelli di imposizione in modo indipendente: federale e statale. Questo permette agli Stati di farsi concorrenza tra loro. Così il Delaware, azzerando le tasse societarie, può attrarre le aziende. O l'Arizona con una delle più basse tassazioni sul reddito attira molti benestanti. Il Canada è l'unico sistema federale in cui coesistono forme di autonomia differenziata. Il Quebec francofono gode rispetto a tutte le altre province di un'autonomia impositiva molto accentuata. Le altre province dipendono quasi integralmente dalla federazione

Foto: La squadra del federalismo Roberto Calderoli, Umberto Bossi, Giulio Tremonti e Raffaele Fitto

Parte la riforma federalista Ma sulla manovra è tensione

Sciopero dei magistrati. Spunta un'imposta sulle assicurazioni Formigoni attacca Il governatore: l'emendamento sulle Regioni è una pezza peggiore del buco. In piazza anche le forze di polizia
Antonella Baccaro

ROMA - La scure della manovra potrebbe ricadere sulle compagnie assicurative, risparmiando invece le banche e i petrolieri, già gravati in passato dalla Robin Hood-tax. Mentre per i magistrati è in arrivo un emendamento perequativo che però non scongiurerà lo sciopero di oggi. Sono queste le novità emerse ieri sulla manovra all'esame del Senato, nella giornata in cui il Consiglio dei ministri ha esaminato la relazione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sui costi del federalismo fiscale.

L'ira di Formigoni

Ma ieri è stata soprattutto la giornata delle Regioni che hanno preso posizione in ordine sparso sulla manovra. Per il leader della Lega, Umberto Bossi, tra Tremonti e le Regioni ieri è «scoppiata la pace». Ma in realtà a tacere sono solo i «governatori» del Carroccio. Durissima resta invece la posizione del «governatore» della Lombardia, Roberto Formigoni, sostenuto dal collega siciliano Raffaele Lombardo, secondo cui l'emendamento approntato dalla maggioranza, che lascia alle Regioni la decisione su cosa tagliare, è «una pezza peggiore del buco».

La proposta della Polverini

«Speriamo di no» è il commento della «governatrice» del Lazio, Renata Polverini, che ieri ha ospitato una riunione con i colleghi di Campania, Calabria e Molise. Alla fine è emersa una posizione comune: la richiesta di poter continuare il confronto con il governo in particolare, trattandosi di Regioni che devono osservare il piano di rientro nella sanità, queste chiedono più tempo per il conseguimento del pareggio nella gestione corrente. Insomma si prospetta uno scambio.

Oggi è prevista una riunione straordinaria della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, guidata dal presidente Vasco Errani. Ma già ieri Errani, insieme con il presidente dell'Anci (Comuni), Sergio Chiamparino, quello dell'Upi (Province) Giuseppe Castiglione e dell'Uncem (comunità montane), Enrico Borghi, hanno espresso «assoluto dissenso sulla distribuzione dei tagli fra i diversi comparti della pubblica amministrazione».

Come se non bastasse, la Corte dei Conti ha posto seri dubbi sulla norma della manovra che vieta ai Comuni medi e piccoli di costituire società, imponendo la dismissione di eventuali partecipazioni entro la fine dell'anno: il rischio paventato è quello di una «svendita».

Lo sciopero delle toghe

Tornando ai magistrati, ieri Tremonti ha annunciato un emendamento. «Si tratta di alleggerire la stretta sui giovani - spiega il presidente dell'Anm (associazione magistrati), Luca Palamara - che rischiano tagli del 30% della retribuzione. In cambio ci sarà un intervento sulle tredicesime». Ma lo sciopero resta. Anche i sindacati di polizia saranno in piazza e il Pd annuncia iniziative pubbliche per il 16-17 luglio. Proteste anche dalle associazioni di invalidi, Cgil e opposizione. Per il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, gli emendamenti della maggioranza sono «assolutamente irrilevanti» e «non toccano in nulla la sostanza dei problemi». Al contrario, per il leader degli industriali, Emma Marcegaglia, sostenuta dal segretario Cisl, Raffaele Bonanni, il governo ha intrapreso «una politica di rigore».

No alla Robin tax

Tremonti, durante un incontro con i senatori Pdl, ha detto: «Il Paese stia tranquillo» perché «la Finanziaria uscirà, dal Parlamento, seria e solida e a saldi e soldi invariati». Il ministro - secondo quanto riferiscono alcuni partecipanti - avrebbe parlato di «manovra dal volto umano» spiegando che non si è fatta «macelleria sociale». Il ministro avrebbe escluso una nuova «Robin-Hood tax» mentre un intervento potrebbe riguardare le assicurazioni, le cui tariffe Tremonti avrebbe messo sotto osservazione. Allo studio ancora l'ipotesi di

introdurre nella manovra semplificazioni per le piccole e medie imprese.

A Palazzo Madama la commissione Bilancio prosegue l'esame e oltre alle novità su lavoratori precari, fondi immobiliari chiusi, catasto, si annunciano ancora due o tre emendamenti sulla scuola, la sanità e la sicurezza.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

I costi standard Nella sanità i livelli dei costi standard verranno stabiliti «su un paniere delle regioni migliori», ha detto il ministro Giulio Tremonti

Tasse

Gli immobili La tassa unica sugli immobili, che i Comuni potranno applicare con il federalismo fiscale, non toccherà la prima casa

Comuni

I tributi Con la tassa unica sugli immobili i Comuni potranno ridurre il numero delle tasse da 24 tributi a uno solo. Gli enti locali decideranno se applicare o meno il nuovo tributo

Il demanio

Regioni e Province I beni demaniali, ovvero miniere, spiagge, laghi e fiumi, passeranno a Regioni e Province e potranno essere dati solo in concessione

Foto: I giudici a fianco dei giovani

Foto: Oggi i magistrati si astengono dalle udienze contro «i tagli che colpiscono soprattutto i giovani e le loro retribuzioni». «Vogliamo fare la nostra parte per uscire dalla crisi, ma diciamo no alle disuguaglianze», ha affermato l'Anm

Regioni. Il presidente sceglie i legali e mira a far rientrare i 95 milioni di costi impliciti

Sui derivati Lombardia in causa con Ubs e Merrill

Formigoni: «Esercitare ogni opportuna azione»

Sara Monaci

MILANO

Saranno Sergio De Sio e Ernesto Stajano gli avvocati che, per conto della regione Lombardia, seguiranno la causa (civile) contro Ubs e Merrill Lynch. Ieri il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, attraverso un ordine del giorno, ha ufficialmente dichiarato di voler intraprendere le vie legali per recuperare i supposti costi impliciti imposti dalle banche alla regione per la realizzazione, nel 2002, dell'emissione di un bond da un miliardo di dollari e dei relativi derivati. Per la magistratura di Milano, che ha indagato sull'operazione, tali commissioni "occulte" supererebbero i 95 milioni.

Dal punto di vista penale il reato è caduto in prescrizione, ma la regione, come sottolinea anche il pm Alfredo Robledo, titolare dell'inchiesta, è ancora in tempo per ricorrere al tribunale civile e tentare in questo modo di recuperare il denaro perduto. Per questo Formigoni, nel documento datato 30 giugno 2010, ha chiesto agli avvocati di «esercitare ogni più opportuna azione sia stragiudiziale che giudiziale, al fine di tutelare i diritti lesi e ottenere il ristoro per i danni subiti in seguito alla sottoscrizione di contratti di derivati con due istituti bancari (Ubs e Merrill Lynch, ndr)». E per di più aggiunge la nota «urgente: provvedere con la massima tempestività in funzione dei tempi di archiviazione del procedimento giudiziario».

Le commissioni implicite applicate dalle banche e inserite all'interno dei prodotti derivati sono, per la magistratura, molto più alte rispetto al prezzo ritenuto congruo all'operazione finanziaria. Per la procura i profitti degli istituti di credito non avrebbero dovuto infatti superare i 204mila euro, mentre invece Merrill Lynch ha incassato 39 milioni per il currency swap e altri 19,9 milioni per il conto di garanzia; Ubs rispettivamente 24 e 11,7 milioni (si legga il Sole 24 Ore del 23 maggio scorso).

Ma a rendere insidiosa l'operazione non sono solo i costi impliciti. Come più volte sottolineato dal Sole 24 Ore, uno degli aspetti più controversi del congegno finanziario sottoscritto dal Pirellone è il funzionamento del fondo di ammortamento per la restituzione del bond nel 2032. In base alla documentazione di cui il Sole 24 Ore è riuscito ad entrare in possesso, il contratto non sembra prevedere né un amortising swap né un sinking fund, come richiesto dalla normativa nazionale per un bullet bond emesso da una pubblica amministrazione.

Il meccanismo ibrido messo in piedi dalle banche prevede che la regione, per la restituzione dell'obbligazione nel 2032, accantoni progressivamente delle quote, reinvestite poi da Ubs e Merrill Lynch nell'acquisto di titoli inseriti all'interno di un conto di garanzia. Ma di questo conto solo le banche incassano le plusvalenze, mentre il rischio dei default o di ritardato pagamento della cedola dei paesi o delle società emittenti (oltre le 48 ore e per un controvalore uguale o superiore al milione) grava sulla regione, che intanto ha venduto protezione alle banche attraverso dei credit default swap. Secondo alcuni esperti il meccanismo è molto pericoloso per un ente pubblico; per i tecnici vicini al mondo bancario si tratta invece di un'operazione tutelante nei confronti della regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORDINE DEL GIORNO

Il documento. La regione Lombardia, con un mandato ufficiale datato 30 aprile 2010, affida ai legali Ernesto Stajano e Sergio De Sio lo studio della causa civile contro Ubs e Merrill Lynch, con cui il Pirellone nel 2002 ha emesso il bond

foto="/immagini/milano/photo/201/1/35/20100701/documento.jpg" XY="259 245" Croprect="0 11 259 245"

Il fronte meridionale. Dopo la lettera al Tesoro ieri vertice dei presidenti a Roma

I governatori del Sud si alleano

COLPE ALTRUI Il messaggio al governo: «Non meritiamo di essere penalizzati per la cattiva gestione di chi ci ha preceduto» **LE RICHIESTE** Attenuazione del patto di stabilità, proroga per il rientro dai deficit sanitari, più infrastrutture, erogazione delle risorse Fas già deliberate

Barbara Fiammeri

ROMA

Stritolati. Così potrebbero essere raffigurati i neogovernatori meridionali del centrodestra. Tra i tagli della manovra, conditi dai cosiddetti parametri virtuosi, e i timori di un federalismo poco solidale, non c'è molto da stare allegri. E allora cercano di fare squadra, tentando di giocare contemporaneamente su due fronti: quello generale contro la scure di 10 miliardi abbattutasi sulle regioni e quello più «territoriale» a partire dalla proroga sul rientro dal deficit sanitario, che peserà non poco anche sul futuro federalismo. Dopo la lettera inviata al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ieri i presidenti di Calabria Giuseppe Scopelliti, Lazio Renata Polverini, Campania Stefano Caldoro e Molise Michele Iorio (assente il governatore abruzzese Giovanni Chiodi) si sono riuniti a Roma per inviare il loro messaggio «propositivo». Un distinguo che per qualcuno dimostrerebbe la rottura del fronte dei governatori.

«Ma niente affatto, noi siamo perfettamente in sintonia con quanto espresso dagli altri presidenti, solo che - replica il calabrese Scopelliti - non possiamo neppure pretendere di far condividere a Zaia (il governatore leghista del Veneto, ndr) problemi che sono specifici delle nostre regioni». Scopelliti pensa anzitutto alla sanità. Settore che, per ammissione dello stesso ministro Giulio Tremonti, è quello che desta maggiore preoccupazione. I governatori meridionali chiedono la proroga dei piani di rientro dai deficit sanitari. «Oggi - insiste il presidente della Calabria - c'è una nuova classe dirigente che si batte per i propri territori e che non merita di essere colpita per la cattiva gestione fatta da chi ci ha preceduti». Vale per i piani di rientro sulla sanità ma non solo. L'emendamento alla manovra che premia le regioni «virtuose», ovvero quelle che hanno meno costi per il personale, che hanno migliori performance sul fronte della spesa sanitaria e delle false invalidità sembra scritto apposta per colpire le amministrazioni del Sud. «Gli enti virtuosi non esistono, è un'asserzione stupida», attacca Caldoro. Il ragionamento del governatore della Campania è semplice: «Non possiamo subire discriminazioni per condizioni di svantaggio che nascono da eredità disastrose».

Per questo, nel documento sottoscritto ieri, i cinque governatori chiedono anzitutto «l'attenuazione del patto di stabilità» e più tempo per rientrare dai deficit sanitari. Contemporaneamente, deve essergli riconosciuta anche l'erogazione delle cosiddette «premierie», che non sono state assegnate proprio a causa del mancato rispetto del patto. I tagli della manovra assieme ai già pesanti adempimenti imposti sul fronte sanitario rischiano infatti di schiacciare i neogovernatori.

E non basta a farli indietreggiare lo sbandieramento dei dati sulla scarsa spesa delle risorse messe a disposizione dal Fondo per le aree sottoutilizzate, il famigerato Fas, a cui per altro il governo ha attinto a mani basse per finanziare le più disparate esigenze. Anzi, nel documento i governatori meridionali del centrodestra rivendicano l'assegnazione dei fondi fas già deliberati e maggiori investimenti sul fronte delle infrastrutture in particolare sui trasporti anche per favorire l'occupazione. Anche perché, se a livello regionale chi c'era precedentemente ha speso poco e male, non meglio si è comportata l'amministrazione centrale, ovvero lo Stato, attraverso i suoi ministeri o le grandi aziende che ancora gravitano sotto l'ombrello pubblico. Tranne l'Anas, che nel 2007 ha erogato investimenti per il 51,5%, «le altre grandi aziende - ha confermato Scopelliti - hanno visto il loro impegno molto al di sotto del 40% dovuto: le Ferrovie dello Stato si sono fermate (sempre nel 2007) al 21%, l'Enel al 27,6% e l'Eni al 36,3% e ciò dimostra che la stagione del federalismo è sempre più complessa se il Sud non si avvicinerà al resto del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

Giuseppe Scopelliti

Per due volte sindaco di Reggio Calabria (è stato eletto nel 2002 e poi nel 2007 con il 70% dei consensi), Giuseppe Scopelliti, oggi presidente della regione Calabria, proviene dalle file di Alleanza nazionale e, prima ancora, del movimento sociale. La sua nomina a governatore, inizialmente sponsorizzata da Gianfranco Fini, è stata sostenuta dall'intero Pdl. Nelle scorse elezioni regionali ha sconfitto il candidato del centrosinistra e presidente uscente Agazio Loiero, con il 57,76% dei voti

Stefano Caldoro

Presidente della regione Campania, diventa per la prima volta deputato nel 1992 per il partito socialista. Dopo lo scioglimento del Psi di Craxi, decide di sostenere il centro-destra e nel 2001 fonda il Nuovo partito socialista che aderisce alla coalizione della Casa delle Libertà che sostiene Silvio Berlusconi. Quest'ultimo, divenuto premier, lo nomina sottosegretario e poi ministro per l'Attuazione del programma. Alle scorse elezioni regionali vince con il 54,2% dei consensi

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100701/spalla1_fotogramma.jpg" XY="253 250" Croprect="11 36 226 208"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100701/spalla2_contrasto.jpg" XY="307 204" Croprect="80 33 188 114"

FOTOGRAMMA

Marcegaglia: federalismo un'occasione per il Sud

L'UNITÀ DEL PAESE «Non è in discussione, è un valore assoluto, non condividiamo logiche separatiste, la separazione è una sciocchezza» TREMONTI TER «Va prorogata di sei mesi, aiuterebbe gli investimenti in ricerca e innovazione, due pilastri che spingono la crescita»

Nicoletta Picchio

NAPOLI. Dal nostro inviato

«Il Sud deve puntare sulla propria riscossa, siate orgogliosi di essere napoletani». Lo dice non solo come presidente di Confindustria, ma come «imprenditrice del Nord». E in questa doppia veste Emma Marcegaglia, concludendo l'assemblea degli industriali di Napoli, fa subito chiarezza su alcune derive del dibattito di questi giorni: l'unità del Paese non è messa in discussione. «È un valore assoluto, non condividiamo logiche separatiste, la separazione è una sciocchezza».

Ciò non vuol dire un no al federalismo, anzi: «Il Sud non deve vederlo come una minaccia. Se sarà un buon federalismo, che avvicina i cittadini con chi governa, aumenta la responsabilità degli amministratori, per il Mezzogiorno potrà essere un'opportunità».

Certo, il gap tra Nord e Sud esiste e la forbice non si sta attenuando. «Non si chiedono aiuti, ma che funzionino le politiche ordinarie». Sono le imprese stesse a dire basta con gli incentivi a pioggia: meglio misure automatiche come il credito d'imposta. E la Marcegaglia, mentre in Parlamento si discute la manovra, è tornata a chiedere una proroga di sei mesi della Tremonti ter, che detassi gli utili reinvestiti. «Aiuterebbe gli investimenti in ricerca e innovazione, due pilastri che spingono la crescita». Ed ha sollecitato un utilizzo pieno dei fondi Fas, senza frammentazioni, denunciando che finora sono stati spesi solo il 5% dei fondi ed impegnati il 40 per cento.

È proprio la crescita la grande sfida. È vero che la ripresa è in atto, come ha ripetuto ieri la Marcegaglia, e che il centro studi di Confindustria ha rivisto le stime al rialzo. Ma la previsione è di uno scarno 1,2% del Pil nel 2010. E dovrà essere il Mezzogiorno a recuperare terreno se vorremo vedere numeri diversi.

Le eccellenze esistono. Ieri sono state premiate sul palco dell'Aula Magna dell'Accademia Aeronautica Militare, a Pozzuoli, dove si è svolta l'assemblea. Imprese che vincono sui mercati, da Villa Massa (limoncello), Marinella (cravatte), Carpisa (abbigliamento), oltre a napoletani che tengono alta la bandiera della città, da Massimo Ranieri all'avvocato Franco Grande Stevens ad Antonella Di Pietro, vice presidente di Kenzo, griffe del gruppo francese Lvmh. A premiarli sono stati la Marcegaglia e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Che non ha risparmiato elogi: «Napoli ha una marcia in più, i napoletani non dovranno mai rinunciare alle loro caratteristiche, sono capaci di vincere nel mondo».

Ma il Sud deve fare i conti con ostacoli quotidiani e strutturali. Gli stessi che affliggono tutto il Paese, ma che nel Mezzogiorno sono più gravi: una Pubblica amministrazione che non funziona, la mancanza di mercato, specie nei servizi pubblici locali, la legalità, una battaglia su cui Confindustria si è impegnata in prima fila: «Non è solo una questione etica, ma anche economica. Un'economia dove esiste l'illegalità a medio termine non può stare in piedi. Non accetteremo nessuna zona grigia». Quindi no alla criminalità, no al lavoro nero.

E proprio nel Sud, dove le Regioni hanno bilanci in rosso, specie nella sanità, un buon federalismo potrebbe essere un'opportunità: «La cosa peggiore è lo status quo. Ci sono Regioni con buchi per la sanità e la gente meridionale spesso è costretta a curarsi altrove», ha detto la Marcegaglia, impegnandosi a «vigilare» su come la riforma sarà attuata. Le Regioni protestano per i tagli: «Potrebbero vendere le società pubbliche, ampliando il mercato e migliorandone l'efficienza», ha detto la Marcegaglia, augurandosi l'intesa tra Stato e Regioni sulla manovra. L'obiettivo principale è ridurre gli sprechi, per trovare risorse per gli investimenti, per ridurre le tasse su imprese e lavoratori. E ieri la presidente di Confindustria è tornata ad insistere sulle inefficienze della spesa pubblica, sui costi della politica: «Non siamo contro la politica ma contro gli sprechi e le clientele».

La manovra è necessaria: «Bene ha fatto il Governo a tenere sotto controllo i conti pubblici. Altrimenti saremmo finiti tra i Pigs, sotto l'attacco della speculazione». Un punto in più di rendimenti dei titoli di Stato vorrebbe dire 18 miliardi di maggiore spesa pubblica. «Non c'è scelta».

Parlando in Campania, non poteva mancare un riferimento all'investimento Fiat a Pomigliano: «Faremo di tutto perché vada avanti. Il problema è capire se di fronte al voto del referendum si possano avere assicurazioni sui livelli di produzione e produttività. Ci saranno incontri prossimamente per approfondire questo aspetto», ha detto la Marcegaglia. Convinta che «non si possano difendere gli assenteisti» e che «non si può permettere a chi guarda indietro e non capisce le sfide ragionando in modo ideologico di bloccare tutti gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: «Il Sud punti sulla propria riscossa». Il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ieri a Napoli

La manovra in Parlamento IL CONFRONTO CON IL TERRITORIO

Regioni: no alle modifiche

Formigoni: toppe peggio del buco - Chiesto un incontro a Berlusconi BOTTA E RISPOSTA Bossi: è scoppiata la pace tra enti locali e ministro dell'Economia La replica: la tregua ci sarà se saranno rivisti i tagli

Roberto Turno

ROMA

«Una pezza peggiore del buco», attacca Roberto Formigoni (Lombardia, Pdl). «Una modifica peggiorativa e ingestibile», rilancia Vasco Errani (Emilia Romagna, Pdl). «Il Governo cambia solo la corda a cui impiccarci», accusa Sergio Chiamparino (Torino, Pd). Mentre Umberto Bossi da Palazzo Chigi assicurava che «tra le regioni e Tremonti è scoppiata la pace», governatori e sindaci a cinquecento metri di distanza replicavano: «Arriverà anche a noi questa onda positiva... È pace se rivede i tagli». Per il momento, chiosava Luigi De Filippo (Basilicata, Pd) «lo scoppio ha ucciso le regioni».

Non ci stanno regioni ed enti locali e respingono al mittente anche la proposta di modifica della manovra preparata dal relatore. E questa volta a una sola voce sindaci e governatori chiedono «un tempestivo incontro» con Berlusconi. Il tempo per il varo della manovra stringe e i margini si fanno sempre più stretti: la trattativa sul filo di lana è l'ultima speranza. La tensione cresce ma formalmente i governatori restano compatti, anche se c'è da vedere alla prova dei fatti il ruolo dei presidenti leghisti Cota e Zaia di Veneto e Piemonte e di quelli Pdl del sud (si veda articolo in basso). La speranza è che ci sia un rendez vous col premier in questi giorni, ma l'incontro ancora non è in agenda. E Tremonti minimizza: sulle regioni «la nostra unica preoccupazione riguarda i piani di rientro». L'appiglio è ancora quello di altri cambiamenti al Senato d'intesa tra Governo e maggioranza, come non viene escluso. Sempreché nel maxi emendamento dell'Economia non si trovino improvvise sponde e aperture oggi come oggi impensabili.

Altra giornata di fuoco quella di ieri per i governatori, che hanno incontrato comuni e province, poi le parti sociali, incassando massima solidarietà. «Manovra ingestibile», appunto. Alla fine il documento congiunto con comuni e province, che, oltre alla richiesta di un incontro a strettissimo giro di posta col premier, esprime l'«assoluto dissenso» sui tagli della manovra, la necessità di lavorare insieme sul federalismo fiscale (e per la relazione tecnica presentata ieri da Tremonti «non è stato così») e il rinnovato impegno a costituire una commissione che fotografi spese e sprechi, ma di tutti. Intanto per oggi è stata convocata un'altra riunione «straordinaria» dei governatori.

La giornata tutta sulle spine per i governatori era cominciata con la lettura e la valutazione dell'emendamento depositato al Senato dal relatore alla manovra, Antonio Azzollini (Pdl). Modifica che mantiene intatta la pesantezza dei tagli - 8,5 miliardi per le regioni a statuto speciale - lasciando alla stato-regioni entro ottobre di decidere dove trovarli nel segno dello slogan della «flessibilità» e del riconoscimento della virtuosità in base a una serie di parametri (rispetto patto di stabilità interno, incidenza tra spese correnti e spesa per il personale, contenimento dei costi sanitari, lotta ai falsi invalidi). Il peso della manovra, insomma, resta intatto. I tagli ai servizi ci sarebbero comunque. E per il sud e per le regioni con i conti sanitari disastriati, ma non solo, come ha riconosciuto anche Renata Polverini (Lazio, Pdl), sarebbero guai seri. Il primo affondo è arrivato così ieri di prima mattina da Roberto Formigoni. «L'emendamento Azzollini è una pezza peggiore del buco» che vuole aggiustare, ha accusato il governatore lombardo. Che poi non ha rinunciato a sferrare un nuovo affondo verso Tremonti e Bonaiuti che avrebbero aggiustato il tiro sulle dichiarazioni dal Brasile di Berlusconi: «C'è una persona che vale più di un sottosegretario e di un ministro ed è il presidente del Consiglio». Non è dato sapere se Tremonti abbia gradito. E se il premier lo ascolterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAGISTRATI, TAGLI RIDOTTI AGLI STIPENDI

Saranno ridotti i tagli agli stipendi dei magistrati. La manovra prevedeva il blocco dei meccanismi di progressione economica e il congelamento degli effetti economici degli avanzamenti di carriera ottenuti con il

superamento di valutazioni di professionalità, con effetti giudicati dalle toghe «pesanti» sulle retribuzioni dei più giovani. Ora Tremonti annuncia un emendamento in proposito

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100701/prima_fotogramma.jpg" XY="307 204" Cropect="0 3 246 147"

SI ALLENTA LA STRETTA SULLE INVALIDITÀ

La norma sulla soglia di invalidità

per accedere alla pensione, già allargata dall'emendamento

del relatore alla manovra, potrebbe essere ulteriormente

modificata per assicurare una migliore tutela. L'emendamento ha confermato il grado di invalidità richiesto all'85% (anziché al 74% attuale) ma ha escluso dall'innalzamento una lista di

patologie gravi

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100701/seconda_fotogramma.jpg" XY="205 307" Cropect="1 72 202 190"

PRECARI SALVI IN REGIONI A STATUTO SPECIALE

Arriva una norma che salva i precari della Sicilia e più in generale delle Regioni a Statuto speciale dal tetto posto dal decreto legge ai contratti a tempo determinato. Lo prevede uno degli emendamenti del relatore alla manovra Antonio Azzollini, che sintetizza alcune proposte avanzate in questo senso sia dalla maggioranza sia dalle opposizioni

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100701/terza_imago.jpg" XY="283 188" Cropect="1 9 266 164"

POSSIBILE TASSA SULLE ASSICURAZIONI

Nessuna tassa sulle banche in manovra, mentre per un eventuale intervento sulle assicurazioni il governo è disposto a valutare le proposte che gli venissero sottoposte. L'orientamento è stato espresso ieri dallo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Questo per via - ha chiarito il ministro - delle asimmetrie delle tariffe assicurative tra Italia ed Europa

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100701/quarta_imago.jpg" XY="227 151" Cropect="9 7 222 132"

PER LE PMI IN ARRIVO SEMPLIFICAZIONI

Il governo non abbandona la possibilità di introdurre direttamente in manovra le annunciate semplificazioni per l'avvio di nuove attività. Sarebbero allo studio emendamenti finalizzati a sostituire le autorizzazioni oggi necessarie per avviare Pmi con meccanismi di autocertificazione dei requisiti e di controllo ex post da parte delle autorità

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100701/quinta_internet.jpg" XY="292 212" Cropect="0 0 288 170"

Immobili

Per rogiti e affitti dati uguali al catasto

Saverio Fossati

ROMA

Sulla casa nessun ritardo. Da oggi notai (ma anche le banche per le ritenute sul 36%, si veda a pagina 27) sono alle prese con gli adempimenti stabiliti dalla manovra, che ha lasciato solo un mese per adeguarsi. Ma i problemi che nei giorni scorsi sembravano insormontabili stanno trovando una soluzione. Un po' all'italiana, transitoria, ma è sempre una soluzione, in attesa dell'approvazione del l'emendamento alla manovra che correggerà il tiro. Nell'incontro di ieri a Roma tra notai della capitale e agenzia del Territorio, in collegamento con 3mila notai in tutta Italia, è stato chiarito uno dei punti più importanti, quello della conformità dei dati catastali e delle planimetrie allo stato di fatto. Dopo i ringraziamenti del presidente dei notai romani, Maurizio D'Errico, all'agenzia del Territorio, il direttore centrale catasto Franco Maggio ha ammesso che la nuova norma non può essere letta senza quelle precedenti: sia il decreto istitutivo del catasto (del 1939) sia il Dpr del 1949 fanno infatti riferimenti espliciti alla variazione della consistenza, cioè del numero dei vani, come elemento caratterizzante del l'obbligo di denuncia delle variazioni planimetriche. In sostanza, ha detto l'Agenzia, da sempre non è pretesa una perfetta rispondenza come sembrerebbe dire il DI 78/2010.

A parte il fatto che sono le parti (venditore e acquirente) a dichiarare la conformità, è evidente che il notaio che vuole verificare queste affermazione dovrà vedere la planimetria. E qui entra in scena il buon senso. «La planimetria come tale deve esistere - ha detto Maggio - e dove ci sono stati casi di esclusione deve essere oggi presentata. E anche se è incompleta, come spesso capita con cantine e pertinenze, pure se era stata accettata all'epoca». Il messaggio è chiaro: in caso di assenza o di incompletezza sostanziale la planimetria va aggiornata. Ma sulle piccole divergenze il Territorio è possibilista: «Andando a verificare la situazione effettiva la planimetria deve rappresentare l'unità negli elementi principali. Attualmente le disposizioni vigenti catastali, e lo stesso articolo 19 del DI 78, al comma 9, fanno riferimento agli elementi di consistenza come causa di variazione. Concentriamo l'attenzione sulle planimetrie: molti dati minori sono cambiati e quindi non mi sento di chiedere la conformità assoluta, purché non manchino le parti sostanziali».

Aldo de Luca, direttore pubblicità immobiliare del Territorio, è intervenuto sulle ipoteche, riconoscendo «Che i relativi atti potrebbero anche ritenersi esclusi dalla previsione della norma, in considerazione della natura costitutiva dell'iscrizione ipotecaria, pur apprezzando l'interpretazione prudente data dal notariato», e del resto l'emendamento che modificherà l'articolo 19 del DI 78 va in questo senso. Proprio per questo non ci sarà in tempi immediati una circolare, perché si attende la conversione in legge del DI 78. Nell'emendamento, tra l'altro, si parla di una rispondenza «sulla base delle disposizioni vigenti in materia catastale», cioè appunto riportando alla sostanza della consistenza catastale e non delle righe tracciate su un foglio, quando queste non indicano una variazione significativa. Inoltre, l'emendamento affida ai tecnici del settore (come geometri e architetti) la possibilità di fare una "attestazione di conformità" che sostituisce la dichiarazione del venditore, sollevando così i notai dall'impegno principale.

Nessun problema, invece, è stato rilevato per la registrazione dei contratti di locazione, per i quali da oggi si dovrà usare il nuovo modello 69 (si veda il «Sole 24 Ore» del 29 giugno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma federalista LA RELAZIONE DEL TESORO

«Il federalismo non costa né divide»

Tremonti annuncia la cedolare secca: sarà inserita nel decreto sul fisco comunale «L'ALBERO STORTO» Il ministro: dopo la centralizzazione degli anni 70 e il decentramento avvenuto tra il '97 e il 2001 ora bisogna raddrizzarlo

Eugenio Bruno

ROMA

Il federalismo fiscale non costa e non divide. A ribadirlo è stato ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Sia per iscritto, nella relazione tecnica che alle sette di sera ha ottenuto l'ok del Consiglio dei ministri ed è stata subito dopo inviata alle Camere per rispettare i tempi fissati dalla delega, sia a voce, nella conferenza stampa congiunta con i titolari di Riforme, Semplificazione e Affari regionali (Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto). A cui non ha partecipato il neoresponsabile del decentramento Aldo Brancher.

Una comunicazione a due vie utilizzata da Tremonti anche per annunciare l'arrivo della cedolare secca sugli affitti. Una misura prevista nel programma elettorale del centrodestra ma più volte accantonata anche per presunti effetti sul gettito. Ma stavolta ci sarà. Non in manovra, come chiesto a gran voce dai finiani, bensì nel decreto sull'autonomia impositiva dei comuni, «che è il posto giusto per metterla» e «non toccherà la prima casa», ha precisato lui stesso. E con cui, parola di Bossi, giungerà a compimento «la seconda tappa importante dopo quello demaniale che è il federalismo comunale».

Come previsto, la tesi "forte" espressa nella relazione del Tesoro è che la riforma non produrrà un aggravio per le casse erariali. A costare, ha spiegato Tremonti, è stato piuttosto un sistema di finanza pubblica che, negli ultimi 40 anni, è cresciuto come «un albero storto». Con due passaggi fondamentali: «La quasi totale centralizzazione della finanza pubblica, fatta al principio degli anni '70 con la riforma fiscale Visentini e il decreto Stammati, e il decentramento-federalismo introdotto con le leggi Bassanini del 1997 e il nuovo titolo V del 2001».

L'appuntamento di ieri era atteso anche per l'arrivo degli agognati numeri sulla riforma. Invocati a gran voce nei mesi scorsi tanto dall'opposizione quanto dalla componente finiana della maggioranza. Di cifre via XX settembre ne ha fornite parecchie. Specie per spiegare le sette «anomalie» che hanno portato il sistema italiano nelle condizioni in cui si trova: la proliferazione delle società partecipate e dei consorzi con 7.106 censiti dalla Corte dei conti nel 2009; i 3,6 miliardi di fondi europei utilizzati finora dal Mezzogiorno su circa 44 a disposizione per il periodo 2007-2013; l'esborso per pensioni di invalidità cresciuto da sei a 16 miliardi; il grado di autonomia impositiva che da noi è sceso allo 0,082 mentre in Canada è allo 0,482 con la compartecipazione Iva che per Tremonti «è diventata un bancomat»; le 45 fonti diverse di gettito per regioni, province e comuni; la spesa sanitaria che ha superato i 110 miliardi.

Tuttavia l'Economia non ha fornito il numero forse più atteso: i risparmi che la riforma porterà con sé. Per averli, ha spiegato il ministro, bisognerà aspettare «tra luglio e settembre» quando sarà possibile quantificare i benefici ottenibili con l'abbandono della spesa storica a vantaggio dei costi e fabbisogni standard «definiti in termini oggettivi che non penalizzeranno nessuno». Una risposta a chi sostiene che il federalismo dividerà il Nord ricco e virtuoso dal Sud povero e spendaccione. Che è diventata ancora più esplicita nelle ultime battute della conferenza stampa: «Se volete dividere - ha aggiunto - non fate il federalismo fiscale, se volete evitare che si divida fate il federalismo fiscale». Toni e concetti sposati in pieno dagli altri ministri presenti. Calderoli ha sottolineato che «il federalismo fiscale è l'unico strumento per uscire da questa crisi». Facendo poi notare che nel corso della riunione del Cdm «c'è stato un applauso corale al ministro Bossi e al ministro Tremonti, cosa che non accade quando porta provvedimenti di altra natura». Laddove Fitto ha ricordato che la «solidarietà è il vincolo assoluto garantito in questo provvedimento, rilanciando la perequazione».

Di diverso avviso l'opposizione. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani parla di «ennesima commedia del governo che cerca diversivi con annunci di un futuro meraviglioso, dove nessuno perderà e tutti

guadagneranno». Per il vicepresidente della commissione bicamerale che ha il compito di esaminare i decreti attuativi, il democratico Marco Causi, «il quadro proposto dal governo sembra una semplice fotografia dell'esistente, peraltro ancora contraddittoria e incompleta, com'è emerso oggi pomeriggio (ieri, ndr) in commissione durante le audizioni tecniche». Critico sul metodo il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani: «La relazione andava condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della relazione

3,6 miliardi

Fondi per il Mezzogiorno

È il totale dei fondi spesi per il programma comunitario 2007-2013 secondo l'aggiornamento allo scorso aprile. Il dato si confronta con una disponibilità totale per le regioni del Sud pari a 44 miliardi. È invece pari a un sesto l'ammontare delle risorse già impegnato nell'ambito della programmazione

16 miliardi

Pensioni di invalidità

Per queste prestazioni la spesa corrente è passata da 6 a 16 miliardi di euro per effetto del trasferimento di piene competenze in materia di assistenza sociale (in base al Titolo V). Contestualmente, sottolinea la relazione, il numero degli invalidi civili è passato dal 3,3% al 4,7% della popolazione italiana

4

Regioni commissariate

Il numero si riferisce alle regioni commissariate per la situazione finanziaria della sanità. Sono invece otto le regioni impegnate in piano di rientro dei disavanzi. La relazione cita alcuni esempi di anomalie nell'acquisto di attrezzature: una Tac a 64 slice costa 1.027.000 euro in Emilia Romagna; i 1.397.000 euro nel Lazio

45

Fonti di gettito locale

Il sistema tributario messo al servizio dei governi locali risulta a oggi costituito da 45 fonti di gettito. Alcuni esempi di tributi e canoni comunali: Ici, Tosap, Cosap, Tia. Alcuni esempi di tributi e canoni provinciali: Ipt, Tefa. L'Irap (imposta attività produttive) è il tributo più noto esistente invece a livello regionale

IL QUADRO DELLA FINANZA PUBBLICA

LE PRINCIPALI ANOMALIE DA SUPERARE

grafico="/immagini/milano/graphic/203//_statTTTTTTTt.eps" XY="1037 592" Cropect="0 0 1037 592"

MODELLI DI AUTONOMIA

Federalismo risorgimentale

Il modello di Carlo Cattaneo

Carlo Cattaneo (1801-1869) è stato il teorico di un sistema politico basato su una confederazione di stati italiani sullo stile della Svizzera

Statuto speciale

Cinque regioni in Costituzione

Cinque regioni italiane dispongono di forme particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali (nella foto Raffaele Lombardo, presidente Regione Siciliana)

Stati Uniti

A Filadelfia passaggio storico

La Convenzione di Filadelfia che si riunì nel 1787 pose le basi costituzionali del modello federale degli Stati Uniti (nella foto il primo presidente George Washington)

Federalismo tedesco

Sedici Länder

I Länder sono gli stati federali della Germania, rappresentati a livello federale nel Bundesrat (nella foto Horst Seehofer, premier della Baviera)

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20100701/cattaneo_fototeca.jpg" XY="203 307" Croprect="30 17 189 104"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20100701/lombardo_imago.jpg" XY="303 207" Croprect="101 14 257 97"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20100701/washington_corbis.jpg" XY="224 273" Croprect="3 43 224 162"

foto="/immagini/milano/photo/201/1/3/20100701/seehofer_ansa.jpg" XY="224 259" Croprect="11 30 196 129"

Foto: LAPRESSE

Foto: La «squadra» del federalismo (ma Brancher non c'è). I ministri Roberto Calderoli, Umberto Bossi, Giulio Tremonti e Raffaele Fitto al termine del consiglio dei ministri. Nella foto di gruppo manca il loro collega Aldo Brancher che ha esordito nella riunione di governo di ieri. Un'assenza così chiarita da Tremonti: «Il ministro per il federalismo è solo Bossi»

L'impatto. Per la valutazione saranno decisivi i numeri sul superamento della spesa storica

Sui conti pubblici l'effetto costi standard

LA RELAZIONE Un sistema di finanza derivata con ripiani a pie' di lista «alle amministrazioni inefficienti premia chi più ha creato disavanzi»

Dino Pesole

ROMA

Per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, i conti del federalismo fiscale saranno il risultato di una duplice innovazione: il controllo dei cittadini e quello tra le regioni. La conclusione, in attesa delle cifre relative ai costi standard che saranno diffuse tra luglio e settembre, è che il costo c'è «se non si fa il federalismo». In sostanza, per il titolare dell'Economia quel che non funziona è l'assioma «federalismo uguale maggiori costi». In realtà, i risparmi ci saranno «man mano che con i costi standard si fornirà ai cittadini un servizio migliore». Nessun numero, almeno al momento, ma «un percorso e un metodo». Incalza il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli: «Oggi finisce la telenovela del federalismo che costa».

Se ne riparlerà tra luglio e settembre. L'impatto sulla spesa del passaggio dalla spesa storica ai costi standard sarà decisivo, tenendo comunque conto che il percorso di entrata a regime del nuovo sistema ha una proiezione pluriennale. Stando al dispositivo della delega (che rinvia direttamente all'articolo 119 della Costituzione), il tempo limite per il varo dei provvedimenti attuativi è di due anni (quindi fino al 5 maggio 2011), cui seguiranno cinque anni di regime transitorio. Dunque il punto di arrivo è il 5 maggio del 2016. Ne consegue che l'impatto effettivo sui conti pubblici definitivo potrà essere fissato con precisione solo in progress, ed eventualmente ritardato e corretto.

Sulla carta, l'attribuzione in capo agli enti decentrati del principio di responsabilità nella gestione di entrate e uscite, incrociato con un maggior controllo sul territorio in materia di accertamento e riscossione delle imposte, dovrebbe razionalizzare l'intero sistema con i connessi effetti sui conti. «Per ora vogliamo evitare di dare numeri a caso», ribadisce Tremonti che in diverse occasioni ha ricordato come sia proprio il federalismo la vera scommessa sul fronte della lotta all'evasione fiscale.

Come mette già in luce la relazione illustrativa della legge delega, il tutto nasce dalla constatazione che un sistema di finanza derivata, con ripiani a pie' di lista «alle amministrazioni inefficienti o con criteri basati sulla spesa storica», finisce per premiare «chi più ha creato disavanzi, favorisce quelle politiche demagogiche che creano disavanzi destinati prima o poi ad essere coperti dalle imposte a carico di tutti gli italiani». La linea esposta da Tremonti prevede che i risparmi («e non i tagli») perverranno proprio dal nuovo meccanismo dei costi standard.

Prima di tutto, occorre saper spendere, e Tremonti cita a titolo di esempio in negativo i 40 miliardi contenuti nel programma comunitario 2007-2013: le regioni assegnatarie del sud «ne hanno spesi 3,6. Gli altri fondi sono fermi». Ecco perché occorre cambiare registro, superando «anomalie e patologie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Municipalizzate: a rischio «svendita» 3.100 partecipazioni

DATI CORTE DEI CONTI Valutati gli effetti della stretta contenuta nella manovra. In media il 40% delle società locali chiude l'anno in rosso

L'attacco al socialismo municipale sferrato dalla manovra correttiva, che vieta le partecipazioni societarie nei comuni fino a 30mila abitanti e ne concede al massimo una in quelli fra 30mila e 50mila, colpisce più del 91% delle società locali; il colpo di spugna potrebbe cancellare, o almeno ridisegnare in profondità, quasi 3.100 municipalizzate.

A indicare i numeri è la Corte dei conti, che ieri ha depositato l'indagine sulle partecipazioni degli enti locali (delibera 14/2010 della sezione delle Autonomie; relatore Cinzia Barisano), e ha provato a misurare gli effetti del correttivo.

I valori assoluti potrebbero essere ancora più alti, perché ai questionari dei magistrati contabili ha risposto poco più del 72% delle amministrazioni locali, ma l'entità del fenomeno è chiara: le società locali, scrive la corte, sono «uno strumento spesso utilizzato per forzare le regole poste a tutela della concorrenza, e sovente finalizzato a eludere i vincoli di finanza pubblica». Sulla stessa linea il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che nella relazione sul federalismo fiscale indica le esternalizzazioni (soprattutto di regioni e grandi comuni) la prima delle anomalie di una finanza pubblica da raddrizzare. Il primo passo per disboscare la foresta delle partecipate locali arriva dalla manovra correttiva: secondo il censimento della corte, il 60% delle partecipazioni si affolla nei piccoli comuni, con meno di 5mila abitanti, e solo il 2,8% è appannaggio delle città sopra i 100mila.

Nell'indagine, la corte mostra il peso dei soggetti in campo ma non mette la mano sul fuoco sul cambio di rotta imposto dalla manovra.

La legge di conversione, per ora, si dovrebbe limitare a posticipare di un anno, a fine 2011, il termine per dismettere le partecipazioni vietate (lo prevede un emendamento presentato dal relatore, Antonio Azzollini), ma il percorso verso l'approvazione non è ultimato. Rimane da capire, poi, il valore del richiamo fatto dalla norma alla finanziaria 2008, che aveva provato la strada della semplificazione delle società locali facendo però salve le attività «strettamente necessarie per il perseguimento delle finalità istituzionali» dell'ente e quelle che producono «servizi di interesse generale». Se la clausola dovesse valere anche per la nuova misura, le forbici della manovra sarebbero spuntate dall'indeterminatezza dei criteri che permettono alle società di continuare a esistere. I tempi lunghi della carta delle autonomie, che ancora non individua le funzioni fondamentali degli enti (si veda l'articolo sotto), non aiutano a fare chiarezza. La definizione di chi si salva e chi no è comunque urgente, anche perché il 35% delle partecipate è attiva nei servizi pubblici locali.

Più netta è la novità sulle perdite, che vieta alle pubbliche amministrazioni di andare in soccorso finanziario delle partecipate non quotate con bilanci in perdita per tre anni consecutivi in rosso. Anche qui la platea degli organismi colpiti è ampia, perché guardando i conti 2005/2007 la corte rileva che in media il 40% delle società locali chiude l'anno in rosso, e il 22% non trova mai l'utile nel triennio. I bilanci più zoppicanti si incontrano in Basilicata (40% delle società sempre in perdita nei tre anni), seguita a breve distanza da Molise, Sardegna e Puglia.

Il mondo delle partecipazioni non si esaurisce però nelle società; nell'indagine la magistratura contabile censisce anche 2.073 fra consorzi, fondazioni, istituzioni e aziende speciali. Anche a loro la manovra riserva una stretta, che azzerà indennità e compensi in tutte le «forme associative fra enti locali», con una previsione che dovrebbe salvare solo le circa 550 società consortili.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE

60%

Piccoli comuni

Secondo il censimento della Corte dei conti, il 60% delle partecipazioni si affolla nei piccoli comuni, con meno di 5mila abitanti, e solo il 2,8% è appannaggio delle città sopra i 100mila

22%

Società senza utile

Quasi un quinto delle società partecipate da enti locali non trova mai l'utile nel triennio 2005/2007. I bilanci più zoppicanti si incontrano in Basilicata (40% delle società sempre in perdita nei tre anni), seguita a breve distanza da Molise, Sardegna e Puglia

Province salve

Carta autonomie: primo sì alla Camera

Anche la carta delle autonomie arriva al traguardo della prima approvazione senza la soppressione delle mini-province, che era stata stoppata dopo il blitz nella manovra correttiva proprio per inserirla in un «provvedimento organico» sugli enti locali.

Quello approvato ieri in prima lettura alla camera, del resto, è un testo leggero, che nel corso della lunga permanenza a Montecitorio ha perso pezzi importanti. La razionalizzazione degli enti locali, con i tagli a giunte e consigli e la soppressione di organismi come i difensori civici, è stata quasi tutta anticipata da vari decreti sugli enti locali, mentre sul resto pesa l'ipoteca dell'attuazione del federalismo fiscale. I pilastri del provvedimento, che ora va all'esame del senato, sono due: l'individuazione delle funzioni fondamentali e il trasferimento di attività a comuni e province, che diventeranno però operative solo quando sarà pronta la macchina federalista dei costi standard, e la riscrittura del testo unico degli enti locali. Di questo aspetto si occuperà il governo, delegato a individuare nei prossimi due anni le nuove regole su funzionamento, contabilità e controlli per comuni e province. Sempre che, soprattutto su quest'ultimo punto, non ci pensi prima il Ddl «anticorruzione», presentato tre mesi fa dal governo e ora sui tavoli di palazzo Madama.

Il voto di ieri è solo un primo passo ma questo non frena l'entusiasmo di Michelino Davico, sottosegretario all'interno e uno tra gli sponsor principali del provvedimento, che parla di «risultato storico», e di «passo importante per fare chiarezza sulle competenze di autonomia e responsabilità delle attività pubbliche sul territorio». Per l'Anci, invece, il testo si è talmente alleggerito da diventare «inutile se non dannoso», e le stesse opinioni si incontrano nell'opposizione: «Le funzioni degli enti - sostiene Oriano Giovanelli (Pd) - andavano trovate prima di avviare il federalismo fiscale, ora si paga l'errore di aver puntato tutto sull'aspetto finanziario».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomia impositiva. Il prossimo Dlgs

Ai sindaci arrivano tasse sugli immobili per 25 miliardi

NOME DA DEFINIRE Ai 10 miliardi dell'Ici sulla seconda casa se ne aggiungeranno 15 derivanti da Irpef, imposta ipo-catastale e di registro PROSSIME TAPPE Su costi e fabbisogni standard verso testi snelli che indicano il metodo A chiusura l'autonomia tributaria delle regioni

ROMA

Ora sotto con i comuni. Dopo il decreto sui beni demaniali varato il 20 maggio scorso e la relazione tecnica presentata ieri, la prossima tappa sarà il «federalismo municipale». Con il secondo dlgs il governo trasferirà ai comuni imposte nel comparto territoriale e immobiliare per 25 miliardi di euro.

La conferma è giunta ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Lo schema ricalca quello anticipato dal Sole 24-Ore il 24 giugno scorso. Tranne il nome che non dovrebbe essere né «service tax» né «imposta municipale unica». Il meccanismo sarà il seguente: ai 10 miliardi che già oggi i sindaci incassano dall'Ici sulla seconda casa si aggiungeranno altri 15 miliardi derivanti dai «tributi statali che attualmente insistono sul comparto immobiliare». Vale a dire Irpef, imposta ipotecaria-catastale e di registro.

Quando ciò avverrà (molto probabilmente nel 2012 ma si potrebbe anticipare al 2011 per compensare almeno in parte i tagli della manovra, ndr), i trasferimenti statali oggi diretti ai municipi subiranno una "sforbiciata" di egual misura. Per quella data dovrebbe diventare realtà anche la cedolare secca del 20% sugli affitti, il cui gettito sostituirà quello prodotto dall'Irpef immobiliare. E la possibile perdita di introiti per l'erario - da 175 milioni a 1,8 miliardi di euro secondo le diverse stime - dovrebbe essere compensata con l'emersione dal sommerso.

Toccherà ai primi cittadini decidere se far confluire nella tassa unica sugli immobili anche altre voci che oggi compongono il variegato universo tributario dei comuni italiani. Dove accanto a "volti noti" come Tarsu, Tosap e Tia si trovano illustri sconosciuti o quasi come la tassa per l'ammissione ai concorsi e il canone per l'occupazione di spazi o aree pubbliche.

Il dlgs sull'autonomia fiscale dei comuni dovrebbe essere accompagnato da quello per le province. Che punterà sui trasporti e sull'auto sempre nell'ottica di semplificare il quadro. Il loro varo dovrebbe essere contestuale e potrebbe avvenire nel corso del primo Consiglio dei ministri utile. A chiudere il cerchio della futura fiscalità territoriale dovrebbe poi giungere il decreto sull'autonomia tributaria delle regioni. Che potranno contare su Irap (magari alleggerita rispetto a oggi), addizionale ampia all'Irpef e compartecipazione all'Iva.

Nel frattempo dovrebbero vedere la luce altri due decreti attuativi su costi e fabbisogni standard per stabilire l'ammontare delle risorse necessarie a finanziare e perequare al 100% l'esercizio delle funzioni fondamentali dei vari livelli di governo. I primi riguardano le regioni e servono a calcolare l'esborso efficiente per erogare un determinato servizio nel campo di sanità, istruzione, assistenza e trasporto pubblico locale; i secondi interessano comuni e province e fissano i livelli di servizio adeguati su cui poi calcolare le uscite. In entrambi i casi dovrebbe trattarsi di un provvedimento snello che indica un «metodo» e avvia un percorso. Da riempire più avanti di contenuti e completare in cinque anni.

A proposito dei costi standard, l'ipotesi più quotata è che si prendano in considerazione le best practices ottenute sul territorio nazionale usando un "paniere" composto da quattro regioni (si pensa a Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana). Per arrivarci, spiega la relazione, va avviato «un modello di gestione responsabile» basato sulle linee guida decise dalla conferenza delle regioni insieme all'Aifa e all'Agenas. Al contempo, per responsabilizzare i governatori, dovrebbe essere introdotto il cosiddetto «inventario di fine mandato»: una sorta di rendiconto certificato da far approvare in consiglio regionale sei mesi prima della fine del mandato.

Per comuni e province, invece, si punterà sull'esperienza maturata dalla Società per gli studi di settore (Sose Spa) che oggi gestisce una platea di 3,5 milioni di contribuenti. Nell'elaborare i possibili fabbisogni standard, la Sose dovrà tenere conto di alcune variabili come numero di abitanti, estensione territoriale, presenza o

meno di zone montane ed esternalizzazioni. Magari contrattandoli con i rappresentanti delle autonomie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma federalista LA RELAZIONE DEL TESORO

Il fisco locale parte da 20 miliardi

Quantificati i trasferimenti statali a regioni, province e comuni da trasformare in gettito LA RIPARTIZIONE La quota fiscalizzabile dei governatori è pari a 7,5 miliardi: il nocciolo è nel «fondo unico» introdotto dalla manovra 2008 I CORRETTIVI Per la commissione è necessario che anche per gli enti locali i tagli della manovra siano esclusi dal calcolo per il federalismo

Eugenio Bruno

Gianni Trovati

ROMA

Dei 112,8 miliardi che lo stato ogni anno trasferisce a regioni, province e comuni ne andranno fiscalizzati in prima battuta più di 20. Ma è una stima destinata a crescere, visto che riguarda solo il finanziamento delle funzioni non fondamentali svolte dalle autonomie locali. Per quelle fondamentali, infatti, bisognerà aspettare la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard. A dirlo sono le 122 pagine di tabelle allegate alla relazione presentata ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Prima di tuffarsi nei numeri, la documentazione predisposta dalla commissione tecnica paritetica guidata da Luca Antonini chiede a governo e parlamento un intervento in manovra giudicato indispensabile per avviare davvero la fiscalizzazione dei trasferimenti oggi destinati ai vari livelli del governo locale.

Per blindare il nuovo patto di stabilità, l'Economia ha previsto un taglio contestuale degli assegni a presidenti e sindaci pari al contributo che ogni comparto deve offrire al bilancio pubblico, ma nel caso delle regioni ha introdotto una clausola di salvaguardia che esclude i tagli dai calcoli per il federalismo fiscale. La stessa scialuppa di salvataggio, sottolinea la commissione paritetica nella relazione, va introdotta anche per province e comuni, che altrimenti rischiano di avviarsi verso il federalismo fiscale con uno dei pilastri dell'entrata alleggerito dalla manovra.

Fatta questa premessa, il valore aggiunto del lavoro condotto dalla commissione nella ridda dei conti locali è quello di aver fatto chiarezza nel sottobosco di cifre e quantificazioni contenute nei bilanci, arrivando a individuare i primi numeri ufficiali sull'impatto della riforma cara alla Lega. Impatto, per ora, declinato nei termini di ricostruzione e ridisegno delle entrate, mentre per dire qualcosa di fondato sulle spese e, soprattutto, sui possibili risparmi conseguibili grazie al fisco federale bisognerà aspettare la definizione di costi e fabbisogni standard.

Il primo capitolo di un lavoro che si annuncia ancora complesso, insomma, punta sui trasferimenti, divisi in due grandi filoni: dallo stato alle regioni e da queste a comuni e province.

A proposito dei primi, dei 96,5 miliardi che nel 2008 i governatori si sono visti recapitare dal centro, fino a 7,5 potrebbero trasformarsi in entrate tributarie. Il nocciolo di questa dote è rappresentato dalle risorse rientranti nel cosiddetto «fondo unico» introdotto dalla manovra 2008, e ancora non attuato, in cui confluiscono i finanziamenti dei vari ministeri alle regioni per lo svolgimento di vari compiti: dal federalismo amministrativo, all'erogazione delle borse di studio; dall'attuazione delle politiche sociali al sostegno occupazionale dei disabili. In tutto, si tratta di 4,9 miliardi all'anno.

Il debutto vero della fiscalità regionale, però, secondo la commissione dovrebbe poggiare su una base più ampia: al di là dell'effetto-aggiornamento, indispensabile se si considera che i calcoli della commissione sono stati condotti sui bilanci del 2008, sono gli stessi tecnici guidati da Antonini a chiarire che parametri più flessibili nell'individuazione dei trasferimenti da trasformare in fisco potrebbero alzare fino a 6,5 miliardi la somma per i governatori.

Nel paniere rientrano infatti solo i trasferimenti permanenti ma alcune voci, dai contributi per l'edilizia residenziale al fondo per le non autosufficienze, oscillano o si spengono temporaneamente per esigenze di finanza pubblica, e non perché scompaiano le funzioni svolte dalle regioni: in gioco, su questo terreno, ci sono quasi 1,6 miliardi all'anno. A completare il quadro ci sono gli stanziamenti che partono da Palazzo Chigi,

e che vanno a finanziare funzioni la cui competenza è regionale oppure, in misura minore, è incerta fra stato e governatori: sotto queste voci finiscono 750 milioni all'anno, che portano la base del fisco regionale a quota 7,5 miliardi.

Procedimenti analoghi di scrematura sono stati condotti sulle risorse destinate ai comuni (15,9 miliardi già accertati) e alle province (1,4 già certi). In questo caso, però, per capire quanto si trasformerà davvero in fisco locale bisogna attendere ancora: in particolare, va affinata l'analisi dei trasferimenti che arrivano dalle regioni e di quelli che provengono dal Viminale ma non finiscono nelle casse di tutti i comuni, in base a meccanismi stratificati nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'albero storto che bisogna raddrizzare

Fabrizio Forquet

Isaiah Berlin diceva che «raddrizzare il legno storto dell'umanità» è la più grande e perniciosa delle utopie. Il filosofo del liberalismo non conosceva probabilmente il fisco italiano. Un «albero storto» secondo la definizione di Giulio Tremonti, che si accinge per l'appunto a raddrizzarlo. O perlomeno a provarci. Perché l'utopia è non meno grande e non meno perniciosa di quella indicata da Berlin. E va affrontata, se si deciderà davvero di percorrere questo ultimo miglio dell'attuazione del federalismo fiscale, con coraggio, ma anche con grande prudenza.

Un'utopia, senza dubbio. Perché se l'albero è storto lo si deve a un processo di decenni, che ha aggiunto passo dopo passo sempre nuova complicazione al sistema fiscale italiano. Finanche i criteri contabili dei bilanci comunali si sono via via differenziati, tanto che il solo avere una base di dati omogenei sembra oggi un successo.

Un'utopia perniciosa. Perché con i mercati pronti a punire ogni defaillance delle finanze pubbliche dei paesi euro, mettere mano ai meccanismi portanti delle entrate e delle uscite è impresa da maneggiare con estrema cura. Tremonti ha assicurato che il riordino non costerà. Ma per sua stessa ammissione è ancora presto per avere certezze sulle partite contabili che vengono a spostarsi. Preoccuparsi è allora una questione di buon senso. Anche perché la finanza pubblica italiana, e il ministro lo sa bene, è un castello di carte, spostarne una può determinare il crollo dell'intera costruzione, figuriamoci spostarle tutte.

Forti di questa consapevolezza, ci sono molte buone ragioni per incamminarsi lungo l'ultimo miglio dell'attuazione della riforma federale.

Continua a pagina 16 È almeno dalla fondazione delle Regioni, nel 1970, che il sistema della rappresentanza fiscale ha cominciato a indebolirsi. Anche perché mentre le regioni facevano il loro esordio, la delega per la riforma del '71 segnava una nuova centralizzazione del sistema tributario. E le riforme degli ultimi decenni, dal decentramento amministrativo al Titolo V, hanno accentuato gli squilibri, lasciando invariate le leve fiscali.

Oggi le Regioni sono un concentrato di poteri inimmaginabile 50 anni fa. Sono guidate da governatori eletti direttamente, con un modello presidenziale tra i più forti del mondo, che a livello locale si confrontano con sindaci non meno esposti sul fronte popolare. Per le decisioni di questi amministratori passa una spesa discrezionale pari a 171 miliardi (la spesa statale discrezionale è di 84 miliardi). Mettere nelle loro mani anche le leve del fisco è il completamento razionale, e probabilmente inevitabile, di un processo già avviato.

Ripristinare il circuito "vedo, pago, voto" può essere uno straordinario volano per una più rigorosa gestione della cosa pubblica. E soprattutto delle risorse pubbliche, sotto il principio sacrosanto dei costi standard, per i quali una siringa in Calabria non può costare il doppio di una in Lombardia.

Ecco la vera scommessa del federalismo fiscale. Funzionerà, e la sfida sarà vinta, se sarà in grado di produrre una crescita del ceto politico locale e in particolare di quello meridionale. Negli anni 70 su «Nord e Sud» Francesco Compagna individuava nella inadeguatezza delle élites meridionali il primo problema italiano. Da allora la situazione è anche peggiorata. Il federalismo fiscale può e deve essere un'occasione di crescita di quel ceto politico. Non, quindi, un'operazione a trazione settentrionale contro il Sud, ma una grande trasformazione con il Sud per l'Italia.

Il ministro Roberto Calderoli ha dimostrato finora grande accortezza. La sua attenzione dedicata al confronto e alle ragioni della perequazione tra i territori ha permesso alla riforma di prendere corpo.

Ora però si entra nella fase decisiva in un clima politico, all'interno della maggioranza, ansiogeno e pieno di incertezze. Tutt'altro che il clima che servirebbe. Chi ha davvero a cuore le sorti del federalismo fiscale farebbe bene a dare una mano per svelenirlo. Non si possono raddrizzare gli alberi sotto l'urugano.

Fabrizio Forquet

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA SCATOLA VUOTA

MASSIMO RIVA

IERI doveva essere il giorno della verità sul federalismo fiscale. Ma la montagna di parole pronunciate da Tremonti non ha partorito nemmeno il classico topolino.

C'è un interrogativo cruciale che pesa sin dal principio sul cammino di questa riforma che per la Lega di Umberto Bossi è il pilastro portante della sua alleanza con Silvio Berlusconi. Interrogativo che riguarda l'analisi costi e benefici della nuova struttura amministrativa dello Stato. Ebbene, dopo il rapporto Tremonti, se ne sa esattamente lo stesso nulla di prima.

Nella sua veste di ministro delle Riforme il leader della Lega ha assicurato che sarà un federalismo «responsabile».

Quanto al ministro dell'Economia, questi ha ribadito che si tratterà di una riforma che non produrrà nuovi costi. Tutte belle parole, ieri come nei mesi passati. Ma né Tremonti né Bossi si sono azzardati a mettere nero su bianco una cifra, una stima magari approssimativa, un metodo di calcolo, un'indicazione purchessia che offrisse un minimo di riscontro alle loro generose promesse di non creare nuovi buchi nella finanza pubblica. Cosicché, anche dopo la tanto attesa riunione del Consiglio dei ministri, il cammino di questa riforma resta un sentiero ignoto sul quale il paese rischia di avventurarsi privo di quella mappa contabile che, viceversa, avrebbe dovuto essere la bussola delle decisioni sulla materia fin dal principio.

L'unica cosa, per altro non nuova, detta dal ministro dell'Economia è che sarà assegnata a livello locale la potestà d'imposizione fiscale sugli immobili. Subito affrettandosi a precisare che in ogni caso resterà esclusa da tassazione la prima casa di residenza. Per tutto il resto - insomma per quanto riguarda la quasi totalità dei contenuti della riforma - non c'è stato né un chiarimento né una delucidazione.

In poche parole, sui termini finanziari dell'operazione, continua a gravare la stessa nebbia fitta dentro la quale il governo e la sua maggioranza si sono mossi nel preparare e votare il federalismo. Conoscere per deliberare, ammoniva Luigi Einaudi. In questa vicenda politica ormai è palese che si sia deliberato senza conoscere e - peggio ancora - si insiste nel voler passare ai decreti attuativi della riforma senza sapere e comunque senza riconoscere ai cittadini-contribuenti il diritto di essere informati sui costi e sui benefici di una novità che avrà inesorabilmente conseguenze importanti per il portafoglio degli italiani.

Un simile metodo di governare - forse è più corretto dire sgobernare - sarebbe censurabile sempre e comunque, ma in una fase di acuta emergenza finanziaria come l'attuale suona come un atto di irresponsabilità politica verso il paese. Ma come: si presenta una manovra definita da lacrime e sangue perché - si sostiene - occorre tranquillizzare i mercati sulla solidità delle nostre prospettive finanziarie e poi si lascia aperto un tale buco nero sul percorso della riforma federalista? Il ministro Tremonti si rende conto che i suoi continui rinvii sui costi del federalismo alimentano i dubbi peggiori e sono il messaggio più pericoloso che si possa offrire agli attacchi della speculazione? Se non se ne rende conto, vuol dire che sta seduto sulla poltrona sbagliata.

LA CRISI DELL'ECONOMIA

Manovra, gli enti locali dicono no ai tagli flessibili proposti dal governoFormigoni: "Toppa peggio del buco". Oggi scioperano i magistrati
BARBARA ARDÙ

ROMA - Uniti contro la manovra. Regioni, Comuni e Province fanno fronte comune contro i tagli. Stilano un comunicato congiunto e chiedono un incontro immediato con il premier. C'è qualche defezione, ma anche tanti strappi, da Formigoni, che ha aperto il fronte del dissenso, al sindaco di Roma Alemanno. «A mia memoria non ricordo un'altra iniziativa con questo grado di compattezza e unitarietà», ha commentato il presidente dell'Anci Chiamparino. Lapidario Vasco Errani, che boccia senza appello l'emendamento del relatore Azzolini (che a saldi fermi: 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012) concede alle Regioni quella flessibilità di spesa che non soddisfa nessuno. «L'emendamento è peggiorativo» ha commentato il presidente della Conferenza delle Regioni - in quanto del tutto ingestibile». L'unica strada è rendere più «equa la manovra». Inflexibile anche Formigoni, presidente della Lombardia, che giudica l'emendamento «una pezza peggiore del buco».

Definizione che sposa anche il segretario del Pd Bersani.

E quando Bossi, in serata, annuncia in che «è scoppiata la pace tra Tremonti e le Regioni», Errani rincara la dose: «La pace vera arriverà nel momento in cui il governo si renderà disponibile a rivedere i tagli». Un punto irrinunciabile. Nel documento comune gli enti locali chiedono una migliore redistribuzione dei tagli, propongono l'istituzione di una Commissione governo-regioni autonomie locali per verificare i «costi di funzionamento delle pubbliche amministrazioni» e chiedono che il federalismo venga gestito in «maniera coordinata, coerente e contestuale per tutti i livelli di governo». Ma non tutti ci stanno ad alzare la voce. Cinque governatori di centro destra (Lazio, Campania, Calabria, Abruzzo e Molise) insistono sulla necessità del confronto. «L'emendamento non aiuta - dice la Polverini (Lazio) - ma è bene andare avanti col confronto». Giornata intensa ieri sul fronte manovra. Mentre gli enti locali si riunivano, i magistrati, nonostante le promesse di Tremonti (che ancora non sono sulla carta), hanno confermato lo sciopero per oggi. Ed è di ieri l'adesione anche di quelli della Corte dei Conti. Non è solo una questione di soldi per le toghe. Ciò che brucia è che si tratta di una manovra «punitiva», che «mina l'indipendenza e l'autonomia» della categoria, che grava solo sui pubblici dipendenti e non tocca «evasori fiscali, patrimoni illeciti, grandi rendite e ricchezze del settore privato». E altre manifestazioni si annunciano. Oggi scenderanno in piazza i sindacati di polizia e gli invalidi, mentre il Pd annuncia una mobilitazione per il 16 e 17.

A Palazzo Madama la commissione Bilancio prosegue intanto l'esame degli emendamenti. In quello del relatore Azzolini c'è l'innalzamento dal 75% all'85 per il grado di invalidità. «Un passo apprezzabile - commenta Morando (Pd), membro della Commissione bilancio - ma che cambia poco». Novità anche per le forze dell'ordine con un ridimensionamento dei tagli che riguardano il pubblico impiego. Qualche novità sui lavoratori socialmente utili, sui fondi immobiliari chiusi e sul catasto. Tra gli argomenti rimasti fuori c'è ancora la scuola, la sanità e la sicurezza. REPUBBLICA.IT Sul sito notizie e commenti sulla manovra finanziaria del governo

Foto: L'ESECUTIVO Un'immagine di Palazzo Chigi

Foto: Le reazioni

Foto: ERRANI "La pace vera tra Regioni e Tremonti arriverà quando il governo si renderà disponibile a rivedere i tagli"

Foto: CALDORO "Gli enti virtuosi non esistono, è una asserzione stupida.

Questo principio è un modo di sprecare risorse"

Foto: POLVERINI "L'emendamento sicuramente non aiuta rispetto a quelle che erano state le richieste delle Regioni"

Per gli enti locali, tassa unica per i Comuni e cedolare secca sugli affitti

ALESSANDRO BARBERA

ROMA

Premessa: «L'albero della finanza pubblica italiana è diventato storto». Con il federalismo fiscale «lo si può e lo si deve raddrizzare». Chiosa: «Il rischio di divisione non viene da chi lo vuol fare, all'opposto da chi non lo vuol fare». Ventisette pagine di premessa, quattro allegati. Nella relazione tecnica sul federalismo fiscale approvata ieri dal consiglio dei ministri (assente Berlusconi in visita ufficiale a Panama, presiedeva Bossi) numeri precisi sull'impatto effettivo della promessa rivoluzione ancora non ce ne sono. Per quelli - i cosiddetti «costi e fabbisogni standard» - bisognerà attendere i cinque decreti attuativi che Giulio Tremonti promette di approvare «fra luglio e settembre». Nessuno dei ministri presenti alla conferenza stampa di presentazione (oltre a Tremonti il citato Bossi, Roberto Calderoli, Raffaele Fitto, non Aldo Brancher) se la sente di confermare quella cifra di sei miliardi che gli addetti ai lavori pensano si possano risparmiare da subito. Un numero che, per la cronaca, l'opposizione considera fasullo. I numeri, moltissimi, delle tabelle sulle spese degli enti locali intanto confutano la tesi: l'albero dritto non è.

Ad esempio: fatto 799 miliardi di euro il valore di tutte le spese della nazione di un anno, quella «discrezionale» dello Stato (ovvero escludendo interessi sui debiti e personale) è pari a 84 miliardi di euro. Quella degli enti locali è più che doppia: 171 miliardi. Con un'aggravante: «A livello locale chi rappresenta e spende, non tassa». Se ci sono debiti da ripianare, lo deve fare il governo centrale. Nella sola sanità la relazione ricorda che fra il 2007 e il 2008 lo Stato ha dovuto pagare 12,1 miliardi per il buco di cinque Regioni: Lazio, Abruzzo, Campania, Molise e Sicilia. A dicembre dell'anno scorso sono arrivati più o meno altri quattro miliardi. Oggi, primo luglio, per via dei disavanzi sanitari ci sono «quattro Regioni commissariate e otto impegnate in piani di rientro».

Ancora: fra le tabelle elaborate dalla Commissione tecnica sul federalismo si scopre che nel 2008 la Calabria, con un bilancio che è quasi un quinto quello della Lombardia (4,4 miliardi contro 23 di spesa complessiva, sanità compresa), il costo dei soli organi istituzionali è stato pari a 76.935.000 euro, tre milioni in più dei 73.883.306 spesi da Roberto Formigoni. La Campania, con spese complessive per 12 miliardi (la metà della Lombardia), ha impegnato per indennità a presidenti, consiglieri e via scendendo 86.161.088 euro, dieci milioni in più di Roberto Formigoni, cinquanta in più dell'Emilia di Vasco Errani. L'unica Regione che fa di gran lunga peggio della Campania è la Sicilia: 156 milioni, 376mila e 65 centesimi. Infine: sempre nel 2008, sempre la Calabria (unica Regione italiana tuttora senza uno standard di contabilità) ha impegnato per la fantomatica voce «trasporto aereo» 103.084.646. La Lombardia per la stessa voce segna 760mila euro, il Piemonte 5.294.670 euro.

Insomma, è «assolutamente necessaria la razionalizzazione della nostra finanza pubblica». E «il federalismo costa se non lo si fa», insiste Tremonti. Fatti tutti i passaggi tecnici, il primo passo verso la rivoluzione, promette Umberto Bossi, sarà per i Comuni. A partire dal 2012 venticinque miliardi di euro fra trasferimenti e imposte locali (la relazione ne conta 24) dovrebbero essere assorbiti in un'unica tassa locale, da introdurre «previa verifica del consenso popolare da parte dei Comuni». Tremonti e la relazione escludono categoricamente che con la tassa unica tornerà l'Ici sulla prima casa, mentre al suo interno troverà posto la cedolare secca sugli affitti, un'idea che da anni, governo di destra e sinistra, tentano senza successo di introdurre. «E' nel nostro programma, e questo è il posto giusto per farla». Visibilmente soddisfatto, Umberto Bossi si congeda dalle telecamere con un'ampia stretta di mano a Tremonti e una carezza a Fitto.

Fondi europei

Le Regioni del Sud non riescono a spendere 40 miliardi

Anche quando ci sono molte Regioni non riescono a spendere i soldi che hanno a disposizione. Tremonti la chiama «inattività» e punta innanzitutto il dito sugli «interventi speciali» di sviluppo affidati alle regioni meridionali: a fine aprile 2010, circa tre anni e mezzo dopo l'inizio del programma comunitario 2007-2013, risultava speso dall'insieme di tutte le Regioni solo un dodicesimo dei fondi: 3,6 miliardi di euro su circa 44. «Mentre cresceva il volume della "protesta" contro la riduzione di fondi pubblici - sottolinea il Tesoro - restavano dunque fermi, a disposizione, ma non utilizzati 40,4 miliardi di euro». «Ancora più notevole» è che, alla stessa data, solo un sesto delle risorse totali risultava già impegnato. Non solo: «Anche le informazioni sull'efficacia degli interventi in termini di qualità dei servizi, rilevate per le 8 Regioni del Sud, mostrano i gravi limiti dell'azione compiuta». Si tratta in particolare di servizi essenziali per i cittadini, quali ad esempio i servizi di cura alla persona (bambini e anziani), i rifiuti e l'acqua.

Il governo cerca di correre ai ripari e a fine 2009 introduce una sorta di «premio» per le Regioni che mettono a segno «adeguati progressi». Risultato? Solo il 50% delle risorse disponibili per il premio, nonostante tutto, ha potuto essere assegnata. «Particolarmente serio appare (con una sola eccezione) il ritardo di attuazione per i rifiuti urbani e gli asili nido - rileva il Tesoro -. Ancora più indietro è l'utilizzo delle risorse assegnate nel 2000-2006 alle Regioni dal Fondo per le aree sottoutilizzate (circa 21 miliardi)». In questo caso solo il 40% degli interventi regionali è stato realizzato.

Sintetizza Tremonti: «Tutto ciò vuole dire che, in questi anni, paradossalmente il Sud ha avuto di più e speso di meno. Più il Sud riceveva in termini di dotazioni finanziarie (lasciate in cassa), meno si sviluppava in termini di prodotto interno lordo. Ed è questa una realtà inaccettabile, anche nella prospettiva post 2014, per cui è ragionevole l'attesa da parte del Governo italiano di un ulteriore incremento delle risorse dall'Unione Europea».

Errani: "Ci sarà pace se rivedono i tagli"

FABIO POLETTI

MILANO

Presidente Vasco Errani - Governatore dell'Emilia Romagna e a capo della Conferenza sulle Regioni - il ministro Giulio Tremonti dice che si fa il federalismo o si muore...

«Io la sua relazione non l'ho ancora letta. Ma faccio notare che questa relazione sarebbe stato più che opportuno costruirla insieme».

Andiamo bene. I ministri Fitto e Bossi hanno appena finito di dire che tra «le Regioni e Tremonti è scoppiata nuovamente la pace». Non è così?

«Manovra e federalismo vanno di pari passo. Le Regioni - anzi tutti gli enti locali - lo vogliono con forza. Ma ci deve essere data la possibilità di realizzarlo. Noi vogliamo fare la nostra parte. La manovra finanziaria così come è congegnata però è iniqua. Il governo deve cambiarla. Vanno ripartiti i tagli. Solo allora ci sarà la pace e anche noi vedremo questa onda positiva di cui parla il ministro Bossi».

Il senatore Antonio Azzollini del Pdl ha presentato un emendamento alla manovra, in cui lascia alle Regioni il compito di decidere dove tagliare. Non vi piace la «flessibilità»?

«Non serve a nulla. Peggiora la situazione. E' completamente ingestibile. Serve solo a lasciare il cerino in mano alle Regioni e agli enti locali. Come Regioni confermiano il nostro sì al saldo complessivo della manovra. Ma chiediamo un riequilibrio ai tagli, dovranno pesare di più sullo Stato centrale».

Per questo avete chiesto di incontrare il presidente Berlusconi? Pensa anche lei come il Governatore della Lombardia Formigoni che è meglio incontrare il capo del Governo, che almeno conta di più?

«C'è una verità molto importante da sottolineare. Oggi le Regioni, le Province, i Comuni, fino alle comunità Montane hanno chiesto un incontro urgente a Silvio Berlusconi perchè si discuta di una manovra che sia condivisa da tutti».

Sembra di capire che avete già qualcosa da mettere sul tavolo.

«I saldi della manovra rimangano fermi ma ci sia una equa ripartizione dei tagli. Sul federalismo fiscale ci sia una legge contestuale, concreta e coordinata tra il Governo e gli Enti locali. E infine venga istituita - a costo zero - una commissione straordinaria per analizzare i costi e gli sprechi nella Pubblica amministrazione». Detta così non sembra amore. Continuate a martellare Tremonti e il governo?

«Noi non martelliamo nessuno. Abbiamo un atteggiamento istituzionale. Non facciamo opposizione. Ma vogliamo un accordo vero con il governo sulla manovra. Ci vuole un patto che sia rispettato poi da tutti. La nostra è una posizione forte ma anche responsabile. Le difficoltà nei conti pubblici ci sono e lo sappiamo. Il modo per intervenire ed affrontare il problema deve essere però equilibrato e giusto».

Se no?

«Manovra e federalismo vanno ovviamente di pari passo. Mi sembra che nessuno possa permettersi il lusso di fare degli errori».

Il ministro Tremonti dice che «dei numeri» si parlerà da qui a settembre. Secondo lei prende tempo?

«Non mi piace interpretare le parole del ministro. Io sostengo solo che occorre mettersi attorno a un tavolo e condividere ogni scelta».

Altrimenti crolla tutto?

«Se le Regioni e gli Enti locali saranno costrette a tagliare, ci saranno ovviamente conseguenze dirette e inevitabili. Tagli dei servizi che andranno a incidere sui cittadini, sulle famiglie e sulle imprese. Ma non voglio pensare che non ci sia una soluzione prima di arrivare a tutto questo».

LA RIFORMA Il ministro dell' Economia presenta in Consiglio dei ministri la relazione sul decentramento fiscale: «Nessuno sarà penalizzato, ci saranno risparmi». C'è Brancher, ma non va in conferenza stampa

Pronto il federalismo comunale: più tasse e meno soldi dallo Stato

Tremonti: 15 miliardi di prelievo in più. Ma la prima casa non si tocca
CLAUDIO RIZZA

ROMA K Bossi che dà buffetti sulla guancia a Fitto, felice come una Pasqua in conferenza stampa. Tremonti che spiega come un'Italia sprecona e folle saprà risparmiare un mucchio di quattrini col federalismo fiscale. E snobba Brancher: «Il ministro del federalismo è qui: è Bossi». Calderoli che celebra «la fine della telenovela del federalismo che costa, e che invece fa risparmiare». Un applauso corale in consiglio dei ministri. E Aldo Brancher lì al suo debutto da ministro. C'è ma sembra invisibile. Ed è l'unico assente in conferenza stampa. Ecco come è stata presentata la relazione sul federalismo, che precede i decreti attuativi. Ed ecco anche le prime notizie: i comuni potranno mettere le loro imposte, ma la prima casa resterà esente. La tassa unica sugli immobili, che i comuni potranno applicare, non toccherà la prima casa. Tremonti è netto: «La prima casa resterà esente da ogni imposta». E grazie al federalismo, sarà possibile arrivare alla «cedolare secca sugli affitti», cioè pagare un'imposta fissa e non proporzionale, favorendo così l'emergere degli affitti in nero e tartassando meno i proprietari onesti. «E' nel nostro programma elettorale. E questo è il posto giusto per metterla dentro». Cedolare auspicata in campagna elettorale da destra e da sinistra, e mai applicata. Notizie che riguardano dunque il primo passo che il governo è pronto a fare: quello del federalismo m u n i c i p a l e , dopo il demaniale già approvato. L'introduzione di Tremonti ha spiegato quale sarà l'effetto del federalismo su una finanza pubblica cresciuta negli anni come «un albero storto». E senza aver mai applicato il principio più sano, quello della responsabilità nei conti e delle spese. Basta con il metodo di uno Stato che ripiana i debiti degli enti locali dove i fondi vengono mal gestiti e sprecati. E la risposta alle tante critiche sui costi del federalismo del ministro dell'Economia è secca: «Ho sentito parlare dei costi del federalismo fiscale: il costo c'è se non si fa, se si lascia fuori controllo la finanza pubblica». Un esempio su tutti, lo cita il ministro: la follia che esistano Regioni con un servizio sanitario più basso delle altre e con costi più alti. La ricetta? «È fondamentale passare dai costi storici ai costi standard». Il che verrà fatto «non penalizzando nessuno» perché «gli standard verranno definiti in base alle pratiche migliori» delle regioni. In pratica, la sanità gestita dalle Regioni non sarà più finanziata a consuntivo sulla base della "spesa storica" ma facendo riferimento al costo medio dei farmaci, delle siringhe, delle Tac e delle analisi, in modo da evitare sprechi e ruberie. E i numeri? «Noi non diamo numeri per ora, ma un percorso e un metodo. Tra luglio e settembre avremo anche i numeri: non tagli, ma risparmi che restano alle Regioni e vanno ai cittadini». Per i Comuni, Tremonti ha spiegato che ai 10 miliardi di euro di gettito fiscale proprio dei Comuni saranno aggiunti ulteriori 15 miliardi di «diritti di prelievo fiscale» in sostituzione di trasferimenti statali di pari importo che non ci saranno più. Saranno trasferiti ai Comuni tributi statali che attualmente insistono sul comparto immobiliare (Irpef, imposte di registro, ipotecarie, catastali). E i Comuni saranno anche liberi di accorpare la moltitudine di tributi diversi (che variano dai 17 ai 24) in un'unica imposta. «Non lo imporremo noi, ma lasceremo liberi i Comuni di deciderlo». Il ministro ha poi denunciato l'assurda situazione dei fondi comunitari e di un Sud che non ha saputo spendere 40 miliardi: «Su 44 miliardi di fondi stanziati nel periodo 2007-2013 le regioni hanno speso solo 3,6 miliardi. Quindi vuol dire che quaranta e rotti miliardi sono fermi. È una cosa moralmente inaccettabile. Sono dati impressionanti». «Non ci sembra moralmente accettabile che più soldi vadano a bloccarsi e congelarsi per incapacità e immoralità di governo».

IL PIANO PER GLI AFFITTI

«Grazie al federalismo sarà possibile arrivare alla cedolare secca»

LA PAROLA CHIAVE

FEDERALISMO FISCALE Si intende il rapporto proporzionale fra le imposte riscosse e quelle effettivamente utilizzate in un'area amministrativa (dalle Regioni ai Comuni). Con la legge 42 del 2009 si è cercato di attuare

il principio del coordinamento tra centri di prelievo e centri di spesa.

Addizionali in aumento

Ora c'è anche l'Irpef a preoccupare il Comune di Roma e la Regione LazioSERVIZI Ecco i costi medi per l'energia elettrica, l'acqua e il gas nella capitale
Marcello Viaggio

Non ci sono solo ritocchi tariffari e aumenti ai caselli autostradali a preoccupare i romani, chiamati a fare sacrifici sia dalla manovra economica del governo, sia dalle misure prese dal Campidoglio per raddrizzare il bilancio. L'addizionale comunale sull'Irpef, per esempio, dipende da entrambe le manovre e potrebbe comportare aumenti medi di 180 euro a famiglia. E poi gli altri servizi: quanto spendono i romani per acqua, luce, gas, rispetto agli altri capoluoghi? A guidarci è ancora il dossier del ministero dello Sviluppo economico sul "Costo di cittadinanza nel 2008 e 2009", nelle 14 principali città italiane. La famiglia di riferimento è costituita da 2 adulti, 1 bimbo di 4 anni, reddito di 36mila euro, casa di proprietà di 80 mq in semi-periferia. Per quanto riguarda il gas metano domestico, Roma (1.189 euro) è la seconda città più cara in Italia dopo Palermo (1.219 euro). Il calcolo è stato effettuato rispetto a un consumo standard di 1.400 metri cubi l'anno. Il Servizio idrico integrato prevede, oltre alla tariffa a consumo, una quota fissa, un canone di depurazione e un canone di fognatura. La spesa a famiglia è stata calcolata dal ministero su un consumo di 200 mc annui. Dai dati emerge una forte differenziazione: a Firenze (431 euro) si paga 4 volte più che a Milano (103). A Roma il costo è invece molto contenuto: 204 euro, fra i più bassi in assoluto. Ottima anche la qualità, la disponibilità idrica. Riguardo la spesa elettrica, l'unicità della tariffa e delle imposte determinano un prezzo unico per tutte le città. Nel IV trimestre 2009 il prezzo a Kwh è stato di 0,16 euro. In un anno quindi ogni famiglia ha speso in media 449 euro. Le addizionali Irpef comunali e regionali sono decise dalle amministrazioni locali, entro i limiti della normativa nazionale. L'addizionale comunale è nulla a Milano e Venezia, tocca il tetto (0,80) a Trieste e Messina, dove si pagano 288 euro. A Roma è ferma a 0,50, corrispondente a 180 euro l'anno. L'aliquota dovrebbe però salire dal 2011 di un ulteriore 0,40 per cento, toccando quota 0,90. Una impennata notevole. C'è da fronteggiare il gigantesco debito (12,4 miliardi) ereditato da Veltroni. Ma di fatto a imporlo è anche l'accordo con il ministero dell'Economia, che prevede un cammino virtuoso nei conti come condizione del trasferimento a Roma di 300 milioni all'anno dal 2011. La partita tuttavia è ancora aperta. Qualora il governo acconsentisse a portare a 350 milioni il contributo, l'incremento potrebbe essere contenuto a 0,30. In questo caso l'aumento dell'addizionale Irpef taglierebbe dai redditi medi 10 euro al mese. Per quanto riguarda l'addizionale regionale, invece, Roma (con Torino, Genova, Napoli) è fra le 10 città dove si registra la percentuale più alta in assoluto (1,40) in Italia. Ovviamente l'aliquota vale in tutto il Lazio, ma qui il confronto è per città. Si tratta di un esborso record, per una famiglia 504 euro all'anno. Sommato all'addizionale comunale, il totale fa 684 euro. Nel Lazio l'aliquota è salita di botto da 0,90 a 1,40 nel 2006, per effetto del piano di rientro sanitario di Marrazzo. Ora di parla di un altro ritocco. «L'eventuale aumento delle addizionali Irap e Irpef probabilmente ci sarà, ma sarà molto contenuto» assicura però Renata Polverini.

IL GOVERNO AL LAVORO

Tremonti e la riforma: «Durante il Ventennio c'era più federalismo»

PACE Bossi: «Trovata la quadra con le Regioni» A luglio le stime sui costi Prima casa esentasse I ministri illustrano il decentramento: «Pronti alla finanza comunale». Più flessibilità per gli enti virtuosi INERZIA Il titolare dell'Economia: «Al Sud su 44 miliardi di fondi ne hanno spesi solo 3,6»
Antonio Signorini

Roma «Se volete dividere l'Italia non fate il federalismo fiscale, se volete che resti unita, fatelo». Il Consiglio dei ministri ha approvato la relazione sulla riforma e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha sintetizzato così le ragioni per cui è necessario attuarla. Nel documento non ci sono ancora i calcoli dei risparmi attesi («arriveranno a luglio», ha assicurato), ma si delinea il «metodo» che si seguirà e, soprattutto, si spiega perché la situazione attuale non funziona. Non solo questo. Se per le Regioni si dovrà aspettare, per quanto riguarda i Comuni i giochi sono praticamente fatti. «Si è trovata la via per avviare un processo della finanza propria dei comuni», ha spiegato il ministro delle Riforme Umberto Bossi durante la conferenza stampa a palazzo Chigi alla quale hanno partecipato anche Roberto Calderoli e Raffaele Fitto (assente il neoministro Aldo Brancher). «È un passo importante», ha aggiunto il leader leghista. Comunque, ha assicurato Tremonti entrando nel dettaglio su uno degli argomenti più spinosi del nuovo fisco federale, «la prima casa resterà esente da ogni imposta». Ci sarà la tassa unica sugli immobili: i Comuni potranno ridurre drasticamente il numero delle tasse, «17 o 24 tributi possono diventare uno solo». Nella riforma federale troverà spazio anche una novità fiscale molto attesa, la cedolare secca sugli affitti. Per quanto riguarda le ragioni del federalismo, la relazione le sostiene facendo un elenco di quello che non va nel sistema in vigore. In sintesi: la finanza è rimasta centralizzata come negli anni Settanta mentre molte funzioni sono state decentrate. Il risultato è stato quello di una scarsa responsabilizzazione dei politici locali. «C'era più federalismo durante il fascismo», ha ironizzato Tremonti. Il documento elenca alcune anomalie che il documento elenca: la proliferazione delle società in mano alle autonomie locali (7.0106 con un tasso di crescita del 5 per cento all'anno) e il boom di sedi estere. Poi l'incapacità di spendere i fondi per lo sviluppo del Sud: 3,6 miliardi sui 44 stanziati tra il 2007 e il 2013. «Dati impressionanti - ha commentato Tremonti -. Più arrivavano soldi, meno il Sud cresce. I soldi arrivavano nelle casse senza essere spesi». L'autonomia è stata usata male anche sull'assistenza, se si considera che le pensioni di invalidità, con la riforma del titolo V della Costituzione, sono passate dal 3,3% al 4,7%. Il nodo principale resta la sanità. Competenza delle Regioni, ma con l'obbligo per lo Stato di ripianare i debiti «a pie' di lista». Nel 2007 alle Regioni indebitate (Abruzzo, Campania, Molise, Sicilia) sono arrivati 12,1 miliardi di euro, ma ancora oggi la Campania non riesce a pagare gli stipendi. Il termometro dei bilanci pazzi lo danno i costi, ancora non standard, di bene e servizi pagati dai poteri locali. Il documento cita la Tac, macchina diagnostica che nel Lazio costa 1,4 milioni e in Emilia Romagna poco più di un milione. Il Consiglio dei ministri dedicato alla riforma è caduto in una giornata clou per la manovra, con un braccio di ferro che il governo ha tenuto su due fronti: con la maggioranza e poi con le Regioni. Ha preso forma il pacchetto di emendamenti del relatore al Senato Antonio Azzollini. In particolare quello che riguarda le autonomie locali che prevede una maggiore flessibilità (da decidere con la Conferenza Stato-Regioni) a favore degli amministratori più virtuosi nell'applicare il taglio da 8,5 miliardi. Bossi ha sostenuto che tra Tremonti e le Regioni «è scoppiata la pace», ma i commenti ieri restavano tutti negativi. Drastico il governatore della Lombardia: «La pezza sovrapposta al vestito liso peggiora la situazione complessiva». In sintonia il governatore del Lazio Renata Polverini: l'emendamento «certo non aiuta». Cambiamenti in arrivo anche per i magistrati, un emendamento mitigherà i tagli. In arrivo - dopo l'incontro tra Tremonti e il gruppo del Pdl al Senato guidato da Maurizio Gasparri - anche una nuova formulazione della parte della manovra che riguarda l'assegno di invalidità. Durante la riunione, Tremonti ha assicurato che non ci saranno tasse sulle banche, mentre per un eventuale intervento sulle assicurazioni il governo è disposto a valutare le proposte che gli venissero sottoposte.

2011 2012

I TAGLI AGLI ENTI LOCALI

4,0 4,5

0,5 1,0

0,3 0,5

1,5

2,5 Fonte: Ragioneria dello Stato Province Comuni Regioni a statuto ordinario Regioni a statuto speciale

Saranno le stesse autonomie locali a decidere come ripartire i tagli al loro interno In miliardi di euro

Foto: A BRACCETTO Il ministro della Semplificazione, il leghista Roberto Calderoli, con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti [Inside]

Le partecipate degli enti vedono rosso

L'allarme della Corte dei Conti: «Sempre in perdita il 22% delle società che vedono la presenza di Comuni e Province nel loro azionariato»

Tra il 2005 e il 2008 la Corte dei Conti ha rilevato l'esistenza di 5.860 organismi partecipati da 5.928 enti (Comuni e Province), costituiti da 3.787 società e 2.073 organismi diversi. I dati sono contenuti in un'indagine sul fenomeno delle partecipazioni da parte di Comuni e Province. Il 64,62% è rappresentato da organismi aventi forma giuridica societaria. Di essi, il 43,17% è formato da società per azioni, il 37,02% da società a responsabilità limitata, il 14,68% da società consortili ed il 5,12% da società cooperative. Per ciascuno degli anni componenti il triennio 2005/2007 (lasso temporale in cui si dispone di un numero maggiore di informazioni), gli organismi societari rilevati nell'istruttoria presentano un aumento dell'11,08 per cento. Per quanto riguarda le performance societarie, osserva la Corte dei Conti, l'area di approfondimento è stata lo stock di 2.541 società partecipate sempre presenti nel triennio 2005-2007. All'interno di queste, l'area di maggiore criticità è rappresentata da 568 società sempre in perdita, corrispondenti al 22,35% delle società ricorrenti nel triennio. L'area di attività prevalente è quella dei servizi diversi dai servizi pubblici locali, in cui è presente il 63,32% delle società sempre in perdita. Il settore che espone la percentuale più elevata di perdite reiterate è quello delle attività culturali sportive e di sviluppo turistico, seguito dai servizi di supporto alle imprese. Nel documento approvato dalla Corte si ricorda, inoltre, che con la manovra 2010 il legislatore ha vietato la costituzione di società ai Comuni con popolazione inferiore a 30mila abitanti i quali, entro il 31 dicembre 2010, dovranno mettere in liquidazione quelle già costituite ovvero cederne le partecipazioni. I Comuni tra 30mila e 50mila abitanti possono detenere la partecipazione di una sola società e dovranno liquidare le altre società già costituite entro il 31 dicembre 2010. Il divieto, scrive la Corte, «è dirompente» e «avrà indubbiamente effetti significativi, sotto il profilo sia economico che sociale» e inoltre «la previsione di un termine così ravvicinato, per quanto non perentorio, potrebbe indebolire la posizione dell'ente rispetto ai terzi interessati, che potrebbe essere chiamato a deliberare la dismissione di una quantità anche rilevante di partecipazioni, determinando un presumibile depauperamento economico del valore dell'impresa».

Entro settembre i numeri sui risparmi

La tassa sui Comuni non tocca la prima casa

Approvata la relazione sul federalismo fiscale: imposta unica per i municipi e cedolare secca al 20% sugli affitti

FRANCESCO DE DOMINICIS

I numeri sui risparmi concreti saranno snocciolati entro settembre. Difficilmente prima dell'estate. Di sicuro, però, il federalismo ieri ha compiuto un passo decisivo verso la definitiva attuazione. Il consiglio dei ministri ha approvato la relazione sulla devolution fiscale. Un malloppo di oltre 200 pagine, messo a punto dagli esperti coordinati dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che costituisce la base per condurre in porto il progetto di decentramento tanto caro alla Lega di Umberto Bossi e fiore all'occhiello del programma dell'esecutivo guidato da Silvio Berlusconi. Progetto che «non costerà un euro allo Stato» assicura il governo. Insomma si dovrebbe essere entrati nel vivo. Il documento illustrato dal titolo di via Venti Settembre mira a offrire «un quadro dell'esistente». Per poi procedere «all'individuazione delle inefficienze, prospettazione dei risparmi conseguibili, ma soprattutto indicazioni di nuovi metodi di razionalizzazione della spesa» spiega il comunicato di palazzo Chigi. Due, per il momento, le fasi previste dal piano di lavoro sul federalismo. Si parte con i comuni, mentre l'intero ambito delle regioni farà parte di un secondo pacchetto, tutto da definire e fatto di flessibilità. Sindaci e governatori non si fidano: chiedono un confronto costante con l'esecutivo e auspicano un percorso «coerente». A rassicurare il Sud, in particolare, ha pensato il pidiellino Raffaele Fitto: «La solidarietà è il vincolo assoluto garantito». Ecco i dettagli. La prima mossa concreta - in parte già annunciata - dovrebbe essere la service tax, cioè la nuova imposta comunale sugli immobili destinata a racchiudere 17 o 24 tributi esistenti. «Adesso - ha spiegato il responsabile dell'Economia - grossomodo i comuni hanno entrate fiscali per 10 miliardi di euro. Il nostro disegno è ritirare i 15 miliardi che ricevono di finanziamenti ma dare 15 miliardi di titoli di poteri fiscali». Il che vuol dire «dare subito ai comuni una quota di gettito statale degli immobiliari. Quindi una quota Irpef, una di registro, una delle ipotecarie e una delle catastali in modo che già cominci un finanziamento diretto dei municipi. La prima casa resterà esente da ogni imposta» ha assicurato Tremonti. In questo contesto dovrebbe essere inserita la cedolare secca sugli affitti. Un'imposta forfetaria al 20% sui proventi derivanti dagli immobili in locazione, oggi soggetti all'Irpef. Si tratta, peraltro, di una misura auspicata da tempo dall'ala "finiana" del Pdl e a più riprese proposta dal senatore Mario Baldassarri. Quanto alle regioni - che hanno sciupato circa 40 miliardi di fondi Ue già stanziati - Tremonti ha spiegato che il federalismo farà risparmiare attraverso il meccanismo dei costi standard, tarato sugli enti più virtuosi. Le attuali anomalie, specie nella sanità, sono segnalate nella relazione del Tesoro: una siringa in Sicilia costa il doppio rispetto alla Toscana e un apparecchio per la Tac nel Lazio costa il 36% in più rispetto all'Emilia Romagna. A maggiori costi non corrisponde un migliore servizio. Anzi, è il contrario: «Dove si riscontrano i maggiori disavanzi economici - sottolinea il Tesoro - minore è la qualità e la sicurezza delle cure rese ai cittadini». Altri benefici potrebbero arrivare dal welfare. Del resto, il passaggio delle competenze dal centro alla periferia sull'assistenza sociale è costato almeno 10 miliardi di euro di maggiore spesa per le pensioni di invalidità, passate da 6 a 10 miliardi. Nel mirino del tesoro, poi, è finita pure la compartecipazione delle stesse regioni all'Iva definita il «bancomat» degli enti territoriali. Non solo. Tra le «anomalie» della finanza pubblica c'è pure «la proliferazione delle società. Si tratta del fenomeno dei Grandi comuni Holding e delle Regioni Holding». Nel documento di via Venti Settembre si parla di «galassie societarie» e della «presenza variamente organizzata di sedi estere variamente organizzate, tanto a Bruxelles quanto nel mondo».

Formigoni guida la rivolta

I governatori: «La manovra è peggiorata»

Questa volta, niente assalti alla diligenza. La manovra non sarà ancora oggetto di negoziazione in Parlamento. «Il Paese può stare tranquillo», ha assicurato Giulio Tremonti durante l'incontro a Palazzo Madama con i senatori del Pdl, la finanziaria uscirà dalle Camere «a soldi e saldi invariati». La notizia è piaciuta poco ai governatori che non hanno neanche apprezzato il compromesso tentato in commissione dal relatore Antonio Azzollini con l'emendamento che concede più autonomia agli enti territoriali sulla distribuzione dei tagli. «La proposta di modifica è una pezza peggiore del buco», tuona Roberto Formigoni, che resta convinto di dover interloquire direttamente con il premier. «C'è una persona che vale di più di un sottosegretario e di un ministro e confidiamo in quello che ha detto realmente questa persona», spiega il governatore della Lombardia riferendosi a Silvio Berlusconi. E un incontro col premier viene invocato anche dal presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani, e da quello dell'Anci, Sergio Chiamparino. Persino i cinque governatori del Sud che continuano a sostenere la linea del dialogo ammettono, come fa il presidente del Lazio Renata Polverini, che l'emendamento forse non è peggiorativo, «ma di certo non aiuta». E a Umberto Bossi, che in serata ha parlato di «pace scoppiata» tra il ministro dell'Economia e le regioni, risponde per le rime Errani: «La pace vera arriverà solo nel momento in cui il governo si renderà disponibile a rivedere i tagli». Tutt'altra, per ora, l'intenzione di Tremonti, che invece sta studiando modi per recuperare risorse aggiuntive. Il ministro ha confermato che sulle banche non ci saranno tasse, ma si è detto disponibile a valutare idee per un eventuale intervento sulle assicurazioni. Il titolare di Via XX Settembre ha parlato delle asimmetrie delle tariffe tra Italia ed Europa, aggiungendo che «se c'è una proposta sulle assicurazioni sono disposto a prenderla in esame». Qualsiasi risorsa andrebbe comunque ad aggiungersi ai risparmi e non a finanziare nuove misure. Il ministro ha poi ribadito l'intenzione di andare avanti sulla semplificazione delle procedure che gravano sulle piccole imprese, ma non ha sciolto il nodo sul tipo di strumento legislativo da adoperare. In serata Tremonti è tornato sui tagli alle regioni. A modo suo: «Pensiamo che ci sia un buon emendamento nella manovra, pensiamo che ci sia spazio per la discussione responsabile e seria». S.IAC.

La triade leghista festeggia

SILVIO NON C'È. Il Senatùr presenzia il Cdm come se fosse il Cavaliere.
ALESSANDRO ROLD

Milano. In assenza del premier Silvio Berlusconi, all'estero per impegni istituzionali, il consiglio dei ministri pare lavorare meglio del solito. Anzi riesce pure a risolvere i problemi con le regioni rispetto alla manovra economica, anticipando l'incontro dei governatori con il Cavaliere previsto per la prossima settimana. Lo dicono senza troppe remore sia il ministro per le Riforme Umberto Bossi, sia Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione, durante una conferenza stampa congiunta, insieme al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, sulla relazione del Tesoro in merito al federalismo fiscale. Un quadretto in cui compare anche il ministro per i Rapporti con le regioni Raffaele Fitto, a cui però i tre "uomini del nord" lasceranno poco spazio, a parte una fotografia finale nella posa dei tre moschettieri. «È una giornata storica», tuona ripetutamente il Senatùr che ha presenziato al Consiglio dei ministri come se fosse il Cavaliere. «Perché se non andava bene non lo facevo passare», chiosa, riferendosi alla relazione e dando una pacca sulla spalla a Tremonti. C'è una certa soddisfazione nel Carroccio. Calderoli insiste più volte sul cdm quasi perfetto. «Dal momento che questa volta c'è stato un plauso corale di tutti i ministri a Tremonti e Bossi: è una cosa che non sempre si verifica». Del premier, dall'altra parte dell'oceano, non si fa cenno. E il governo targato Tremonti-Carroccio esulta. Sembrano persino superati tutti gli screzi delle ultime settimane sul caso Brancher, assente. Perché non c'è? Domanda un cronista. «Il ministro per il federalismo è Bossi», risponde secco Tremonti, intervenendo per la seconda volta sulla vicenda Brancher, dopo aver definito il ministero "low cost". Del resto, è ormai cosa nota che a festeggiare la nomina del pidiellino veneto al nuovo dicastero, la sera dell'incoronazione, c'erano proprio loro tre all'Aeroclub di Roma: Tremonti, Bossi e Calderoli. Il leader di Gemonio è entusiasta. Ricorda che l'Italia «è il paese con il debito pubblico più alto ed è il momento di cambiare». E «il federalismo fiscale serve per cambiare dalla finanza derivata dove lo Stato incassa tutte le tasse agli enti locali». Calderoli si mostra fiducioso per i decreti che riguardano l'autonomia impositiva di Comuni, Province e Regioni a partire dal 2012. «Punto ad averli entro luglio», spiega, mentre Bossi, rispondendo a una domanda sul malcontento delle regioni, tiene il punto. «Oggi è scoppiata la pace tra le regioni e Tremonti», facendo probabilmente riferimento all'emendamento Azzolini che prevede la discrezionalità delle amministrazioni regionali ad operare sui tagli previsti della manovra correttiva. E pensare che in mattinata, Roberto Formigoni, governatore di regione Lombardia, esponente del Pdl, aveva definito il provvedimento «una pezza peggiore del buco». Non solo. Formigoni si era spinto più in là, ricordando che se "c'è una persona che vale più di un sottosegretario (Paolo Bonaiuti) e di un ministro (Tremonti) è il presidente del Consiglio". Eppure, a guardare il cdm quasi perfetto di oggi, sembra che il pallino della manovra economica e del federalismo sia una cosa ormai solo di marca leghista, insieme all'apporto del ministro dell'Economia. Del resto, come confermerà il comunicato di palazzo Chigi, dopo appena mezz'ora di presidenza di Altiero Matteoli, ministro per le Infrastrutture, lo scettro del comando è finito in mano al leader della Lega Nord. «È stato compiuto un passo importante per il federalismo», ha detto Bossi, che tra sorrisi e battute, ha confermato pubblicamente anche l'unità del Carroccio, in questi giorni messa in discussione da alcune indiscrezioni e dall'intervista di Castelli al Giornale. Concetto, già ribadito in giornata da Federico Bricolo, capogruppo al Senato ed esponente di quei leghisti veneti spesso alle strette con la direzione lombarda di Varese. «La forza della Lega è di avere un unico leader, un unico capo che tutti riconoscono e che tutti seguono: nella Lega le correnti non esistono». Eppure nella giornata del federalismo e della pace tra Tremonti e le regioni, c'è da registrare un piccolo appunto da parte di Roberto Cota, governatore in bilico del Piemonte. In un incontro proprio con Castelli sull'aumento dei pedaggi voluto dal Tesoro, ha chiesto di «rivedere quanto prima l'applicazione del decreto legge da parte di Anas».

la giornata

Tremonti fa i conti senza dare numeri

FISCALITÀ. Varato il decentramento dei poteri. Nasceranno tre sistemi tributari, divisi fra Comuni, Province e Regioni.

FABRIZIO GORIA

Tutti si attendevano un numero preciso, ma è giunta solo una frase opaca: «Il federalismo non può costare più di quello che costa il sistema attuale». Così c'è scritto nella Relazione sul federalismo fiscale presentata e approvata ieri al Consiglio dei ministri. Il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, ha finalmente posto le basi concrete del pacchetto che porterà a compimento il decentramento dei poteri. Secondo Umberto Bossi, ministro delle Riforme, si tratta di «un passo importante che porta verso il federalismo municipale». Solamente un dato è stato annunciato da Tremonti: i Comuni potranno riscuotere gettito per oltre 25 miliardi l'anno. Dopo le numerose voci riguardanti la spesa per l'attuazione del federalismo, ieri non sono stati fugati i dubbi. Non si sa ancora se i 60 miliardi di euro che il Cerm aveva stimato rappresenteranno la cifra corretta. Tremonti non si è sbilanciato: «I risparmi li diremo fra luglio e settembre, vogliamo evitare numeri a caso». Andranno comunque rivisti gli oltre 97 miliardi di euro dei trasferimenti dallo Stato a Regioni e Province nel 2008, anno preso in esame per gli studi sull'attuazione del federalismo. Saranno anche ricalcolati gli oltre 12,6 miliardi erogati verso i Comuni in prima istanza. Il primo passaggio sarà quello delle municipalità. Tremonti ha spiegato che non vuole che «la finanza derivata sia nuovamente presente nei bilanci comunali». Ha poi aggiunto che «l'evoluzione del sistema di finanza pubblica italiana si presenta come un albero storto», proprio per l'ampio utilizzo di strumenti derivati. Un esempio di questa tendenza è contenuta nella relazione, che paragona i diversi sistemi internazionali, da cui emerge «la distorsione italiana». Nasceranno tre sistemi tributari, basati proprio su Comuni, Province e Regioni. L'obiettivo è quello di ridurre le attuali imposte in modo da semplificare i modelli di accesso alle erogazioni dirette. Il titolare di Via XX Settembre ha però chiarito che «la prima casa rimarrà esente dalle imposte» e che c'è spazio «per la cedolare secca sugli affitti». Tornerà però una tassa unica sugli immobili, che sarà a discrezione dei singoli Enti locali. Il Governo ha sottolineato che a regime ci saranno 25 miliardi di entrate per i Comuni. Tremonti cita numeri precisi: «Il gettito fiscale già proprio dei Comuni è pari a circa 10 miliardi di euro. I trasferimenti statali ai comuni rilevanti ai fini di questa riforma sono attualmente pari a circa 15 mld di euro». La somma di questi porterà alla razionalizzazione delle erogazioni. Sul versante del Mezzogiorno, l'affondo. «C'è un'asimmetria: più venivano i soldi e meno il Sud cresceva», ha detto Tremonti, facendo riferimento ai 40 miliardi di euro di fondi europei non utilizzati nel periodo 2007/2013. Infatti solo 3,5 miliardi sono stati spesi, su 44 complessivi. «Più arrivavano i soldi più si cumulavano nella casse senza spenderli - ha spiegato il ministro dell'Economia - si è fatto bene o male a tenere 40 miliardi di fondi europei/italiani senza spenderli?». Sembra sicuro che d'ora in poi sarà applicato un meccanismo di spesa per tali risorse, al fine di alleggerire la spesa globale. Gran parte della partita si è però giocata sui costi standard. Tremonti, come largamente anticipato, ha spiegato che «è fondamentale passare dal sistema dei costi storici che premiano l'inefficienza a un sistema di costi standard». Ciò significa che le forniture, i servizi e in generale gli approvvigionamenti delle Regioni avranno un unico metro di paragone, non variabile da ente a ente. Principalmente votati a una migliore gestione della spesa sanitaria, i costi standard sono stati uno dei punti più insidiosi del federalismo fiscale. Sulla sanità il capitolo più interessante sul versante dei risparmi. Stimati in 4,5 miliardi, toccheranno indistintamente tutte le Regioni italiane, proprio grazie al nuovo sistema di contabilità. Tuttavia non è ancora chiaro quali siano i dati precisi, che saranno diramati solo dopo un primo test con gli Enti. Quello che è certo è che, come dice la relazione, «il decreto cosiddetto salva-deficit di giugno 2007 e la finanziaria per il 2008 hanno stanziato la cifra enorme di 12,1 miliardi di euro a favore di cinque Regioni in rosso sulla sanità (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Sicilia)». In riferimento a questi, ricorda la nota, «ancora oggi la Asl n. 1 di Napoli fatica a pagare gli stipendi dei dipendenti». I decreti attuativi del federalismo fiscale dovranno essere approvati entro il 21 maggio 2011.

Le dieci tappe stabilite da Tremonti cominciano da oggi, con gli Enti locali che dovranno adeguarsi alla metodologia del federalismo. La finalità è chiara, ma ieri è mancato ciò che tutti attendevano. I costi effettivi di un processo che, nell'attuale congiuntura, potrebbe ridurre gli obiettivi di crescita economica dei prossimi anni.

FEDERSANITÀ ANCI

«Welfare in pericolo nei Comuni»

ROMA. «Non è accettabile una proposta che mette in discussione il sistema di welfare locale, di assistenza e di ricerca, con tagli diretti ai Comuni e minor trasferimenti dei fondi alle Regioni». Misure «che si scaricheranno con minor servizi erogati ai cittadini e senza poter sviluppare una politica di investimenti». A puntare il dito contro la manovra è Federsanità Anci: «Non emerge una politica di rilancio e di sviluppo del Paese, e la manovra mette a rischio il processo di attuazione del federalismo».

EDITORIALI

Libero federalismo in libero stato

Perché la riforma è il progetto più ambizioso dall'Unità d'Italia a oggi

Il Consiglio dei ministri ha approvato la relazione del ministro dell'Economia sul federalismo fiscale. Non si tratta di una discussione fra le tante, o addirittura minore rispetto ai provvedimenti sulla congiuntura o le intercettazioni, ma di un evento significativo. Quella del federalismo fiscale è la riforma più importante dello stato italiano dall'epoca di Cavour e dell'unità nazionale in poi. Nel 1861 per il nuovo stato si contendevano due modelli: da una parte quello di Cavour, con un sistema di regioni rette da governatori su base elettiva, articolate in province, per tenere conto delle grandi diversità regionali e per attuare il principio liberale dell'autogoverno; dall'altra c'era il modello mazziniano di stato centralizzato, secondo il disegno radicale giacobino. Con la morte prematura di Cavour, il progetto regionalista Farini-Minghetti da lui voluto si arenò. Il modello regionale della Costituzione repubblicana - per giunta entrato in vigore con l'elezione dei Consigli regionali soltanto dopo un lungo ritardo - è a metà strada fra quello originario di Cavour e quello centralista che, nel frattempo, si affermò in Italia nella prima metà del Novecento. E la riforma tributaria degli anni 70, nell'epoca dirigista del compromesso storico, tolse agli enti locali e alle regioni l'autonomia tributaria, trasformandone le finanze in un sistema di trasferimenti dal governo centrale. Nel frattempo, con la riforma sanitaria e la crescita delle competenze urbanistiche, i poteri delle regioni e degli enti locali si sono enormemente accresciuti. E lo scollamento fra le spese a livello decentrato e le entrate finanziate dal centro, assieme alle nuove confuse competenze di regolamentazione, ha generato dispendiose strutture burocratiche. La riforma federalista dovrebbe aumentare la responsabilità fiscale di questi governi, generare reale autonomia nei settori di loro competenza, in base al principio di sussidiarietà per cui i governi più vicini al cittadino vanno di norma preferiti. Ma dovrebbe anche servire per ridurre i costi della politica, rafforzando il mercato. Un nobile progetto liberale difficile da realizzare, ma indispensabile.

Il cdm approva la relazione tecnica sul nuovo sistema fiscale. Ai Comuni una dote di 15 miliardi

Ecco l'imposta federalista

Una sola tassa sugli immobili. Assorbirà Irpef e altri tributi

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti presentando la relazione sul Federalismo fiscale, il primo documento ufficiale che spiega cosa cambia nell'architettura fiscale dello Stato con la riforma, sgombra il campo subito dalle illazioni su un possibile aumento dell'Ici. Sì, l'odiata tassa, forse la più odiata dagli italiani, quella che Berlusconi aveva promesso di cancellare definitivamente sulla prima casa, non tornerà con la razionalizzazione delle imposte. Il primo passaggio sarà infatti riportare potere impositivo sugli immobili ai Comuni. In primo luogo trasferendo quote di gettito. Poi accorpando in un unico balzello l'Irpef immobiliare, l'imposta di registro, quelle catastali e altri prelievi collegati. Sarà da sottoporre al referendum popolare. Non solo. Agli enti locali saranno passati entro breve altre partecipazioni di gettito che si aggiungerà ai 10 già loro assegnati. Si tratta di circa 15 miliardi di euro che simmetricamente saranno eliminati dal bilancio statale. Insomma il prossimo passo sarà il federalismo municipale che porterà i Comuni ad avere tributi propri per finanziare i servizi.

Bossi presiede la riunione dei ministri alla quale il premier Silvio Berlusconi non partecipa perché impegnato in una missione internazionale. E, alla fine della conferenza stampa dopo il Cdm, la foto di gruppo dei ministri Bossi, Tremonti, Calderoli e Fitto, dà l'immagine di una riforma, che, come sottolinea il ministro della Semplificazione «non costerà», darà più diritti ai cittadini su tutto il territorio e produrrà risparmi perché, sottolinea Tremonti, «il federalismo costa se non si fa». Risparmi sui quali, però, nonostante nei giorni scorsi si fosse ipotizzato un impatto, mai smentito, di 10 miliardi, il ministro dell'Economia non si sbilancia e spiega che qui si è messo in campo «un metodo», mentre le cifre dei risparmi ci saranno «tra luglio e settembre». Insieme al «federalismo municipale arriverà anche il decreto sui costi e fabbisogni standard. Nella relazione del Tesoro si conferma che i livelli e i costi dei servizi verranno fatti coinvolgendo la Sose, la Società per gli studi di settore e, secondo il ministro del Tesoro sarà proprio da qui che arriveranno i risparmi. «È fondamentale - ha sottolineato il ministro - passare dai costi storici ai costi standard e questo verrà fatto senza penalizzare nessuno perché gli standard verranno definiti in base alle pratiche migliori delle regioni». A luglio, assicura Tremonti, arriveranno poi i numeri sulla «fiscalità propria delle regioni». Per ora non ci sono altre cifre. Il costo e il risparmio sono demandati alla piena attuazione dei decreti attuativi. Il ministro precisa: non diamo una cifra ma un percorso, un metodo. Occorre attendere ancora. Ma si spera si possano combattere gli sprechi.

Nella relazione ci sono anche i passaggi che dimostrano quelli indotti da un federalismo monco, quello approvato dal centro sinistra. Un esempio: il passaggio delle competenze dal centro alla periferia sull'assistenza sociale è costato almeno 10 miliardi di euro di maggiore spesa per le pensioni di invalidità.

L'emendamento Azzollini conferma il controllo preventivo sul patrimonio immobiliare

Casse di previdenza fuori dalla Manovra. Anzi no

Gli enti di nuova generazione, al contrario di quelli del dlgs 509, dovranno fare i conti con i tagli

Casse di previdenza dei professionisti fuori dalla manovra. Ma non tutte. Possono già stare tranquilli, per un verso, gli enti del dlgs 509/94 (avvocati, architetti e ingegneri, consulenti del lavoro, medici, dottori commercialisti e ragionieri ecc.). Restano dentro i tagli del decreto legge 78/2010 in fase di conversione gli istituti previdenziali del dlgs 103/96 (periti industriali, infermieri, agronomi e dottori forestali ecc.). L'emendamento del relatore Azzollini presentato l'altro ieri, infatti, esclude dalle disposizioni contenute nell'articolo 6 (tagli dei compensi e di tutte le spese) soltanto gli enti di vecchia generazione. Ma non è tutto. L'emendamento in commento conferma, invece, che gli istituti previdenziali autonomi sulle operazioni di vendita e acquisto del patrimonio immobiliare dovranno chiedere l'autorizzazione preventiva da parte ai ministeri vigilanti. L'esclusione degli enti del 103/96. Per Antonio Pastore, vicepresidente vicario Adepp (l'associazione che rappresenta le gestioni privatizzate), «si tratta di un chiaro rifiuto, perché non può esserci una diversità di trattamento per casse che hanno la stessa missione: garantire un trattamento previdenziale ai professionisti che hanno versato dei contributi previdenziali». In questo senso, quindi, fondi di vecchia e di nuova generazione non possono avere trattamenti diversi. Anche perché quelli del 103 quando sono nati nel 96 hanno dovuto fare i conti con maggiori vincoli normativi e più attenti alla gestione delle spese. «In linea con quanto hanno affermato dai ministri del lavoro Sacconi e dell'economia Tremonti in uno scambio di lettere (si veda ItaliaOggi del 29 giugno)», chiede Pastore, «si dovrà correggere l'emendamento». Il vicario dell'Adepp, però, mette in evidenza anche altre due problematiche. La prima riguarda la mancata esclusione del comparto previdenziale privato dall'articolo 9. «Se è vero che in linea di principio», dice, «siamo fuori dalla manovra, anche per quanto riguarda il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei dipendenti degli enti non possiamo avere le mani legate». Ma è la seconda questione quella che desta maggiore preoccupazione in casa Adepp, perché in netta contraddizione con l'autonomia gestionale e riguarda il controllo sugli immobili. La gestione del patrimonio immobiliare. L'emendamento Azzollini corregge anche la portata dell'articolo 8 del provvedimento che riguarda in particolare i risparmi nella gestione del patrimonio immobiliare. Il parlamentare del Pdl, nell'escludere in generale gli enti dalla razionalizzazione delle spese riafferma esplicitamente, invece, che questi sono soggetti al comma 15. La disposizione prevede una «verifica preventiva da parte dei ministeri del lavoro e dell'economia per tutte le operazioni di acquisto e vendita del patrimonio immobiliare». «Se confermato, questo emendamento», commenta Pastore, «si minerebbe pesantemente l'autonomia riconosciutaci per legge e comunque sarebbe in totale contraddizione, non solo con le indicazioni degli stessi ministeri vigilanti, ma anche con la correzione dell'articolo 6 che mira a tirarci fuori dalla manovra». Per Maurizio de Tilla, presidente dell'Adepp, la previsione è irragionevole. «Nemmeno quando eravamo nel pubblico», sottolinea, «dovevamo chiedere un'autorizzazione del genere». La sponda di Damiano. Dalle impressioni raccolte presso le casse da ItaliaOggi, l'impressione degli addetti ai lavori è che si stia facendo solo confusione. L'incrocio di norme particolarmente tecniche, infatti, sta producendo delle contraddizioni. Come dimostra l'emendamento che esclude dalla cura Tremonti gli enti del 509 e non quelli del 103. Prova a rassicurare il comparto l'ex ministro del lavoro Cesare Damiano (Pd). Che ieri ha scritto nuovamente ai presidenti delle casse per comunicare che «qualora nel testo finale approvato dal Senato, in carenza delle ulteriori correzioni necessarie, dovessero permanere disposizioni e tagli nei confronti delle Casse, non mancherò di proseguire la strada emendativa intrapresa dal Partito democratico anche presso la Camera dei Deputati».

L'urgenza a termine anche per l'Inps

Ruoli contributivi, sospensione lunga

Sospensione in due tempi per i ruoli Inps. Il giudice del lavoro potrà infatti sospendere la riscossione dei contributi previdenziali per gravi motivi in un primo tempo in 150 giorni. Successivamente, su istanza di parte il giudice può effettuare una conferma anche parziale per altri 150 giorni. Trascorso il termine il provvedimento diventa definitivamente inefficace e l'esecuzione del ruolo non potrà essere ulteriormente sospesa. Mentre nel contenzioso tributario il termine per l'istanza di sospensione è spostato in avanti a 300 giorni. L'emendamento del relatore alla manovra, Antonio Azzollini, accoglie le richieste del consiglio di giustizia di presidenza tributaria. La norma del decreto legge stabiliva infatti che con il decreto che accoglie l'istanza di sospensione il giudice fissa la trattazione nel termine dei trenta e decide la causa in 120 giorni allo scadere dei 150 giorni dalla data di emanazione del provvedimento di sospensione quest'ultimo perde efficacia. Ora lo spazio temporale entro cui deve agire il giudice affinché la sospensiva conservi la sua efficacia è stato raddoppiato e portato a 300 giorni. La sospensiva è ormai diventata una vera e propria prassi del contenzioso tributario. Gli ultimi dati del consiglio di presidenza della giustizia tributaria hanno evidenziato che nelle commissioni tributarie provinciali si sono raggiunti incrementi nella richiesta del 200%. La relazione tecnica al decreto legge riporta dati, attinti dalle Commissioni tributarie provinciali, dai quali si evince come, delle 17 mila richieste di sospensione accolte nel corso del 2009, 4.900 fossero relative a controversie conclusesi favorevolmente all'Amministrazione e, di queste, 3.170 delle relative sentenze fossero state depositate oltre 150 giorni dalla data di emanazione del provvedimento sospensivo. Dai vincoli imposti dalla norma deriverebbe un'anticipazione dei tempi di riscossione tale da far confluire nel bilancio statale 51 mln in più per il 2010 e 103 mln in più per gli esercizi successivi, frutto del prodotto tra l'ammontare medio rilevato su un campione significativo di tali sentenze, pari a 32.500 euro e il numero di sentenze rivelatesi appannaggio dell'Amministrazione.

Versamenti congelati. Equitalia dal 2011

In Abruzzo il fisco ritorna il 20/12

Versamenti fiscali sospesi fino al 20 dicembre 2010 in Abruzzo per persone fisiche titolari di redditi di impresa o di lavoro autonomo, nonché per i soggetti diversi con volume d'affari non superiore a 200 mila euro colpiti dal sisma del 6 aprile 2009. Ripartirà dal 1° gennaio 2011, invece, la riscossione di tributi, contributi previdenziali e assistenziali: il versamento degli importi sospesi avverrà, salvo ulteriori proroghe, in 60 rate mensili di pari importo, senza l'applicazione di interessi e sanzioni. Contestualmente, nel 2011 riprenderanno anche gli adempimenti diversi dai versamenti, secondo modalità che saranno stabilite con apposito provvedimento dell'Agenzia delle entrate. Ma da queste agevolazioni vengono espressamente escluse banche e imprese di assicurazione, per le quali quindi non vige lo stop degli adempimenti tributari. È quanto prevede un emendamento del relatore al dl n. 78/2010, che modifica l'articolo 39, peraltro già anticipato da un comunicato stampa congiunto dell'Agenzia delle entrate e dell'Inps (si veda ItaliaOggi del 26 giugno scorso). Il testo originario del decreto-legge, infatti, ha disposto il prolungamento, fino al 15 dicembre 2010, della sospensione degli adempimenti e dei versamenti tributari e contributivi per i titolari di redditi d'impresa o di lavoro autonomo, con volume d'affari non superiore a 200 mila euro. Prima della proroga, la scadenza dell'agevolazione era fissata al 30 giugno. Ora, l'emendamento precisa meglio il novero dei soggetti interessati dal beneficio, inserendo anche i soggetti diversi dalle persone fisiche con ricavi inferiori alla predetta soglia di 200 mila euro. Per tutti gli altri contribuenti, quindi, l'obbligo di versamento scatterà già da oggi. Inoltre, ed è qui la novità principale, l'emendamento stabilisce i termini per la ripresa della riscossione di tasse, contributi previdenziali e premi per assicurazioni obbligatorie contro infortuni e malattie professionali. Sia gli importi non versati nel periodo 6 aprile 2009-30 giugno 2010, sia quelli interessati dall'ulteriore proroga fino al 20 dicembre 2010, pertanto saranno recuperati dall'erario e dai rispettivi enti in cinque anni, attraverso una rateizzazione a costo zero per i contribuenti. In ogni caso, come già comunicato dalla nota Entrate-Inps, il versamento di quanto finora non pagato dagli aventi diritto alla sospensione resta bloccato in attesa della conversione del dl.

Cartelle

Contributi, intimazioni stringenti

Gli avvisi di debito Inps stringono ulteriormente i tempi. Grazie a un emendamento all'articolo 30 del dl 78/2010 presentato ieri, la valenza di titolo esecutivo degli avvisi in parola si fa infatti più stringente. Si riducono infatti da 90 a 60 giorni i termini per l'intimazione ad adempiere da parte del contribuente mentre nell'avviso stesso dovranno essere precisati, oltre al periodo di riferimento al quale l'avviso stesso si riferisce, anche gli importi addebitati ripartita fra capitale, sanzioni e interessi ove dovuti. L'emendamento in parola provvede inoltre a rendere ancora più stringente il contenuto del secondo comma dell'articolo 30 del dl 78/2010 con la specificazione che, in mancanza del pagamento da parte del contribuente nei termini previsti, l'agente della riscossione indicato nell'avviso stesso, procedere «a espropriazione forzata, con i poteri, le facoltà e le modalità che disciplinano la riscossione a mezzo ruolo». L'emendamento in parola riscrive di fatto la procedura prevista dal citato articolo 30 del dl 78/2010. Oltre alle modifica citate vengono infatti soppressi i commi 3 (consegna all'agente della riscossione dell'avviso di debito), 7 (istruzioni per il ricorso contro l'avviso), 8 (rideterminazione importi a seguito accoglimento ricorso), 9 (revisione in autotutela dell'avviso), 11 e 12 (avvio dell'espropriazione forzata). Modificato anche il comma 14 della norma relativa agli avvisi di debito inps con l'estensione a quest'ultimo delle norme vigenti in materia di recupero delle somme iscritte a ruolo e alla cartella di pagamento. Al medesimo comma viene inoltre inserita l'ulteriore precisazione relativa all'obbligo di pagamento che incombe sul contribuente in ordine alle medesime somme iscritte nell'avviso di debito e affidate al recupero agli agenti della riscossione. Si tratta nel complesso di aggiustamenti e modifiche che hanno come precisa finalità quella di rendere più stringente ed efficace l'azione di recupero dei contributi previdenziali e delle somme accessorie (sanzioni, interessi ecc.) tramite l'utilizzo degli avvisi di debito aventi forza di titolo esecutivo.

L'emendamento del relatore al dl 78/2010 corregge le decorrenze degli atti

Più tempo alla riscossione

Avvisi di accertamento esecutivi dopo 60 giorni

La valenza esecutiva degli avvisi di accertamento guadagna tempo. Grazie a una serie di emendamenti alla manovra correttiva sui conti pubblici (dl 78/2010) presentati ieri, si allungano infatti il termine decorso il quale l'avviso di accertamento emesso ai fini dell'Iva e delle imposte dirette acquisterà valenza di titolo esecutivo sia il termine di durata della sospensione giudiziale. Per quanto riguarda la valenza di veri e propri titoli esecutivi dei futuri avvisi di accertamento emessi ai fini dell'Iva e delle imposte sui redditi, l'emendamento presentato ieri interviene sostituendo alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 29 del Dl 78/2010 le parole «all'atto della notifica» con «decorso 60 giorni dalla notifica». Grazie a tale intervento gli atti di accertamento notificati ai contribuenti a far data dal prossimo 1° luglio 2011, relativi ai periodi d'imposta in corso al 31 dicembre 2007 e successivi, acquisteranno valenza di titolo esecutivo ai fini delle procedure di riscossione solo dopo il 60° giorno dalla loro notifica anziché dalla data di notifica stessa come previsto inizialmente nel testo del dl 78/2010. Restano ferme ovviamente le altre disposizioni contenute nel provvedimento in oggetto in particolare gli atti accertamento dovranno contenere espressamente, l'avviso che, decorso inutilmente 30 giorni dal termine per il pagamento, in deroga alle disposizioni in materia di iscrizione tramite ruolo, la riscossione delle somme verrà affidata agli agenti della riscossione anche ai fini dell'esecuzione forzata. La valenza di titolo esecutivo dei futuri avvisi di accertamento risponde a una precisa esigenza sulla base della quale il legislatore intende dare maggiore speditezza e velocità all'intera procedura di riscossione delle principali imposte erariali: l'Iva e le imposte sui redditi. Ecco allora che con l'emendamento presentato ieri si tende ad alleggerire gli effetti del nuovo strumento di riscossione prevedendo che tale vigore sia assunto dagli avvisi di accertamento solo dopo il decorso del termine di 60 giorni dalla notifica che coincide poi con il termine di cui dispone il contribuente per l'impugnativa dell'atto stesso. Infatti per come era scritto inizialmente il provvedimento gli effetti dello stesso si sarebbero fatti sentire sia in termini di accelerazione delle procedure di riscossione che di riduzione del contenzioso da parte dei contribuenti. L'introduzione del nuovo termine di 60 giorni dalla notifica dell'atto aprirà inoltre una finestra temporale all'interno della quale i contribuenti potranno attivarsi per risolvere alcune questioni pregiudiziali che spesso si possono presentare di fronte a un avviso di accertamento. Il riferimento è all'ipotesi di errori materiali o altri vizi dello stesso che possono essere risolti in sede di autotutela con l'ufficio impositore. La procedura sarà attivabile con maggiore tranquillità avendo contezza del fatto che l'atto non abbia ancora acquisito la valenza di un vero e proprio titolo esecutivo attraverso il quale l'amministrazione può avviare le procedure di riscossione coattiva.

Il sindaco si trova sempre più solo. Gli è rimasto soltanto l'appoggio timido della Fiat

Chiamparino perde i poteri forti

Dopo il banchiere Salza anche la Santa Sede lo molla

N eppure il cielo protegge più Sergio Chiamparino. Dopo aver perso la benevolenza del banchiere Enrico Salza, il sindaco di Torino, per strizzare l'occhio agli omosessuali, perde anche l'appoggio della chiesa e del cardinal Severino Poletto che proprio ieri gli ha lanciato fulmini e saette per l'approvazione della delibera sulle unioni civili. I poteri forti che hanno sostenuto Chiamparino negli ultimi dieci anni si stanno lo stanno velocemente abbandonando proprio adesso che deve decidere cosa fare da grande. Sono bastate le poche scelte che ha fatto il primo cittadino uscente del capoluogo sabaudo nelle ultime settimane a fargli il vuoto intorno. E ad azzoppare quello che sembrava un cavallo in corsa verso la leadership del centrosinistra nazionale. Bravo e concreto, ma anche ingenuo e discontinuo. E ora, gli si stanno chiudendo tutte le strade che aveva davanti, con l'unica possibilità di restare in partita, solo accettando la sfida, se ci sarà, per la ripetizione delle regionali contro Roberto Cota. Con una strategia vendoliana del vittimismo e alleandosi proprio con il governatore pugliese che soltanto pochi mesi tentava di ridimensionare. Dopo aver tentato di influenzare il nuovo vertice di Banca Intesa e di fatto aver permesso il siluramento di Enrico Salza dalla presidenza dell'istituto, nonostante l'impegno che ha sempre avuto il banchiere per la sua città e per i progetti del sindaco, questa settimana Chiamparino si è giocato anche la chiesa. Già aveva fatto innervosire la diocesi locale per il matrimonio simbolico tra una coppia di lesbiche, cosa che lo ha fatto diventare il loro testimonial ma non aveva strappato completamente con i prelati che avevano derubricato la celebrazione a una sorta di episodio folcloristico. Nella notte di lunedì però, la Sala Rossa, sede del consiglio comunale ha approvato una delibera sostenuta dal sindaco per il riconoscimento delle coppie di fatto. E questa volta le cose si fanno serie perché ci sarà l'anagrafe ma soprattutto molti servizi e diritti parificati a quelli delle famiglie. «Le coppie di fatto» ha detto l'altro ieri il sindaco scavalcando proprio Vendola sulla questione, «non sono più una patologia, ma una fisiologia del nostro Paese. E la delibera di iniziativa popolare approvata dal Comune di Torino che dice sì alle unioni civili basate sul vincolo affettivo è prima di tutto un segnale forte nei confronti del Parlamento affinché riprenda in mano e con decisione, temi che non possono più attendere». Sono passate 24 ore e ieri è arrivata la reazione della chiesa che con un comunicato ha condannato aspramente la decisione del sindaco. «La delibera comunale sulle unioni di fatto ci lascia molto perplessi e amareggiati anche» recita il comunicato diffuso da don Livio Demarie, «perché qualcuno l'ha salutata come un traguardo di civiltà da accogliere con orgoglio quasi che la città di Torino debba presentarsi come campione che fa da apripista per una battaglia iniziata da anni e finalizzata ad emarginare passo dopo passo il nucleo essenziale della società qual è la famiglia fondata sul matrimonio». Con «quel qualcuno» che indicava senza neppure nominarlo, il sindaco. Un comunicato che anticipa la guerra che si accinge a fargli il regista dello scontro, cioè il cardinal Severino Poletto, che proprio come Salza, è ormai un passo indietro ma continua ad avere una grande influenza. Che probabilmente userà proprio per fermare le prossime mosse del Chiampa.

ENTI LOCALI/ La misura tocca i comuni sotto 30 mila abitanti. Tagli flessibili e ritocchi

Proroga per la dismissione quote

C'è tutto il 2011 per cedere le partecipazioni nelle società

Tagli più flessibili e ritocchi ad alcune misure sul contenimento della spesa di personale. Gli emendamenti presentati dal presidente della commissione bilancio del Senato Antonio Azzolini al disegno di legge di conversione del dl 78/2010 allentano di poco le maglie disegnate dalla manovra finanziaria d'estate. Società degli enti locali. Slitta dal 31/12/2010 al 31/12/2011 la scadenza entro la quale i comuni con popolazione inferiore a 30 mila, cui è vietato costituire società debbono mettere in liquidazione, o cedere le partecipazioni, con riguardo alle società già costituite. In ogni caso, le modalità attuative per attuare il divieto e dimettere le società partecipate da enti locali di piccole dimensioni sono rinviate all'emanazione di un decreto del Ministro dell'interno, che dovrebbe vedere la luce entro 90 giorni dalla vigenza della legge di conversione del decreto. Il Viminale potrà prevedere ulteriori ipotesi di esclusione dell'ambito di applicazione delle norme restrittive sulle società partecipate. Tagli a regioni ed enti locali. Come emerso già nei giorni scorsi, i tagli dei trasferimenti statali per regioni (4 miliardi di euro nel 2011 e 4,5 miliardi a decorrere dal 2012) province (300 milioni di euro nel 2011 e 500 a decorrere dal 2012) e comuni (1,5 miliardi nel 2011, 2,5 miliardi a decorrere dal 2012) non opereranno in modo trasversale sui bilanci, ma in modo selettivo. A questo proposito, saranno la Conferenza stato-regioni e la Conferenza stato-città ed autonomie locali a definire, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione e, per il futuro, entro il 30 settembre di ogni anno, criteri e modalità di ripartizione delle riduzioni della spesa. Tali criteri saranno, poi, recepiti da un decreto del Presidente del consiglio dei ministri, per quanto concerne le regioni, e da un decreto del ministro dell'interno con riferimento agli enti locali. Allo scopo, però, di evitare le conseguenze di uno stallo delle trattative nelle sedi di concertazione, l'emendamento all'articolo 14, comma 2, del dl 78/2010 prevede che nel caso in cui Conferenza stato-regioni e Conferenza stato-città ed autonomie locali non deliberino i criteri di ripartizione delle riduzioni, i decreti del presidente del consiglio e del ministro dell'interno siano in ogni caso emanati. Risparmi. L'emendamento indica già le linee generali sulle quali basarsi, per stabilire dove i tagli andranno a colpire. Enti locali e regioni dovranno concertare i criteri di ripartizione delle spese, tenendo sempre presente l'adozione di misure idonee ad assicurare il rispetto del patto di stabilità e la riduzione dell'incidenza della spesa di personale rispetto alla spesa corrente complessiva. In particolare, le regioni dovranno assicurare l'obiettivo del contenimento della spesa sanitaria, adottando azioni di contrasto al fenomeno dei falsi invalidi. Incidenza della spesa di personale. La riduzione del rapporto tra spesa di personale e totale della spesa corrente, già assunta ad obbligo diretto e attuale per effetto della modifica apportata all'articolo 1, comma 557, della legge 244/2007, viene confermata come elemento imprescindibile della manovra. Le politiche delle assunzioni e della gestione della contrattazione decentrata non potranno eludere l'obbligo di contenere l'incidenza della spesa di personale. Compito che diverrà particolarmente arduo proprio per effetto dei tagli ai trasferimenti statali: riducendosi le entrate, si ridurranno simmetricamente le spese correnti. Saranno inevitabili, allora, manovre rilevanti di riduzione del costo del personale per rispettare il principio posto dalla norma. Mini enti. Più stringente l'obbligo per i mini enti di associarsi tra loro. L'emendamento riscrive l'articolo 14, comma 30, del dl 78/2010, imponendo alle regioni di individuare la dimensione territoriale, ottimale e omogenea per area geografica, all'interno della quale i comuni di dimensione inferiore a quella ottimale saranno obbligati (non si tratterà, dunque, di una facoltà) a gestire in forma associata le funzioni fondamentali comunali, indicate dall'articolo 21, comma 3, della legge 42/2009. Consulenze. L'emendamento all'articolo 6, comma 7, del dl 78/2010 esclude dal divieto di affidare consulenze per un importo superiore al 20% dei costi sostenuti nel 2009 le attività sanitarie connesse con reclutamento, avanzamento e impiego di personale di forze armate, forze di polizia e corpo nazionale dei vigili del fuoco. Manifestazioni. I dipendenti pubblici chiamati a partecipare alle manifestazioni, potranno fruire, contrariamente a quanto oggi prevede l'articolo 6, comma 8, del decreto, dei riposi compensativi. Missioni. Le

diarie per missioni all'esterno saranno consentite non solo per le missioni internazionali di pace, ma anche a quelle comunque effettuate da forze di polizia, forze armate o corpo dei vigili del fuoco. Precari. Regioni a statuto speciale ed enti locali facenti parti del loro territorio potranno sfiorare il tetto del 50% della spesa sostenuta nel 2009 per avvalersi di contratti a tempo determinato o di collaborazione coordinata e continuativa, laddove intendano prorogare tali rapporti flessibili. La spesa dovrà essere coperta da risorse finanziarie aggiuntive appositamente reperite dalle regioni interessate. Le amministrazioni interessate dalla norma attingeranno prioritariamente ai precari per le future assunzioni.

ENTI LOCALI/ La misura tocca i comuni sotto 30 mila abitanti. Tagli essibili e ritocchi

Proroga per la dismissione quote

C'è tutto il 2011 per cedere le partecipazioni nelle società

Tagli più essibili e ritocchi ad alcune misure sul contenimento della spesa di personale. Gli emendamenti presentati dal presidente della commissione bilancio del Senato Antonio Azzolini al disegno di legge di conversione del dl 78/2010 allentano di poco le maglie disegnate dalla manovra finanziaria d'estate. Società degli enti locali. Slitta dal 31/12/2010 al 31/12/2011 la scadenza entro la quale i comuni con popolazione inferiore a 30 mila, cui è vietato costituire società debbono mettere in liquidazione, o cedere le partecipazioni, con riguardo alle società già costituite. In ogni caso, le modalità attuative per attuare il divieto e dimettere le società partecipate da enti locali di piccole dimensioni sono rinviate all'emanazione di un decreto del Ministro dell'interno, che dovrebbe vedere la luce entro 90 giorni dalla vigenza della legge di conversione del decreto. Il Viminale potrà prevedere ulteriori ipotesi di esclusione dell'ambito di applicazione delle norme restrittive sulle società partecipate. Tagli a regioni ed enti locali. Come emerso già nei giorni scorsi, i tagli dei trasferimenti statali per regioni (4 miliardi di euro nel 2011 e 4,5 miliardi a decorrere dal 2012) province (300 milioni di euro nel 2011 e 500 a decorrere dal 2012) e comuni (1,5 miliardi nel 2011, 2,5 miliardi a decorrere dal 2012) non opereranno in modo trasversale sui bilanci, ma in modo selettivo. A questo proposito, saranno la Conferenza stato-regioni e la Conferenza stato-città ed autonomie locali a definire, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione e, per il futuro, entro il 30 settembre di ogni anno, criteri e modalità di ripartizione delle riduzioni della spesa. Tali criteri saranno, poi, recepiti da un decreto del Presidente del consiglio dei ministri, per quanto concerne le regioni, e da un decreto del ministro dell'interno con riferimento agli enti locali. Allo scopo, però, di evitare le conseguenze di uno stallo delle trattative nelle sedi di concertazione, l'emendamento all'articolo 14, comma 2, del dl 78/2010 prevede che nel caso in cui Conferenza stato-regioni e Conferenza stato-città ed autonomie locali non deliberino i criteri di ripartizione delle riduzioni, i decreti del presidente del consiglio e del ministro dell'interno siano in ogni caso emanati. Risparmi. L'emendamento indica già le linee generali sulle quali basarsi, per stabilire dove i tagli andranno a colpire. Enti locali e regioni dovranno concertare i criteri di ripartizione delle spese, tenendo sempre presente l'adozione di misure idonee ad assicurare il rispetto del patto di stabilità e la riduzione dell'incidenza della spesa di personale rispetto alla spesa corrente complessiva. In particolare, le regioni dovranno assicurare l'obiettivo del contenimento della spesa sanitaria, adottando azioni di contrasto al fenomeno dei falsi invalidi. Incidenza della spesa di personale. La riduzione del rapporto tra spesa di personale e totale della spesa corrente, già assunta ad obbligo diretto e attuale per effetto della modifica apportata all'articolo 1, comma 557, della legge 244/2007, viene confermata come elemento imprescindibile della manovra. Le politiche delle assunzioni e della gestione della contrattazione decentrata non potranno eludere l'obbligo di contenere l'incidenza della spesa di personale. Compito che diverrà particolarmente arduo proprio per effetto dei tagli ai trasferimenti statali: riducendosi le entrate, si ridurranno simmetricamente le spese correnti. Saranno inevitabili, allora, manovre rilevanti di riduzione del costo del personale per rispettare il principio posto dalla norma. Mini enti. Più stringente l'obbligo per i mini enti di associarsi tra loro. L'emendamento riscrive l'articolo 14, comma 30, del dl 78/2010, imponendo alle regioni di individuare la dimensione territoriale, ottimale e omogenea per area geografica, all'interno della quale i comuni di dimensione inferiore a quella ottimale saranno obbligati (non si tratterà, dunque, di una facoltà) a gestire in forma associata le funzioni fondamentali comunali, indicate dall'articolo 21, comma 3, della legge 42/2009. Consulenze. L'emendamento all'articolo 6, comma 7, del dl 78/2010 esclude dal divieto di affidare consulenze per un importo superiore al 20% dei costi sostenuti nel 2009 le attività sanitarie connesse con reclutamento, avanzamento e impiego di personale di forze armate, forze di polizia e corpo nazionale dei vigili del fuoco. Manifestazioni. I dipendenti pubblici chiamati a partecipare alle manifestazioni, potranno fruire, contrariamente a quanto oggi prevede l'articolo 6, comma 8, del decreto, dei riposi compensativi. Missioni. Le diarie per missioni all'esterno saranno

consentite non solo per le missioni internazionali di pace, ma anche a quelle comunque effettuate da forze di polizia, forze armate o corpo dei vigili del fuoco. Precari. Regioni a statuto speciale ed enti locali facenti parti del loro territorio potranno sfiorare il tetto del 50% della spesa sostenuta nel 2009 per avvalersi di contratti a tempo determinato o di collaborazione coordinata e continuativa, laddove intendano prorogare tali rapporti essibili. La spesa dovrà essere coperta da risorse finanziarie aggiuntive appositamente reperite dalle regioni interessate. Le amministrazioni interessate dalla norma attingeranno prioritariamente ai precari per le future assunzioni.

catasto

No del fisco Impugnazioni all'angolo

Non è impugnabile dal contribuente il rifiuto del fisco di annullare in via di autotutela atti amministrativi quali una rendita catastale già definitiva con sentenza passata in giudicato. Insomma, in caso di giudizio instaurato contro il mero ed esplicito rifiuto di esercizio dell'autotutela, il giudice tributario non potrà entrare nel merito della questione. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 15451 di ieri, ha rafforzato una linea interpretativa sfavorevole ai contribuenti e inaugurata l'anno scorso con la sentenza delle Sezioni unite n. 2870, ribadendo come il giudice tributario non possa sindacare, nella causa instaurata sull'autotutela, se la pretesa tributaria è sindacabile oppure no. Al più, può vagliare la legittimità formale del rifiuto. In sostanza, hanno messo nero su bianco gli Ermellini, «nel caso di giudizio instaurato contro il mero ed esplicito rifiuto di esercizio dell'autotutela può esercitarsi un sindacato - nelle forme ammesse sugli atti discrezionali - soltanto sulla legittimità del rifiuto e non sulla fondatezza della pretesa tributaria, sindacato che costituirebbe un' indebita sostituzione del giudice nell'attività amministrativa». In altre parole l'invasione, da parte del giudice, «della sfera discrezionale propria dell'esercizio dell'autotutela comporterebbe un superamento dei limiti esterni della giurisdizione attribuita alle commissioni tributarie». L'esercizio del potere in questione, che non richiede alcuna istanza di parte, non costituisce un mezzo di tutela del contribuente, sostitutivo dei rimedi giurisdizionali che non siano stati esperiti, anche se lo stesso finisce con l'incidere sul rapporto tributario e, quindi, sulla posizione giuridica del contribuente. È il caso di una grande società emiliana che aveva chiesto l'annullamento di alcune rendite catastali in via di autotutela, relative a immobili di categoria D, essendo stato applicato per errore, aveva sostenuto la contribuente, un saggio di redditività al 4%. Ma su queste rendite erano già state emesse delle sentenze passate in giudicato. Per questo l'amministrazione finanziaria aveva rifiutato la richiesta di annullamento dell'atto amministrativo, tesi poi confermata dalla Cassazione.

Con la modifica all'art. 19 del dl 78 si apre un'altra strada per i proprietari di immobili

Catasto, attestazioni dai tecnici

Asseverazione per non rendere nullo l'atto di compravendita

In caso di compravendita di un immobile, l'attestazione della rispondenza dei dati catastali del bene a quelli reali potrà essere fatta direttamente dai proprietari oppure avvalendosi di un professionista tecnico abilitato alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale (tra questi, architetti, ingegneri e geometri). Questa è l'intervento più interessante, che potrebbe essere introdotto nella manovra correttiva, di cui al dl 31/05/2010 n. 78, con l'approvazione di un emendamento al provvedimento del Presidente della commissione bilancio del Senato, Antonio Azzollini. Preliminarmente si rende necessario evidenziare che, tra gli emendamenti all'art. 19, della manovra correttiva citata, si rileva l'inserimento in più punti che le regole, anche tecniche e per quanto concerne lo scambio dei dati catastali tra Comuni e Territorio, devono essere concordate tra l'agenzia e la Conferenza stato-città. Sanatoria. Per quanto concerne la sanatoria, di cui al comma 9, dell'articolo 19, dl 78/2010, dei proprietari e dei titolari di diritti reali su immobili che hanno determinato una variazione della consistenza o una diversa destinazione non indicata in catasto delle medesime costruzioni, resta ferma la data del 31 dicembre prossimo per la regolarizzazione e, altrettanto ferma, la procedura inerente all'accatastamento, di cui al comma 336, art. 1, legge 311/2004 dei fabbricati rurali che hanno perduto i requisiti e degli immobili, in costruzione o in corso di definizione, che siano divenuti abitabili o servibili ai fini della propria destinazione d'uso. In caso di omissione della regolarizzazione degli immobili mai denunciati o difformi, rispetto ai dati presenti in catasto, scatta la procedura automatica di surroga forzata a cura del Territorio, con addebito totale dei costi a carico dei proprietari (o titolari dei diritti reali), oltre all'applicazione delle sanzioni in misura pari a 258 euro, per le violazioni di minore importanza e di euro 2.066, per quelle più gravi. Conformità. Sul punto si è scatenata una vera e propria bagarre, stante la portata invasiva delle disposizioni contenute nel comma 14, del richiamato art. 19 della manovra correttiva, che determinano la nullità dell'atto di compravendita, in assenza della dichiarazione dei proprietari degli immobili della conformità dei dati catastali e delle planimetrie allo stato di fatto. Il notariato è già intervenuto a definire il concetto e la portata della dichiarazione (ItaliaOggi, 30/6/2010), nonché per evidenziare l'ampia portata e la reale difficoltà operativa nell'applicazione delle disposizioni richiamate, anche per il semplice fatto che i proprietari non sono in possesso, generalmente, di quelle conoscenze tecniche necessarie alla verifica della conformità o alla rilevazione di difformità. La prima novità riguarda l'esclusione di tale operatività per la costituzione e lo scioglimento dei diritti reali di garanzia (ipoteca in primis), permanendo l'obbligo solo per gli altri trasferimenti (proprietà o diritti reali) e la costituzione di servitù sui fabbricati «esistenti». Per fabbricato esistente, inoltre, si deve far riferimento a quello per cui si rende necessaria la dichiarazione, di cui all'art. 28, rdl n. 652/1939, con l'esclusione dall'applicazione ai terreni (agricoli o edificabili), alle quote millesimali condominiali, ai fabbricati in corso di costruzione o al grezzo e di quelli collabenti (diroccati), compresi i ruderi, nonché ai fabbricati rurali che non hanno perso i requisiti, di cui ai commi 3 e 3-bis, art. 9, dl n. 557/1993. L'emendamento si pone, pertanto, tre obiettivi importanti: il primo di attribuire al notaio rogante la verifica degli intestatari e dei dati catastali delle costruzioni con l'introduzione della locuzione «ne verifica la loro conformità», il secondo nel confermare che la conformità deve essere verificata sulla base delle disposizioni vigenti, naturalmente in materia catastale, e la terza, molto più interessante, che la dichiarazione dei proprietari potrà (facoltà) essere sostituita da un'attestazione rilasciata da un tecnico abilitato alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale.

CATASTO

No del fisco Impugnazioni all'angolo

Non è impugnabile dal contribuente il rifiuto del fisco di annullare in via di autotutela atti amministrativi quali una rendita catastale già definita con sentenza passata in giudicato. Insomma, in caso di giudizio instaurato contro il mero ed esplicito rifiuto di esercizio dell'autotutela, il giudice tributario non potrà entrare nel merito della questione. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 15451 di ieri, ha rafforzato una linea interpretativa sfavorevole ai contribuenti e inaugurata l'anno scorso con la sentenza delle Sezioni unite n. 2870, ribadendo come il giudice tributario non possa sindacare, nella causa instaurata sull'autotutela, se la pretesa tributaria è sindacabile oppure no. Al più, può vagliare la legittimità formale del rifiuto. In sostanza, hanno messo nero su bianco gli Ermellini, «nel caso di giudizio instaurato contro il mero ed esplicito rifiuto di esercizio dell'autotutela può esercitarsi un sindacato - nelle forme ammesse sugli atti discrezionali - soltanto sulla legittimità del rifiuto e non sulla fondatezza della pretesa tributaria, sindacato che costituirebbe un'indebita sostituzione del giudice nell'attività amministrativa». In altre parole l'invasione, da parte del giudice, «della sfera discrezionale propria dell'esercizio dell'autotutela comporterebbe un superamento dei limiti esterni della giurisdizione attribuita alle commissioni tributarie». L'esercizio del potere in questione, che non richiede alcuna istanza di parte, non costituisce un mezzo di tutela del contribuente, sostitutivo dei rimedi giurisdizionali che non siano stati esperiti, anche se lo stesso finisce con l'incidere sul rapporto tributario e, quindi, sulla posizione giuridica del contribuente. È il caso di una grande società emiliana che aveva chiesto l'annullamento di alcune rendite catastali in via di autotutela, relative a immobili di categoria D, essendo stato applicato per errore, aveva sostenuto la contribuente, un saggio di redditività al 4%. Ma su queste rendite erano già state emesse delle sentenze passate in giudicato. Per questo l'amministrazione finanziaria aveva rifiutato la richiesta di annullamento dell'atto amministrativo, tesi poi confermata dalla Cassazione.

Con la modifica all'art. 19 del dl 78 si apre un'altra strada per i proprietari di immobili

Catasto, attestazioni dai tecnici

Asseverazione per non rendere nullo l'atto di compravendita

In caso di compravendita di un immobile, l'attestazione della rispondenza dei dati catastali del bene a quelli reali potrà essere fatta direttamente dai proprietari oppure avvalendosi di un professionista tecnico abilitato alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale (tra questi, architetti, ingegneri e geometri). Questa è l'intervento più interessante, che potrebbe essere introdotto nella manovra correttiva, di cui al dl 31/05/2010 n. 78, con l'approvazione di un emendamento al provvedimento del Presidente della commissione bilancio del Senato, Antonio Azzollini. Preliminarmente si rende necessario evidenziare che, tra gli emendamenti all'art. 19, della manovra correttiva citata, si rileva l'inserimento in più punti che le regole, anche tecniche e per quanto concerne lo scambio dei dati catastali tra Comuni e Territorio, devono essere concordate tra l'agenzia e la Conferenza stato-città. Sanatoria. Per quanto concerne la sanatoria, di cui al comma 9, dell'articolo 19, dl 78/2010, dei proprietari e dei titolari di diritti reali su immobili che hanno determinato una variazione della consistenza o una diversa destinazione non indicata in catasto delle medesime costruzioni, resta ferma la data del 31 dicembre prossimo per la regolarizzazione e, altrettanto ferma, la procedura inerente all'accatastamento, di cui al comma 336, art. 1, legge 311/2004 dei fabbricati rurali che hanno perduto i requisiti e degli immobili, in costruzione o in corso di definizione, che siano divenuti abitabili o servibili ai fini della propria destinazione d'uso. In caso di omissione della regolarizzazione degli immobili mai denunciati o difformi, rispetto ai dati presenti in catasto, scatta la procedura automatica di surroga forzata a cura del Territorio, con addebito totale dei costi a carico dei proprietari (o titolari dei diritti reali), oltre all'applicazione delle sanzioni in misura pari a 258 euro, per le violazioni di minore importanza e di euro 2.066, per quelle più gravi. Conformità. Sul punto si è scatenata una vera e propria bagarre, stante la portata invasiva delle disposizioni contenute nel comma 14, del richiamato art. 19 della manovra correttiva, che determinano la nullità dell'atto di compravendita, in assenza della dichiarazione dei proprietari degli immobili della conformità dei dati catastali e delle planimetrie allo stato di fatto. Il notariato è già intervenuto a definire il concetto e la portata della dichiarazione (ItaliaOggi, 30/6/2010), nonché per evidenziare l'ampia portata e la reale difficoltà operativa nell'applicazione delle disposizioni richiamate, anche per il semplice fatto che i proprietari non sono in possesso, generalmente, di quelle conoscenze tecniche necessarie alla verifica della conformità o alla rilevazione di difformità. La prima novità riguarda l'esclusione di tale operatività per la costituzione e lo scioglimento dei diritti reali di garanzia (ipoteca in primis), permanendo l'obbligo solo per gli altri trasferimenti (proprietà o diritti reali) e la costituzione di servitù sui fabbricati «esistenti». Per fabbricato esistente, inoltre, si deve far riferimento a quello per cui si rende necessaria la dichiarazione, di cui all'art. 28, rdl n. 652/1939, con l'esclusione dall'applicazione ai terreni (agricoli o edificabili), alle quote millesimali condominiali, ai fabbricati in corso di costruzione o al grezzo e di quelli collabenti (diroccati), compresi i ruderi, nonché ai fabbricati rurali che non hanno perso i requisiti, di cui ai commi 3 e 3-bis, art. 9, dl n. 557/1993. L'emendamento si pone, pertanto, tre obiettivi importanti: il primo di attribuire al notaio rogante la verifica degli intestatari e dei dati catastali delle costruzioni con l'introduzione della locuzione «ne verifica la loro conformità», il secondo nel confermare che la conformità deve essere verificata sulla base delle disposizioni vigenti, naturalmente in materia catastale, e la terza, molto più interessante, che la dichiarazione dei proprietari potrà (facoltà) essere sostituita da un'attestazione rilasciata da un tecnico abilitato alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale.

Il ministro dell'economia e Bossi annunciano la svolta. E precisano: no tasse sulla prima casa

Federalismo, il via di Tremonti Si parte dai comuni. Che avranno le imposte sugli immobili

Il federalismo fiscale comincerà dai comuni. Che presto dovranno sostituire i circa 15 miliardi di trasferimenti ricevuti dallo stato con i soldi ricavati dall'imposizione sugli immobili, cioè Irpef, imposte ipotecarie e catastali, registro. Una novità annunciata ieri dal ministro dell'economia Giulio Tremonti, che ieri, nel corso di una riunione del consiglio dei ministri di estrema importanza e per questo affidata alla presidenza del ministro delle riforme Umberto Bossi, in assenza del premier Silvio Berlusconi, ha delineato nella sua Relazione sul federalismo fiscale le tappe della lunga marcia verso l'autonomia finanziaria di regioni, province e comuni. Un percorso che, come ha spiegato Tremonti, comincerà dai municipi, che potranno gestire tutte le imposte sugli immobili e sul territorio, con la prospettiva di arrivare alla ormai mitologica cedolare secca del 20% sugli affitti («è nel nostro programma elettorale ed è questa la sede giusta per farlo», ha detto Tremonti) e a un tributo unico contro gli attuali «17-24» indicati dal ministro dell'economia. Niente paura, però, hanno assicurato sia il numero uno del dicastero di via XX settembre sia il senatur, ieri davvero protagonista assoluto della scena: le imposte sugli immobili non riguarderanno mai la prima casa, perché così vuole il governo, che ha già cancellato l'Ici sull'abitazione principale e non ne prepara il ritorno. Piuttosto, nella attuazione del federalismo, i tecnici del pensano di suggerire ai sindaci di unificare l'imposizione sugli immobili in un solo tributo, per arrivare forse a quella che è stata definita Imposta municipale unica. Anche se Tremonti, che ha presentato la sua relazione nel corso della conferenza stampa tenuta con Bossi e i colleghi della semplificazione e degli affari regionali, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto, ha precisato che saranno comunque i sindaci a scegliere se e come raggiungere quell'obiettivo. Certo è che sarà la Lega di Bossi a menare le danze ed è significativo il fatto che alla conferenza stampa il famoso ministro prima dell'attuazione del federalismo, come era stato incautamente definito da Berlusconi, e poi del decentramento, al secolo Aldo Brancher, non abbia partecipato: «Il ministro del federalismo è Umberto Bossi», ha tagliato corto Tremonti nel rispondere a una domanda su Brancher. Non a caso, è stato Bossi ad annunciare che sulla manovra «tra le regioni e Tremonti è scoppiata la pace». E altrettanto non per caso, il ministro dell'economia, sui tempi di attuazione del federalismo, ha voluto precisare che il governo «non è in ritardo» «Siamo in tempo e vi renderete conto che la complessità del lavoro è straordinaria», ha dichiarato. «Il federalismo demaniale è pronto, abbiamo quasi completato la codifica unitaria della finanza pubblica e la banca dati. Abbiamo cominciato a simulare i trasferimenti statali e quanto verrà ritirato e quanto sarà attribuito. E per comuni e province siamo già ai fabbisogni e ai costi standard. Ancora non siamo pronti per le regioni, ma lo saremo a luglio». Una conclusione preceduta da un duro attacco ai grandi comuni e alle regioni, che hanno «clonato una galassia di società». Quanto al Sud, il ministro dell'economia ha criticato il mancato uso dei fondi comunitari 2007-2013 da parte dei governatori: su 44 miliardi di euro stanziati, sono stati spesi solo 3,6 miliardi, ha detto Tremonti. «Mentre cresceva la protesta per i tagli, non si usavano i fondi Ue», una cosa «moralmente inaccettabile», ha commentato. Così come inaccettabile è il fatto che un sistema di finanziamento della sanità basato sui costi storici determini un peggioramento dei servizi e un aumento della spesa.

Il ministro dell'economia e Bossi annunciano la svolta. E precisano: no tasse sulla prima casa

Federalismo, il via di Tremonti

Si parte dai comuni. Che avranno le imposte sugli immobili

Il federalismo fiscale comincerà dai comuni. Che presto dovranno sostituire i circa 15 miliardi di trasferimenti ricevuti dallo stato con i soldi ricavati dall'imposizione sugli immobili, cioè Irpef, imposte ipotecarie e catastali, registro. Una novità annunciata ieri dal ministro dell'economia Giulio Tremonti, che ieri, nel corso di una riunione del consiglio dei ministri di estrema importanza e per questo affidata alla presidenza del ministro delle riforme Umberto Bossi, in assenza del premier Silvio Berlusconi, ha delineato nella sua Relazione sul federalismo fiscale le tappe della lunga marcia verso l'autonomia finanziaria di regioni, province e comuni. Un percorso che, come ha spiegato Tremonti, comincerà dai municipi, che potranno gestire tutte le imposte sugli immobili e sul territorio, con la prospettiva di arrivare alla ormai mitologica cedolare secca del 20% sugli affitti («è nel nostro programma elettorale ed è questa la sede giusta per farlo», ha detto Tremonti) e a un tributo unico contro gli attuali «17-24» indicati dal ministro dell'economia. Niente paura, però, hanno assicurato sia il numero uno del dicastero di via XX settembre sia il senatur, ieri davvero protagonista assoluto della scena: le imposte sugli immobili non riguarderanno mai la prima casa, perché così vuole il governo, che ha già cancellato l'Ici sull'abitazione principale e non ne prepara il ritorno. Piuttosto, nella attuazione del federalismo, i tecnici del pensano di suggerire ai sindaci di unificare l'imposizione sugli immobili in un solo tributo, per arrivare forse a quella che è stata definita Imposta municipale unica. Anche se Tremonti, che ha presentato la sua relazione nel corso della conferenza stampa tenuta con Bossi e i colleghi della semplificazione e degli affari regionali, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto, ha precisato che saranno comunque i sindaci a scegliere se e come raggiungere quell'obiettivo. Certo è che sarà la Lega di Bossi a menare le danze ed è significativo il fatto che alla conferenza stampa il famoso ministro prima dell'attuazione del federalismo, come era stato incautamente definito da Berlusconi, e poi del decentramento, al secolo Aldo Brancher, non abbia partecipato: «Il ministro del federalismo è Umberto Bossi», ha tagliato corto Tremonti nel rispondere a una domanda su Brancher. Non a caso, è stato Bossi ad annunciare che sulla manovra «tra le regioni e Tremonti è scoppiata la pace». E altrettanto non per caso, il ministro dell'economia, sui tempi di attuazione del federalismo, ha voluto precisare che il governo «non è in ritardo» «Siamo in tempo e vi renderete conto che la complessità del lavoro è straordinaria», ha dichiarato. «Il federalismo demaniale è pronto, abbiamo quasi completato la codifica unitaria della finanza pubblica e la banca dati. Abbiamo cominciato a simulare i trasferimenti statali e quanto verrà ritirato e quanto sarà attribuito. E per comuni e province siamo già ai fabbisogni e ai costi standard. Ancora non siamo pronti per le regioni, ma lo saremo a luglio». Una conclusione preceduta da un duro attacco ai grandi comuni e alle regioni, che hanno «clonato una galassia di società». Quanto al Sud, il ministro dell'economia ha criticato il mancato uso dei fondi comunitari 2007-2013 da parte dei governatori: su 44 miliardi di euro stanziati, sono stati spesi solo 3,6 miliardi, ha detto Tremonti. «Mentre cresceva la protesta per i tagli, non si usavano i fondi Ue», una cosa «moralmente inaccettabile», ha commentato. Così come inaccettabile è il fatto che un sistema di finanziamento della sanità basato sui costi storici determini un peggioramento dei servizi e un aumento della spesa.

Tremonti incassa il sì al federalismo «Ai Comuni frutterà 15 miliardi»

In un'ora scarsa via libera del governo alla relazione. Il Senatùr: «Passo avanti»
FLAVIA BALDI

di FLAVIA BALDI - MILANO - UN'ORETTA scarsa è servita al Consiglio dei ministri ieri pomeriggio per ascoltare e approvare l'attesa relazione del ministro dell'Economia sul federalismo fiscale. Così Giulio Tremonti: «Ho sentito parlare dei costi del federalismo fiscale: il costo c'è se non si fa, se si lascia fuori controllo la finanza pubblica». Il cdm si è tenuto in assenza di Silvio Berlusconi (ieri a Panama) ed è stato presieduto, simbolicamente, da Umberto Bossi: «È il ministro del federalismo», ha tagliato corto Tremonti. Ed è stato il ministro delle Riforme a presentare in conferenza stampa (con Tremonti, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto) il testo: «Abbiamo fatto un importante passo verso il federalismo». Rivendica, Umberto Bossi, che grazie allo studio per l'attuazione del federalismo fiscale si potrà «conoscere finalmente lo stato dei conti pubblici di questo Paese». E aggiunge, prima di lasciare la parola a Tremonti, che «siamo il Paese con il debito pubblico più alto ed è il momento per cambiare», superando la logica della «finanza derivata». Insiste, il ministro delle Riforme: «Bisogna passare a una logica della responsabilità di chi spende». Se la finanziaria divide il governo di centrodestra dalle Regioni, Giulio Tremonti punta sul federalismo per esaudire, certo in tempi non brevi, le richieste autonomistiche dei governatori. Così, il ministro del Tesoro parte dall'affermazione che la finanza pubblica italiana è diventata progressivamente «un albero storto», che ora «si può e si deve raddrizzare» con il federalismo fiscale. E nella relazione di cento pagine (subito mandata alle Camere) si legge: «Un errore piuttosto diffuso consiste nell'assumere che il federalismo fiscale abbia un costo, in realtà è l'opposto. Il costo ci sarebbe infatti conservando l'assetto attuale». I numeri del risparmio, tanto attesi, «verranno fuori tra luglio e settembre», promette. E quanto all'aspetto politico, a chi teme che questa riforma possa dividere il Paese, Tremonti replica: «Se volete dividere non fate il federalismo fiscale, se volete evitare che il Paese si divida fate il federalismo fiscale». IL PRIMO passo sarà quello del federalismo fiscale municipale. Spiega Giulio Tremonti che, ai 10 miliardi di euro di gettito fiscale proprio dei Comuni, saranno aggiunti ulteriori 15 miliardi di «diritti di prelievo fiscale» in sostituzione di trasferimenti statali di pari importo. Saranno trasferiti ai Comuni tributi statali che attualmente insistono sul comparto immobiliare (Irpef, imposte di registro, ipotecarie catastali). «In ogni caso - conferma - la prima casa resterà esente da imposte». Questa impostazione, secondo Tremonti, «pensiamo possa essere la base per l'introduzione della cedolare secca sugli affitti». Anticipa poi che tra 17 e 24 tributi potranno essere «concentrati in un'unica imposta, ma questo non lo possiamo imporre per legge, lo decideranno i Comuni». Sulle Regioni prende tempo: «Non siamo ancora pronti per dire cosa diamo di fiscalità propria alle Regioni, ma a luglio lo sapremo». Smentisce che il passaggio dalla spesa storica ai costi standard penalizzerà molte Regioni: «Il sistema dei costi standard non penalizzerà nessuno».

Le Regioni bocciano i tagli fai da te «Così la manovra è inutile e ingestibile»

Fronte unito con sindaci e tutti gli enti locali: «Berlusconi ci convochi subito»
OLIVIA POSANI

di OLIVIA POSANI - ROMA - MARTEDÌ sera si erano limitati ai mugugni sulla manovra. Ieri, la rabbia dei governatori contro i tagli 'flessibili' alle Regioni ha preso ufficialmente corpo con le parole di Roberto Formigoni: «La pezza sovrapposta al vestito liso è peggiore del buco». Poco dopo, durante l'incontro con le parti sociali, è Vasco Errani, presidente della Confederenza delle Regioni, a esprimere disappunto: «Occorre un tavolo impegnativo con il governo. A nulla servono azioni come quella promossa dall'emendamento Azzollini che non risolve alcun problema ed è peggiorativo in quanto del tutto ingestibile». Un no secco, dunque, all'emendamento del relatore di maggioranza, con il quale il governo sperava di mettere fine al duro scontro con le Regioni a statuto ordinario a cui trasferirà nei prossimi due anni 8,5 miliardi in meno. Un risparmio a cui Tremonti non ha intenzione di rinunciare. ANZI, il ministro dell'Economia contrattacca: «Su 44 miliardi di fondi comunitari stanziati nel periodo 2007-2013 le Regioni ne hanno spesi solo 3,6. Vuol dire che 40 e rotti miliardi sono fermi. È una cosa moralmente inaccettabile». Tremonti non vuole sentir ragioni nemmeno di fronte alle richieste di cambiamento che arrivano dal suo partito. E infatti al termine di una riunione con i senatori del Pdl dice: «La Finanziaria uscirà dal Parlamento seria e solida come è entrata, a saldi invariati». L'unica apertura, al momento, sono questi tagli fai-da-te concessi ai governatori. Nell'emendamento Azzollini, ovviamente concordato con il governo, c'è chi intravede lo zampino di Umberto Bossi, impegnato a dare manforte ai suoi presidenti (Cota e Zaia), che vogliono tutelare le Regioni virtuose e scaricare i tagli su quelle sprecone e su Roma: «I tagli vanno fatti a partire dalle strutture centrali», cioè dai ministeri, dice il governatore del Veneto. Indifferente alla presa di posizione dei presidenti dell'Emilia Romagna e della Lombardia, il Senatùr comunque si dice convinto che sia «scoppiata la pace tra Tremonti e le Regioni: anche loro hanno digerito la Finanziaria». Replica Errani: «La pace arriverà nel momento in cui il governo si renderà disponibile a rivedere i tagli». Concorde il governatore della Sicilia, Lombardo: «C'è poco da dialogare, la maggior parte del debito non è dovuto a Regioni e Comuni. Dirlo è una vergogna. La voragine è provocata dallo Stato, dalla sua burocrazia e dai suoi apparati». Come se non bastasse, in serata, a smentire un possibile idillio, arriva anche la dichiarazione congiunta di Regioni, Province, Comuni e Comunità montane che chiedono un «incontro subito» a Berlusconi con l'obiettivo di giungere «ad una definizione condivisa di misure riguardanti le autonomie territoriali da inserire in sede di conversione» del decreto legge che racchiude la manovra economica. AD INSISTERE per riprendere il confronto sono anche cinque governatori Pdl (Lazio, Campania, Calabria, Molise e Abruzzo), che vogliono esattamente il contrario dei loro colleghi leghisti: chiedono un alleggerimento per chi si trova con i bilanci in passivo. «Riteniamo che la manovra debba allungare i tempi del piano di rientro», ha spiegato Iorio (Molise) al termine di un summit con il Lazio della Polverini (foto Ansa). Che a sua volta sottolinea come «l'emendamento Azzollini non aiuti». Una questione viene posta poi dal finiano Bocchino, che reclama una «cabina di regia politica del Pdl che coinvolga la minoranza interna e i governatori del partito».

TREMONTI E IL SENATUR PRESENTANO LA RELAZIONE SUL FEDERALISMO. LA PRIMA CASA ESENTASSE

La scure di Bossi non cala sul mattone

Il Consiglio dei ministri, presieduto dal leader del Carroccio, vara dossier sui costi: 15 miliardi in meno ai Comuni in cambio di nuovi prelievi locali. Testamento finanziario per i governatori
Roberto Sommella

La scure del federalismo non si abatterà sulla prima casa e porterà probabilmente anche alla cedolare secca sugli affitti. È il primo dato certo che emerge dalla «riforma delle riforme», che ieri è stata per la prima volta presentata ufficialmente dal governo subito dopo l'approvazione in un Consiglio dei ministri straordinario. La riunione dell'esecutivo è stata talmente fuori ordinanza che è stato Umberto Bossi in persona (ministro per le Riforme e il Federalismo) a presiederla, vista l'assenza di Silvio Berlusconi, ancora impegnato in visita ufficiale in Brasile. Proprio questo particolare ha fatto dire a un'autorevole fonte di governo, interpellata da MF-Milano Finanza, che il varo del primo dossier con cifre, tabelle e simulazioni sull'Italia federale «rappresenta un passaggio cruciale per la prosecuzione della legislatura». Come dire, senza questa fase la Lega potrebbe anche far mancare il suo appoggio alla maggioranza. Ecco perché il Cavaliere ha deciso di lasciare tutta la scena al Senatur: prezzi da pagare alla politica. E così la sala stampa di Palazzo Chigi si è per l'occasione tinta di verde: oltre a Bossi, a officiare la conferenza anche il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Più defilato Raffaele Fitto, ministro delle Politiche Regionali, chiamato a tutelare quella parte del Sud moderno che vuole cambiare. Tremonti, nel presentare la relazione (fatta di quattro volumi con tanto di spaccato sulle pensioni di invalidità pre e post riforma del titolo quinto della Costituzione) che ora verrà inviata al Parlamento per diventare il primo tassello, dopo il decreto federalismo demaniale, del fisco del futuro, ha voluto ricordare come la «finanza pubblica italiana sia un albero storto», troppo decentrata verso le Regioni e «deresponsabilizzata». Quasi peggio di quando, durante il fascismo, si tentò davvero di avviare un'idea di federalismo con un'imposta sulle famiglie, sulle cose e sul reddito fondiario di stampo locale. In ballo ci sono 100 miliardi di trasferimenti e stanziamenti verso gli enti locali da riprogrammare sulla base dei costi standard che verranno stilati dalla Sose (società partecipata dal Tesoro e dalla Banca d'Italia) e il lavoro che ha davanti l'esecutivo sembra in effetti immane. Ma per il titolare dell'Economia, «non fare il federalismo costerebbe di più che farlo». Sicuramente non costerà ai proprietari di casa. La riforma infatti non toccherà la prima casa che resterà «esentasse», ha tenuto a precisare Tremonti. Così come la cedolare sugli affitti, un sistema giusto per far emergere la mole di contratti in nero che sfugge al Fisco, sarà una decisione importante ma che «spetterà ai comuni». L'aperitivo federale sarà quindi rappresentato dal tentativo di trasferire 15 miliardi in meno ai campanili in cambio di pari nuovi tributi locali sul «comparto immobiliare». Ma l'obiettivo del governo è anche chiudere la falla della spesa sanitaria, il vero fardello dello Stato che ad oggi presenta ben quattro Regioni commissariate e otto impegnate in piani di rientro. «Il decreto salva-deficit del 2007 e la manovra del 2008 hanno stanziato la cifra enorme di 12,1 miliardi a favore di cinque Regioni in rosso sulla sanità (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Sicilia, ndr)», ha ragionato Tremonti. «Eppure ancora oggi la Asl 1 di Napoli fatica a pagare gli stipendi. Sorge la domanda: che cosa è stato di quel ripiano». Come fermare la slavina? Il governo ha in mente di usare una media «ponderata» delle principali voci di costo della spesa sanitaria, dalla siringa alla Tac passando per il costo del personale, «utilizzate nelle realtà più virtuose», per abbattere i costi anche in quelle più spendaccione. Il governo vorrebbe far calare una scure sulla «galassia» di partecipazioni e di sedi estere che ancora avvolgono Regioni e Comuni. Tremonti ce l'ha con il fenomeno dei «Grandi Comuni Holding» e delle «Regioni Holding»; queste amministrazioni nell'ultimo decennio si sono progressivamente sdoppiate «creando parallele e spesso sconfinare galassie societarie». Anche per questo la bozza sul federalismo prevede che i governatori debbano presentare a fine mandato un testamento di bilancio per farsi giudicare dagli elettori. (riproduzione riservata)

TORNA L'ESENZIONE PER GLI INVESTITORI ESTERI

Salvi i fondi immobiliari

Ivan I. Santamaria

La stretta sui fondi immobiliari si allenta. Tra gli emendamenti presentati dal relatore alla manovra, Antonio Azzolini, c'è anche quello che riscrive la norma che aveva introdotto la tassazione dei proventi percepiti dagli investitori stranieri e una patrimoniale per i fondi che non hanno una pluralità di investitori. Sul primo punto l'emendamento del relatore fa una inversione a U rispetto al testo originale della manovra. L'emendamento, infatti, prevede che venga mantenuto il regime di esenzione per i proventi da fondi immobiliari percepiti dagli investitori stranieri (gli Oicr) e dai fondi pensione. La stretta (ossia una ritenuta del 20% sui proventi distribuiti) rimarrà solo per gli investitori esteri che risiedono nei Paesi della cosiddetta black list, ossia quelli che non garantiscono un adeguato scambio di informazioni con l'amministrazione fiscale italiana. La cedolare secca, comunque, sarà applicata a partire dai proventi maturati dal 31 dicembre 2009 (dunque è stata eliminata la retroattività). Rimane invece in vita la patrimoniale per i fondi che non sono costituiti da una pluralità di soggetti: se decidono di continuare a operare, dovranno rassegnarsi a pagare una tassa del 5%. Ma a differenza di quanto previsto dalla precedente versione, il balzello non sarà più calcolato sul valore del fondo negli ultimi tre anni di attività, ma sarà limitato al valore netto calcolato al 31 dicembre 2009. Chi non volesse adeguare i propri fondi alle nuove norme, sarà costretto a liquidarli. Ma, a differenza della prima versione del testo che penalizzava fiscalmente in modo pesante questa operazione, adesso potrebbe addirittura convenire. Per liquidare i fondi, innanzitutto, ci saranno tre anni a disposizione. Inoltre verrà applicata un'imposta sostitutiva del 19% calcolata sui proventi del fondo a partire dal primo gennaio 2010 e che dovrà essere versata al posto delle imposte sui redditi e dell'Irap. Anche le imposte di registro, catastali e ipotecarie, saranno applicate in misura fissa. Intanto ieri sulla manovra è stata un'altra giornata calda. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha annunciato che il governo presenterà un emendamento per rivedere i tagli ai magistrati. Che però restano sul piede di guerra. Polemiche si sono registrate anche sugli aumenti dei pedaggi autostradali e, soprattutto, sull'ipotesi di far pagare dazio anche a chi transita sul Grande Raccordo Anulare di Roma. Il sindaco della Capitale, Gianni Alemanno, ha addirittura affermato di essere pronto a «sfondare» con la propria auto qualsiasi casello dovesse essere costruito sull'arteria romana. Il presidente dell'Anas, Piero Ciucci, ha subito precisato che nessun nuovo casello sarà costruito. A pagare il pedaggio saranno solo coloro che utilizzano il Gra per imboccare una delle tante autostrade che si immettono sullo snodo (si useranno dunque i caselli già esistenti). Chi usa il raccordo per la viabilità urbana continuerà a non pagare. Ma il fronte più caldo rimane quello dei tagli agli enti locali. Nonostante ieri il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, abbia parlato di una pace tra Tremonti e le Regioni, governatori e sindaci uniti hanno chiesto ieri un incontro urgente con il premier. Vasco Errani, presidente della Conferenza Stato-Regioni, ha definito il testo presentato da Azzolini addirittura peggiorativo. Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, numero uno dell'Anci, ha affermato che il governo ha «solo cambiato la corda con la quale impiccarci». Su Tremonti, tuttavia, è arrivato anche fuoco amico. Il ministro dell'economia e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti, non vogliono fare passi indietro sulla manovra? «C'è uno che vale di più di un sottosegretario e di un ministro e noi confidiamo in quello che ha detto questa persona», ha chiosato il governatore della Lombardia Roberto Formigoni riferendosi al premier Berlusconi. (riproduzione riservata)

Il blocco di parte delle risorse previsto per il 2011 dalla Finanziaria potrà essere compensato con un aumento delle entrate

Il patto di stabilità ci costa 12 milioni

Questi i "tagli" alle spese dei comuni lodigiani e sudmilanesi

n Quasi 6 milioni di euro in meno di spesa per i comuni lodigiani sopra i cinque mila abitanti, altrettanti per quelli del Sudmilano: sono le risorse bloccate dal patto di stabilità previsto per il 2011 dalla Finanziaria in fase di approvazione al Parlamento. Il calcolo, ancora teorico e soggetto a variazioni, è stato effettuato dall'Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale, per conto di Anci Lombardia su tutti i comuni della regione con più di 5 mila abitanti, quelli a cui si applicano gli obblighi del patto. La tabella, che comprende anche le stime per il 2012, è stata trasmessa nelle passate settimane ai comuni associati creando qualche preoccupazione. Se non si tratta di dati reali, anche perché calcolati sull'ultimo bilancio disponibile, tuttavia danno un'indicazione generale attendibile. L'Ifel, infatti, ha calcolato per ciascun comune il saldo obiettivo del patto di stabilità per il 2011, che secondo la normativa si basa sui risultati dei conti pubblici 2007. Le minori spese implicite derivano dalla differenza tra gli obiettivi di patto del 2010 e quelli nuovi 2011. Analogo calcolo viene fatto poi per il 2012, presentando i dati in modo cumulativo per 2011 e 2012. Questa manovra si configura come un taglio implicito delle spese perché il rispetto del patto di stabilità implica che tali risorse non siano utilizzate, indipendentemente dal fatto che i soldi ci siano o meno in cassa e dal fatto che un comune sia virtuoso o meno. In realtà, però, trattandosi di un saldo contabile, quel valore può essere raggiunto anche aumentando le entrate, per esempio con alienazioni patrimoniali. Un ente infine potrebbe anche scegliere di sfiorare il patto di stabilità, ma le nuove norme in corso d'approvazione sono particolarmente penalizzanti perché imporranno un taglio dei trasferimenti statali «fino a concorrenza», ovvero per una cifra identica a quella sfiorata. Il mancato rispetto del patto di stabilità, quindi, rischia di essere una mannaia sui contributi. E allora, via con il rispetto del patto di stabilità, costi quel che costi. E a vedere quanto costa ci ha provato Ifel, che tratteggia per i nostri comuni dei blocchi di spesa molto consistenti. Il comune più penalizzato è Sant'Angelo che l'anno prossimo dovrà migliorare il saldo di 2 milioni 287 mila euro, pari al 23,5 per cento. L'anno di riferimento è il 2007, quando Sant'Angelo sfiorò il patto. Destino meno drammatico per Lodi, che avrà un risparmio implicito di 1 milione 836 mila euro, pari al 2,9 per cento. Da notare che il patto di stabilità è un calcolo contabile su entrate e uscite, non proporzionale alla popolazione, ma ai conti di riferimento del comune. Così Casale, con i suoi 15 mila 46 abitanti, si ferma a 379 mila euro (il 2,9 per cento) di miglioramento del saldo, mentre Codogno con 15 mila 541 abitanti dovrà arrivare a 498 mila euro. Nel 2007 i conti dei due comuni furono molto diversi, con Codogno che ebbe entrate straordinarie. Gli obiettivi sono più contenuti per gli altri comuni lodigiani, anche se Tavazzano dovrà arrivare a un risparmio di spesa del 7,9 per cento nel 2011. Andrea Bagatta

LA LEGA VINCE LA BATTAGLIA: ROMA PAGA PEDAGGIO

Ora il Grande Raccordo ha i "privilegi" delle tangenziali

Una storica battaglia della Lega, un traguardo tagliato con successo. Ci ha lavorato per oltre un anno e mezzo Roberto Castelli, il viceministro alle Infrastrutture, per "avvicinar e" il Nord al Sud. Già, perchè fino a ieri a pagare i pedaggi autostradali era solo la rete viaria settentrionale. Della serie il Nord paga e da Roma in giù si incassa. Il solito ritornello che è stato interrotto da un decreto della presidenza dei ministri datato 25 giugno 2010: con esso si mette fine a una colossale ingiustizia. Le nostre tangenziali, da sempre, costituiscono un salasso per i lavoratori e i pendolari costretti al pedaggio quotidiano, a differenza di chi, invece, a Roma ha sempre percorso gratuitamente il grande raccordo anulare. Ma la pacchia è finita: l'arteria romana è stata equiparata al regime di pedaggiamento vigente sulle tangenziali milanesi, la Salerno-Reggio Calabria, la Palermo-Catania e altre ancora. Naturalmente è bastato questo per scatenare il putiferio Capitale. E a dare il via è stato proprio il sindaco di Roma. «Se qualcuno mette qualcosa sul Grande raccordo anulare per far pagare il pedaggio ha dichiarato Gianni Alemanno - , vado io con la mia macchina e lo sfondo». Pronta la risposta di Cesa e Marino Monti, senatore del Carroccio: «Alemanno faccia quel che vuole, l'importante è che i danni al casello li paghi lui e che l'automobile non sia un'auto blu che paghiamo noi». E a dargli ragione è subito insorto anche Esterino Montino, capogruppo Pd alla Regione Lazio: «L'aumento del pedaggio autostrade in tutti i caselli della Regione è ingiusto e intollerabile. E' una misura depressiva che pesa sui lavoratori e sulle imprese». Intollerabile. Come se i lavoratori del Nord non fossero nelle stesse condizioni. Ieri, intanto, il governatore del Piemonte, Roberto Cota, ha detto che occorre «ridiscutere con l'Anas l'applicazione del decreto legge sui pedaggi». E lo ha detto dopo aver incontrato, insieme all'assessore ai Trasporti, Barbara Bonino, il viceministro Roberto Castelli, con il quale ha affrontato la questione della maggiorazione dei pedaggi ai caselli della tangenziale torinese. «Il provvedimento del Governo nelle sue linee generali consente di sanare una situazione anomala: molti raccordi e tratti autostradali, infatti, soprattutto al centro sud fino ad ora sono stati esentati dal pagamento del pedaggio - sottolineano Cota e Bonino - la filosofia di una equa distribuzione delle tariffe su tutto il territorio nazionale è assolutamente condivisibile». Quanto al problema specifico della tangenziale torinese, sulla quale Anas ha previsto aumenti variabili tra i 10 e i 20 centesimi di euro ai caselli di Settimo, Bruere e Falchera, Cota e Bonino aggiungono: «Un conto è far pagare il tratto per Torino-Caselle come previsto dal decreto e relative tabelle, altro è far gravare tale onere sui pendolari. È dunque Anas che non deve stravolgere la filosofia del provvedimento del Governo. Pertanto concludono - riconfermiamo la nostra intenzione di rivedere quanto prima l'applicazione del decreto legge da parte di Anas».

Foto: Roberto Castelli

AUTONOMIE, VINCE LA LEGA SÌ della Camera al ddl sulla Carta

Il provvedimento ha avuto 281 voti a favore, contro tutta l'opposizione. Ora la votazione passa al Senato. Ma la strada è ancora lunga...

R OMA - La Camera ha approvato il Ddl sulla Carta delle autonomie. Il provvedimento ha avuto 281 sì e 247 no, ora passa al Senato. Attuazione del federalismo fiscale, gestione associata dei piccoli Comuni, valorizzazione dei Consigli comunali per bilanciare il potere dei sindaci, revisione degli organismi di concertazione istituzionale, l'introduzione di meccanismi automatici di controllo preventivo sulla finanza degli enti locali i principali punti della riforma. In particolare, gli articoli da 2 a 8 del ddl individuano le funzioni fondamentali degli enti locali e le modalità del loro esercizio, attuando così quanto disposto con la riforma del titolo V della Costituzione, che individua, tra le materia di competenza legislativa esclusiva dello Stato, la definizione delle funzioni fondamentali di comuni, province, e città metropolitane, accanto alla legislazione elettorale e alla disciplina degli organi di governo degli enti locali. L'articolo 9 reca una delega al Governo sul conferimento delle funzioni amministrative a regioni ed enti locali nelle materie di competenza legislativa esclusiva statale, mentre l'articolo 10 disciplina il trasferimento di risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative agli enti locali. L'articolo 12 riguarda la disciplina da parte delle Regioni, con propria legge, delle funzioni amministrative nelle materie di competenza legislativa concorrente e residuale e la razionalizzazione e semplificazione delle strutture, enti, agenzie o organismi operanti a livello regionale. L'articolo 14 prevede una delega il Governo per la razionalizzazione e riduzione delle province. L'articolo 19 dispone la soppressione dei consorzi tra enti locali: il 24 interviene sulla disciplina delle attribuzioni dei consigli comunali e provinciali. Gli articoli 25, 26 e 27 introducono la definizione di piccolo comune (con popolazione residente pari o inferiore a 5.000 abitanti), a favore del quale sono previste una serie di misure agevolative. L'articolo 28 sopprime la figura del direttore generale nei comuni con meno di 100.000 abitanti. Gli articoli 29 e 30 riformano la disciplina dei controlli negli enti locali. Infine, l'articolo 32 reca una norma di coordinamento per le Regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano. Critica l'opposizione. Il Pd considera il testo, così come licenziato da Montecitorio, «inutile e dannoso». Protesta anche l'Italia dei Valori. «Con questo voto dice Antonio Borghesi, vice capogruppo a Montecitorio - la Camera ha dato il via libera a un disegno di legge che è pura e semplice finzione. Una sorta di spot elettorale pro-Lega che non smuoverà una virgola». Favorevole invece il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione che sottolinea quanto «nella Carta delle Autonomie sono stati stabiliti alcuni punti fermi, come l'individuazione delle funzioni fondamentali, che sanciscono per le Province il ruolo di governo di area vasta. Chiederemo maggiore determinazione nell'attuazione della semplificazione dei livelli di governo attraverso l'eliminazione di tutti gli enti inutili non previsti dalla Costituzione, che sono fonte di spreco di risorse e che producono quell'eccesso di burocrazia che i cittadini e le imprese ci chiedono di cancellare». Hanno detto «Con un buon Federalismo ci sarà maggiore vicinanza tra chi governa e cittadini, meno sprechi e più qualità di spesa» EMMA MARCEGAGLIA

«Brancher è stato promosso ministro per giungere ad una più rapida attuazione del Federalismo» ELIO VITO

E ADESSO NON CI SONO PIÙ SCUSE

Smentito per sempre chi paventava aumenti della spesa. Anzi... Il Pd dovrà decidersi
FABRIZIO CARCANO

. . Da adesso non ci sono più scuse. Da oggi chi vuole davvero il Federalismo non avrà più alibi per nicchiare o peggio ancora tirare il freno. La relazione presentata dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ed approvata dal Consiglio dei ministri, cancella anche l'ultimo dei paraventi dietro cui potevano nascondersi gli scettici o gli indecisi. Da oggi nessuno potrà più sostenere che il Federalismo rischia di portare a ulteriori aumenti della spesa pubblica. Il grande lenzuolo dietro al quale per mesi e mesi si sono celati i nemici del cambiamento è stato tirato giù. Definitivamente. Un passo avanti netto e importante, come ha rivendicato il ministro per il Federalismo, Umberto Bossi, nella conferenza stampa successiva al Consiglio dei ministri, dove l'altro ministro leghista che sta giocando in prima persona la partita, Roberto Calderoli, ha ricordato che proprio questa riforma è e rimane l'unico strumento per poter tenere insieme un Paese che da oltre sessant'anni viaggia a due diverse velocità e pertanto rischia di spezzarsi. Da adesso non ci sono più alibi. Il vero unico costo del Federalismo, come ha opportunamente ripetuto Tremonti, è la sua mancata realizzazione. Questo è l'unico vero costo, che stiamo pagando ogni giorno: lasciare le cose come stanno, con un assetto centralista sbilanciato sul teorema per cui il Nord produce e il Sud consuma, il tutto condito con l'assistenzialismo romano. Un teorema insostenibile. Come del resto hanno già evidenziato autorevoli organismi super partes come il Fondo monetario internazionale, Bankitalia o l'ufficio studi di Confindustria. E del resto a parlare sono i conti. Inconfutabili. Nel 2009 questo Paese, con una struttura centralista, ha accumulato altri 80 miliardi di debito pubblico, sfondando la soglia dei 1800 miliardi di euro. Un immane fardello che la nostra economia deve trascinarsi dietro. Un fardello che rischia di affondare il Paese. Per cui avanti con il Federalismo. Un ragionamento condiviso, come ha fatto notare anche il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, anche dai governatori delle Regioni che, infatti, chiedono a gran voce un anticipo di riforma. Da oggi non ci sono più scuse, nemmeno per il tentennante Pd, schiacciato tra la sua componente nordista, guidata dagli amministratori locali come Chiamparino, Errani o Penati, che concordano sulla necessità di accelerare sul percorso federalista, e quella centralista, che vorrebbe mantenere il suo status quo. L'Italia dei Valori si è già schierata per il Federalismo, ora tocca al Pd decidere una volta per tutte.

RIFORMA FEDERALE SÌ del Cdm, non si torna indietro

Umberto Bossi presiede il Consiglio dei ministri che approva la relazione sui costi del grande cambiamento
IVA GARIBALDI

R OMA - «Oggi sappiamo che il Federalismo fiscale si fa davvero. Difficile a questo punto cambiare le cose». Per Umberto Bossi, ministro per le riforme ieri è stato davvero un giorno «importante e una data storica» con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri da lui presieduto della Relazione sul Federalismo fiscale che sarà presentata alle Camere. E tutto nei tempi previsti così come detta la legge 42 sul Federalismo fiscale. «Abbiamo raggiunto un obiettivo molto importante» gli fa eco Rosi Mauro, vicepresidente del Senato al termine della conferenza stampa che ha seguito la riunione a Palazzo Chigi. C'è soddisfazione e contentezza tra i protagonisti della giornata: Bossi, i ministri Roberto Calderoli e Giulio Tremonti ai quali si unisce anche Raffaele Fitto, ministro degli affari regionali. «E' una giornata bella e importante - dice Tremonti - ma è stata anche faticosa. Fare i conti non è facile». E' radioso anche Calderoli che indossa giacca e cravatta verde: «E' una giornata storica e non può essere diversamente visto che siamo riusciti a recuperare i numeri, è una partenza concreta sulla quale costruiamo la responsabilizzazione di tutte le parti in causa. Così avremo la spesa e la certezza di quanto si spende, i costi e i servizi». Poco prima, nel corso della conferenza stampa in prima fila sono seduti Rosi Mauro, Marco Reguzzoni, Daniele Molgora. Ma presenti ci sono anche i "tecnici" come Luca Antonini, presidente della commissione paritetica per il Federalismo fiscale ringraziato da tutti per il lavoro svolto. «Finalmente abbiamo abbattuto il sistema centralista e assistenzialista - esulta Federico Bricolo - che ci ha portato ad essere il Paese con il più alto debito pubblico in Europa. Con l'approvazione della relazione sul federalismo fiscale possiamo dire di avere voltato pagina. E lo abbiamo fatto nel rispetto dei tempi previsti dalla legge delega. Di tutto, anche del via libera al federalismo demaniale dobbiamo ringraziare Umberto Bossi. Stiamo dimostrando con i fatti a tutti che il Federalismo fiscale è una realtà nella quale anche i più diffidenti dovranno credere». E' emozionato anche il capogruppo alla Camera: «Quella di oggi rappresenta una tappa storica per la Lega e per tutto il Paese. L'ora delle riforme è ormai scoccata e di questo dobbiamo dire grazie al ministro Bossi». Gli unici scontenti, dice Tremonti «sono i ladri del sistema. Sono loro che ci restano male perché con i costi standard tutto cambierà». E' sempre il ministro Bossi a prendere per primo la parola in conferenza stampa: «Oggi è stato fatto un passo importante » e ha poi spiegato che dopo il Federalismo demaniale il prossimo passo sarà il «Federalismo municipale». «Siamo il Paese con il debito pubblico più alto ed è il momento di cambiare - aggiunge - e il Federalismo fiscale serve per cambiare dalla finanza derivata dove lo Stato incassa tutte le tasse agli enti locali». Bossi insiste sulla necessità di «avviare il processo di finanza propria per i comuni. Sono tante tasse che però i comuni potrebbero anche semplificare in un'unica imposta. Lo potranno decidere loro. Per ora il primo passo lo abbiamo fatto. Dopo il federalismo demaniale, ora tocca al federalismo municipale». «E' stato un lavoro molto complesso» dice Tremonti che ha presentato la parte più tecnica della relazione facendo anche un'analisi storica della situazione della finanza pubblica italiana che definisce «un albero storto» che ha cause precise: la centralizzazione degli anni '70 e il processo di decentramento introdotto tra il 1997 e il 2001. Ma il ministro dell'economia si sofferma anche sulle anomalie che emergono: «Innanzitutto molti grandi comuni e molte regioni hanno clonato al loro fianco una galassia di società, che spesso hanno dimensione e consistenza parallele a quelle della struttura madre», come la Corte dei conti può attestare. In secondo luogo, «ed è gravissimo, sul programma comunitario 2007-2013 - denuncia Tremonti ringraziando il collega Raffaele Fitto per lo < > apporto di ricostruzione dato al riguardo - ci sono 44 miliardi, le regioni assegnatarie ne hanno spesi 3,6». Gli altri soldi sono fermi: una cosa «moralmente, neanche politicamente, inaccettabile. Cresceva la protesta per il taglio dei fondi ma non si usavano i fondi: più il Mezzogiorno andava giù come Pil, più si accumulavano i fondi non spesi». Ma grazie al Federalismo fiscale tutto questo, e anche lo scandalo delle pensioni d'invalidità cresciute a dismisura finirà: «E finirà anche - dice Calderoli - la telenovela del

Federalismo che costa». Il ministro della semplificazione però, prima di tutto ringrazia «il mio professore di Federalismo, Bossi e il mio professore di economia, Tremonti» e poi aggiunge riferendosi al testo appena approvato: «Chi ha realizzato questi numeri ha dato un senso a quello che prima non lo aveva. Era impensabile, ma nessuno sapeva chi sosteneva le spese, chi spendeva i soldi e come, e quindi non si poteva giudicare i servizi». Ma con la relazione sul Federalismo fiscale «siamo andati a mettere un nome e cognome istituzionale sulle risorse. Manca ancora qualche angolo buio, ma lavoreremo per completarlo». Ma «accanto all'autonomia ci deve essere la certezza e la responsabilità di chi gestisce le risorse. Abbiamo per tabulas che con federalismo fiscale si può solo risparmiare, e questo vuol dire migliorare i servizi e ridurre la pressione fiscale garantendo i servizi essenziali su tutto il territorio nazionale». Insomma, «la manovra è conseguenza della crisi, il federalismo fiscale fa uscire dalla crisi».

Foto: Umberto Bossi ieri al termine del Consiglio dei ministri con Roberto Calderoli, Giulio Tremonti e Raffaele Fitto

La polemica «Pace con Tremonti? Solo quando ci riceveranno»

al termine di una riunione congiunta dalla Conferenza delle Regioni, Anci, Upi e Uncem. «Per quanto ci riguarda - ha spiegato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, nel corso di un incontro con la stampa - vogliamo tutti fare la nostra parte fino in fondo. Oggi abbiamo incontrato anche le forze sociali e abbiamo espresso loro le nostre preoccupazioni, perché è evidente che sui territori sta crescendo la consapevolezza della gravità dei tagli e la preoccupazione per il futuro del Paese. Le nostre orga-